f. G. Bocchi

martedì 14 settembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Il Quotidiano non può aspettare

Ci rendiamo perfettamente conto delle ragioni per cui la sottoscrizione in favore del giornale stenta a riprendere dopo la pausa estiva. Le crescenti difficoltà economiche dei settori sociali a cui il *Quotidiano* è rivolto, l'interruzione dell'attività politica in agosto, la necessità per le Federazioni di Avanguardia Operaia di programmare il rilancio dell'attività politica in termini generali, il disorientamento di molti compagni di fronte alla complessità dei compiti politici di fase e alla palese inadeguatezza degli strumenti attualmente a disposizione per farvi fronte...Queste e altre ancora le motivazioni. E tuttavia c'è una sfasatura drammatica tra la realtà sopradescritta e le esigenze del *Quotidiano*. Il Quotidiano non può aspettare: i creditori premono, i lavoratori chiedono che sia assicurato loro almeno l'indispensabile per sopravvivere, i servizi tecnici richiedono investimenti immediati pena un deperimento irrimediabile.

Per questo è urgente ricreare attorno al *Quotidiano* le condizioni di slancio, di generosità, di dedizione che ci hanno finora consentito di restare a galla nel mare di difficoltà in cui versa la stampa rivoluzionaria e la stessa stampa democratica. Per questo vogliamo ancora una volta rivolgerci a quanti ci hanno sostenuti fino ad oggi per sollecitare un'immediata ripresa della sottoscrizione, degli abbonamenti, delle vendite. È vero, tra le tante difficoltà c'è anche quella di un certo scadimento qualitativo del «prodotto» *Quotidiano*. Ne siamo coscienti e stiamo lavorando per un programma di potenziamento a cui tutti i nostri lettori saranno chiamati a dare un contributo di sostanza. Ma intanto occorre riprendere, da subito, la sottoscrizione e tutte le altre forme di sostegno.

Anno 3 Numero 208
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Occupata in Sicilia un'altra fabbrica della Montedison

È lo stabilimento di Porto Empedocle, dove 239 operai sono stati messi in cassa integrazione - La minaccia è il licenziamento e la chiusura perchè la produzione di fertilizzanti è considerata un «ramo secco»

Porto Empedocle (Ag), 13

La Montedison di Porto Empedocle è stata occupata stamattina dai lavoratori per respingere la messa in cassa integrazione di 239 operai; preludio del licenziamento e dello smantellamento totale della fabbrica. Per tutto il giorno i 430 dipendenti dell'azienda sono stati riuniti in assemblea permanente.

La fabbrica l'unica di Porto Empedocle che è un centro portuale dell'agrigentino, produce fertilizzanti ed è stata da tempo condannata dalla direzione Montedison alla morte per «taglio di rami secchi». Sotto questo nome va infatti quella famigerata politica di Cefis che consiste nel disfarsi di una serie di settori merceologici per potenziarne altri seguendo la logica del profitto multinazionale e della divisione internazionae del lavoro.

Non è certo il primo caso del genere che si verifica, ed il meridione ne fa pesantemente le spese. È di questi giorni un altro esempio della «politica meridionale» della Montedison, quello dell'Inteca e dell'Andreae di Castrovillari, in Calabria, acquistate da Cefis per distruggerle nel quadro di un generale disimpegno dal settore delle fibre.

In Calabria a questa linea porta alla distruzione di qualunque prospettiva di rilancio di un'industria tessile locale. In Sicilia il problema dei fertilizzanti potrebbe essere efficacemente legato alla situazione dell'agricoltura. Ma tant'è: i problemi delle economie locali non sfiorano neppure il cervello della Montedison. L'insediamento chimico di Porto Empedocle è nato con le caratteristiche classiche della cattedrale nel deserto: impinanti costosi e altamente inquinanti (un altro esempio che viene subito in mente: il complesso di Priolo e quello di Melilli), assunzioni quasi totalmente clientelari, la speranza di una classe operaia docile e ricattabile.

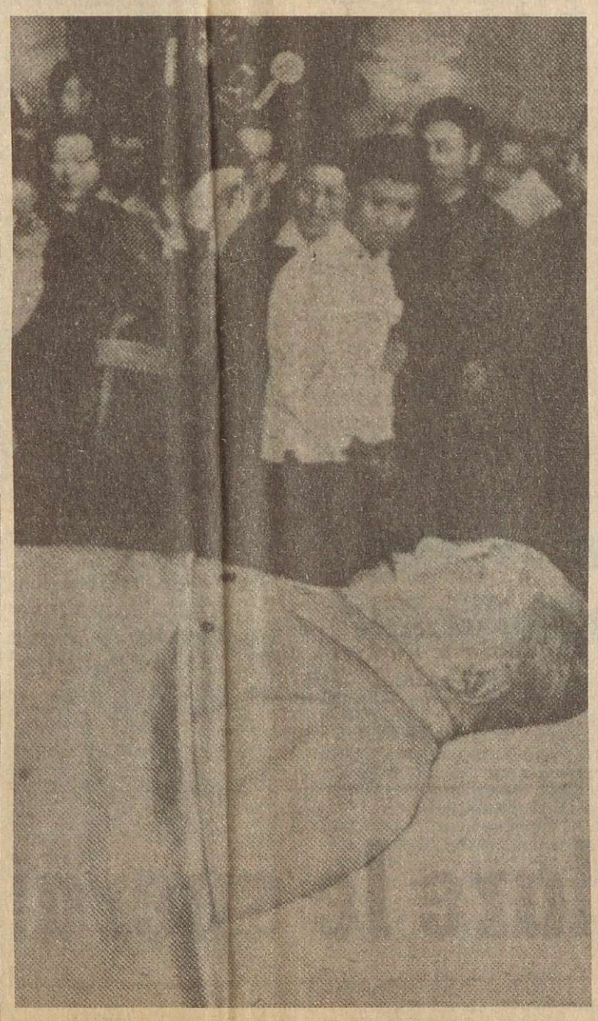
Poi, al momento giusto, la decisione di buttare tutto a mare, che è incominciata lasciando andare in malora gli impianti, doe da più di un anno non viene eseguita nessuna manutenzione. Già l'anno scorso erano stati licenziati circa trecento operai degli appalti e su questa provocazione era partita una lotta durissima. Blocchi stradali, la decisione di bloccare nel porto di Porte Empedocle una nave spagnola carica di fertilizzanti. Una lotta «meridionale», carica di rabbia ma contcon tante difficoltà a durare, a stabilire alleanze nel territorio, a strappare l'interessamento di qualche ministro.

È arrivato Donat Cattin, ma non si è ottenuto nulla. Anzi, c'è anche qualcuno nella Dc locale, che cerca di rifarsi una verginità nella difesa della popolazione locale: come l'attuale sindaco Sciangula, succeduto dopo il 15 giugno a un'amministrazione di sinistra (che per la verità ben poco aveva fatto per l'occupazione nella zona) che ha fatto della salvaguardia dei posti di lavoro in Montedison la sua bandiera.

La situazione, come spesso accade nel sud, è complicata oltre che dal carattere equivoco di certe posizioni populiste, dall'atteggiamento delle forze della sinistra tradizionale - il Pci in primo luogo - tese più alla ricerca di mediazioni che alla definizione di una linea per l'occupazione che sia realmente unificante in termini di classe. Qui le varie proposte di riconversione (si era parlato anche di fabbricare bidoni ed è stata l'ennesima.. bidonata) non hanno sortito alcun esito, nè può avere sorte migliore la contrattazione del numero dei licenziamenti. I lavoratori vogliono, tutti, il loro posto di lavoro;

Il problema sta veramente andando al di là dei confini, che possono essere anche piccoli, di paesi come Castrovillari, Priolo, Porto Empedocle o Melilli: è il problema del tipo di investimenti che vengono fatti nel meridione, del controllo che deve essere stabilito direttamente dalle popolazioni sulle scelte del governo, della cassa per il mezzogiorno, dei colossi come la Montedison.

È il problema di come difendere con tenacia l'occupazione esistente ma anche il problema di come ottenere nuovi investimenti che producano effettivamente posti di lavoro in più, che non siano vuote promesse o fiori all'occhiello di questo e quel notabile, che non alimentino ancora una volta il clientelismo e le mafie locali. Da questo punto di vista la tenacia con cui i lavoratori occupati difendono il loro diritto al lavoro è un punto di forza per aggregare nuove forze



Diluvio in Friuli Andreotti nomina ancora Zamberletti

Dopo il terremoto la pioggia insistente minaccia di far crollare numerose case - Si temono anche straripamenti dei corsi d'acqua - Andreotti riceve la commissione interparlamentare e nomina il commissario

Udine, 13

Piove e piove, a Gemona, a Osoppo, a Trasaghis, nel cuore del territorio nuovamente colpito dal terremoto nella serata di sabato, e poi ancora domenica (la scossa più forte ha raggiunto l'ottavo grado e mezzo della scala Mercalli, appena mezzo grado in meno di quello catastrofico che ha iniziato il sisma).

La pioggia rischia di far definitivamente crollare le decine e decine di edifici lesionati: le crepe si allargano, i muri si sbriciolano, Gemona alta non esiste più, Osoppo è solo un cumulo di macerie. Si teme anche che i numerosi torrenti straripino, allagando il territorio, le strade, qualcuna delle 180 tendopoli che, dopo il nuovo terremoto, sono di nuovo strapiene (e si tenta di sopperire al fabbisogno con vagoni ferroviari parcheggiati su binari morti). In Carnia, il torrente Chiarso è straripato. Intanto, molte delle case che erano state riadattate sono nuovamente crollate, o sono comunque inagibili. Una dimostrazione di più di quanto quel poco di ricostruzione che si è fatto, sia stato fatto con approssimazione.

Il terremoto di sabato è solo la continuazione di quello iniziale, dicono i sismologi, e le scosse potranno durare per altri otto o dieci mesi. È una prospettiva terribile, che rischia di fiaccare la resistenza della gente friulana, che, dal maggio scorso, lavora incessantemente per rimanere sulla propria terra, per ricostruire i propri paesi, nonostante le criminali insufficienze dell'azione governativa. Le dimostrazioni contro Andreotti, la scorsa settimana, erano state un segno tangibile della forza del popolo friulano, della sua capacità di organizzarsi e di difendersi.

Oggi questo nuovo disastro può riuscire dove non erano riusciti i democristiani; a migliaia, i sinistrati del Friuli chiedono il passaporto per emigrare; si parla anche di trasferire le famiglie a Lignano o Grado, dove la terra non trema.

È una conclusione amara di una lunga lotta contro la natura e contro il governo dc, una conclusione che occorre assolutamente evitare. Intanto i soccorsi, più o meno volontari, si sono messi in moto, pare, con tempestività. Otto erano le persone scomparse nel nuovo sisma a Gemona: due automobilisti, un motociclista qualche straniero in visita. Di queste otto persone, quattro sono state salvate, quattro sono scomparse. Il bilancio dei feriti e dei morti è, per fortuna lieve: un morto (una persona che, nella fretta di uscire dal bagno, al momento della scossa, è scivolata ed ha battuto la testa) e una cinquantina di feriti (fratture, escoriazioni).

Il governo poi, dà gran mostra di attivismo. Andreotti ha questa mattina ricevuto la commissione interparlamentare (formata, cioè, da deputati e da senatori) che è partita subito dopo per il Friuli. Ne fa parte, per Dp, il compagno Mimmo Pinto.

Dalla commissione, è stato comunicato, ci si attende un aggiornamento della situazione, alla luce del nuovo terremoto, per iniziare da capo l'opera di soccorso e di ricostruzione.

Andreotti ha anche ripristinato, straordinariamente, la carica di commissario governativo nelle zone sinistrate, chiamando a ricoprirla, su proposta del ministro dell'interno Cossiga, il sottosegretario Zamberletti, quello stesso che la ricoprì in maggio e giugno scorso. Zamberletti sarà coadiuvato nella sua opera dal prefetto di Udine, Spaziante, da quello di Pordenone, Argentieri, e dal comandante della divisione «Mantova», Mario Rossi.

Ma la lotta al terremoto non potrà essere seriamente intrapresa che dalla popolazione dei paesi distrutti e dalle sue organizzazioni. La Flm non ha ancora comunicato cosa intende fare, dopo che, poco prima del nuovo terremoto, aveva proclamato uno sciopero di protesta per come la ricostruzione veniva gestita dagli enti locali dc e dal padronato locale. Così anche la federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil, che aveva proclamato pure essa uno sciopero generale, senza però comunicarne la data.

È probabile che questi scioperi vengano sospesi, se non annullati. Ma l'urgenza della situazione (si avvicina l'inverno e la ricostruzione, con questa nuova scossa, ha fatto passi indietro) impone alle forze popolari di prendere misure per far efficacemente pressione sulle autorità locali e nazionali. D'altra parte, l'esperienza dei mesi scorsi reca con sè un insegnamento molto chiaro: la ricostruzione non può che essere un fatto controllato dal basso.

Aborto: una bozza di legge dai collettivi

È il frutto del dibattito svoltosi a Roma e promosso dal Crac e dai consultori torinesi

Tre giorni di intensa discussione per i collettivi femministi, venerdì, sabato e domenica scorsi a Roma. Il Coordinamento nazionale dei consultori, cioè tutte quelle compagne che si ritrovano su una pratica femminista sulla sessualità, che si allarghi ad un numero sempre più ampio di donne, doveva definire nei particolari una proposta di legge sull'aborto. Le compagne avevano infatti deciso di proporre ai partiti politici un confronto e solo Democrazia Proletaria aveva ufficialmente accettato e aveva addirittura deciso di non presentare una propria proposta di legge, come già tutti i partiti avevano fatto, fino a che il movimento femminista non avesse avuto pronta la sua proposta, riconoscendo in primo luogo alle donne il diritto di esprimersi su un problema di cui sono loro a soffrire.

Ciò che i collettivi promotori di questa iniziativa (il Crac di Roma e il Coordinamento dei consultori di Torino) si proponevano non era solo il fornire attraverso una legge, una difesa, reale anche se minima, delle donne costrette all'aborto; era costringere finalmente le forze politiche ad un confronto con questo movimento, che è forza politica, porle di fronte all'alternativa di accettare ciò che le donne dicono o passare definitivamente dalla parte dei nemici delle donne (e questo valeva tanto più per i partiti di sinistra o per il Pr). Ma ciò che contava soprattutto era lo strumento che in questo modo il movimento si trovava in mano per far crescere ed ingrossare, attraverso una praticabile. Molte compagne non movimento stesso.

Il dibattito, molto ricco di esperienze e riflessioni, si è svolto soprattutto attorno a due nodi.

segue a pag. 8

Mao, Jacoviello e la sovranità limitata

Il compagno Alberto Jacoviello ex caposervizio esteri dell'Unità ha scritto un articolo benevolmente provocatorio nei confronti del suo partito prendendo spunto dalla diversità di atteggiamento assunta da Pci e Pcus in occasione della morte di Mao.

Il Pcus ha emesso una nota durissima, degna del linguaggio più triviale degli anni bui della terza internazionale: traditore, canaglia, agente dell'imperialismo; e tanto ardore, un tantino controproducente per la credibilità antimperialistica dell'Urss verso i paesi del terzo mondo, può essere spiegato solo partendo dalla necessità che ha l'Urss di continuare ad accerchiare militarmente e denigrare politicamente l'esperienza cinese. Con l'aria che tira nel 'campo socialista' *c'è il rischio di un salto a catena di coperchi ad est come ad ovest, di qui l'uso del linguaggio burocratico e insultante delle grandi occasioni.*

Il Pci ha svolto un'operazione inversa: dopo aver tuonato per anni contro i provocatori *filocinesi ha dapprima fatto cessare la polemica e ha infine tributato un funerale di prima classe a Mao: Mao capo storico, Mao grande dirigente del suo paese,... Naturalmente è mancato ogni riferimento a Mao come dirigente internazionale del movimento comunista e dunque nelle piazze i giovani della Fgci continueranno a scandire il «viva Marx, viva Lenin, viva Berlinguer» con Berlinguer al posto di Mao Tse-tung; ma un primo seme è stato gettato: le sezioni del Pci hanno esposto la bandiera a mezz'asta e le federazioni principali hanno persino fatto il manifesto a lutto. Miracoli dell'eurocomunismo: il Pcus diffama Mao in nome dell'unità, il Pci recupera Mao in nome della diversità, e il Pcf, ultimo acquisto di un eurocomunismo senza tradizioni, si associa.*

Jacoviello, prende la palla al balzo e forza la situazione: la dottrina della sovranità limitata non l'ha inventata Breznev ma è la diretta conseguenza della fase degenerativa del Cominform [complotti contro Tito, invasione dell'Ungheria, strangolamento della Cina], dunque il partito deve rivedere tutte le ragioni che lo portarono a stare dalla parte dell'Urss [anche se in dissenso] ai tempi della rottura cino-sovietica, perchè è proprio contro la dottrina della sovranità limitata che nasce la ribellione vittoriosa di Mao.

E noi? Noi siamo convinti sostenitori delle linee nazionali, anche se le intendiamo in modo diverso [e nettamente] da come le vedeva Togliatti il quale ne fece un'ennesima via internazionale [questa volta revisionista]; dunque l'allontanamento del Pci da Mosca ci trova concordi. E la Nato? Ecco il punto su cui dissentiamo sia dai compagni cinesi che, per altre ragioni, dal partito di Berlinguer. A questo punto, di solito si scodella la risposta bella e pronta: noi dobbiamo incalzare il Pci per costringerlo a... [oppure smascherarlo] sui temi dell'internazionalismo. Incalzare, sempre incalzare, e così finisce che paragoniamo la lotta di classe ad una specie di gara ad inseguimento e la sinistra rivoluzionaria a una coscienza critica.

Per una volta invece di incalzare, che è un atteggiamento dichiaratamente subalterno, proviamo a proporre, anzi ad imporre i terreni. Lo sganciamento del Pci dall'orbita sovietica e il ripudio di concezioni da «faro del socialismo» sono certamente positive. Sull'altro versante aspetta però l'adozione di una linea internaziona di tipo largamente socialdemocratico. Mobilitazione di massa, solidarietà internazionalistica, sviluppo di una coscienza antimperialistica. Anche a noi la morte di Mao porta nuovi problemi: ci apre terreni di lotta più difficili ma che non potevamo pensare di evitare più a lungo circa il rapporto tra lotta nazionale e situazione internazionale. Anche in questo campo c'è stato un contributo di Mao pratico e teorico che ci consente di essere meno rozzi *e meno* inesperti *che in passato e che, in tutta modestia, ci fa dire di essere più forti e sicuri di quanto la debolezza relativa alle elezioni non abbia dimostrato.*

Mao ci ha insegnato a considerare il movimento come qualcosa di permanente e la stabilizzazione come qualcosa di relativo, si trattasse della coesistenza tra imperialismi come della lotta di classe sul piano interno. Questa concezione del mondo è diventata strategia e la strategia si è fatta pratica, una pratica che ha messo in movimento centinaia di milioni di uomini. Mao non è stato il fortunato stratega di un processo storico, ma un dirigente eccezionale di tale processo e i contributi teorici, già verificati dalla storia, rimangono anche dopo la morte dei dirigenti.

La polizia carica i disoccupati a Napoli

La polizia entra nelle stanze del Genio Civile durante una trattativa e tenta di compiere un vero e proprio massacro - Le responsabilità del Pci

Brutali cariche della polizia contro i disoccupati organizzati, non più, non solo nelle piazze.

Questa mattina i poliziotti - del «corpo speciale», dicono «dei disoccupati», perchè non erano persone normali, erano enormi - sono saliti fin sopra, nella stanza del Genio Civile, dove una delegazione di una cinquantina di disoccupati era andata ad avere chiarificazioni sui posti dell'Iacp. Molti disoccupati feriti, dodici fermi (non sappiamo ancora quanti si tramuteranno in arresti), due poliziotti in ospedale: questo il bilancio del corpo a corpo degli scontri di oggi. Una processione di disoccupati arrivava alla Camera del lavoro, con la testa, le ginocchia sanguinanti, le spalle piagate. «Noi vogliamo che le fabbriche scendano con noi perchè siamo tornati come ai tempi dei fascisti. La polizia ci ha assaliti in un edificio pubblico. IL sindacato si deve mettere alla nostra testa». «Noi dovevamo andare al Festival dell'Unità. Io penso che non ci dobbiamo più andare, perchè a noi non ci appoggia nessuno, nemmeno la triplice sindacale. Noi servivamo solo quando bisognava scendere in piazza per qualche sciopero dei metalmeccanici o dei chimici. Per noi gli operai non li hanno mai fatti scendere». E quando è arrivato un disoccupato, con la testa rotta e la camicia tutta insanguinata, un compagno gli ha detto: «Non la buttare: questo domani sarà la nostra bandiera». Sono questi i discorsi fatti a caldo dai disoccupati nella sede della Cgil, e da essi si colgono la dinamica dei fatti e lo stato d'animo dei disoccupati. La volontà di caricare era evidente fin sotto il collocamento, dove anche questa mattina i disoccupati si erano incontrati per organizzare le loro azioni di lotta. Due delegazioni erano partite intorno alle 10: una per l'Aroc, l'ente regionale gestore dei corsi paramedici, l'altra per il Genio Civile, dove, insieme con alcuni sindacalisti, bisognava discutere il problema delle false chiamate per lo Iacp, e dei posti di lavoro alla caserma Bianchini. La delgazione era già salita, «eravamo tutti seduti - raccontano i disoccupati - quando abbiamo visto i poliziotti arrivare fin sopra».

Hanno sfondato le lastre delle porta con un manganello e poi si sono accaniti contro i disoccupati che non avevano scampo.

Le critiche dei disoccupati al sindacato oggi erano dure, ma precise, con secchi riferimenti al comportamento del Pci e della Cgil, alle loro manovre preelettorali. «Il movimento lo volevano distruggere, perchè si sono attaccati a certa gente. Non ci sono riusciti, ora lo vogliono distruggere col sangue. Certa gente che ha fatto attiva opera di divisione nel movimento ancora la incontriamo in questa sede: qui non deve mettere più piede». Sellitto, della Cgil ha fatto finta di non capire e di non sapere, alla richiesta di uno sciopero generale, con la mobilitazione operaia, ha risposto proponendo un'assemblea, «perchè gli operai devono avere il tempo di capire». In realtà i disoccupati organizzati hanno capito bene che il rischio più grosso per loro è l'isolamento, che i loro veri alleati sono gli oeprai delle fabbriche, che questi sono pronti a scendere in piazza al loro fianco: i disoccupati non hanno più tempo da perdere nell'attesa.

Maria Fonte

Dalla proposta popolare la soluzione più concreta dei problemi di Seveso

Delegazione dei lavoratori dell'Icmesa presso la Regione - L'urgenza di un'informazione capillare - Quattro richieste del sindacato e del Cdf Icmesa - Una dichiarazione al «Quotidiano» di Mario Capanna - Respinta a Desio una richiesta d'aborto

Milano, 13

L'iniziativa popolare non è più disposta ad accettare i mille piccoli e grandi delitti che giorno per giorno si consumano, dietro il paravento della Regone, delle commissioni mediche, dei vari responsabili, giocando sulle disgrazie e la paura della gente di Seveso e degli altri paesi colpiti dalla fuga di diossina. Oggi, una delegazione di operai dell'Icmesa e di sindacalisti ha raggiunto la sede della Regione: tra gli obiettivi, quello di un'informazione rapida e esauriente sui provvedimenti di bonifica, e un impegno del Consiglio regionale sulle prospettive di ripresa della zona colpita.

«Assessore Rivolta, parliamoci finalmente chiaro, e non in dialetto milanese, ma in italiano, così ci capiamo tutti, fino in fondo»: per i lavoratori dell'Icmesa, infatti, la situazione si complica e si fa sempre più pesante; la direzione assicura il pagamento del salario fino al 31 ottobre, e basta. E per di più, nella lettera spedita a tutti i lavoratori, si «ordina», testualmente: «... il personale in genere dovrà essere disponibile per rispondere prontamente alle chiamate di intervento e di presenza in fabbrica per lavori connessi alle esigenze che la situazione particolare richiede» Insomma, il licenziamento di fatto più l'obbligo di andare in fabbrica a intossicarsi fino alla radice dei capelli, senza la minima garanzia di difesa dagli effetti della diossina.

«Inaccettabile»: così i rappresentanti del Cdf hanno definito il contenuto della lettera inviata dalla direzione.

Murri, del Comitato di zona sindacale ha sintetizzato nel suo intervento le proposte dei lavoratori: «Non possiamo più accettare il boicottaggio dell'opea di decontaminazione e di risanamento: non possiamo accettare che il Comitato di evacuazione non possa lavorare per mancanza di informazioni e di mezzi, non possiamo accettare le prepotenze dell'Ufficiale Sanitario (il celeberrimo Ghetti, esponente di spicco dell'estrema destra Dc, ex medico di fabbrica dell'Acna di Cesano, la fabbrica del cancro alla vescica n.d.r.), che concede il permesso di entrare in fabbrica a chi vuole, che manipola la situazione secondo i suoi bisogni e le sue bizze».

Quattro richieste fondamentali: immediato intervento della Regione per stroncare ogni tentativo di intralciare l'opera di sgombero; garanzie concrete sulla ripresa sociale, economica, occupazionale, garanzie sull'opera di bonifica: si sa di 700 richieste di intervento dei tecnici che la commissione incaricata non ha neppure vagliato; costante informazione dei cittadini su quanto avviene: fino ad ora non si conosce neppure la quantità di diossina incrostata nel terreno. «Non vogliamo fare gradute minacce - ha proseguito Murri - ma una cosa tengo a mettere in chiaro: e cioè che siamo disposti anche allo sciopero generale, se le nostre proposte non verranno accolte».

Rivolta, nella sua replica, ha sostanzialmente rigettato sull'ufficiale sanitario la responsabilità della bonifica e delle misurazioni; dal canto suo, l'assessore dei veleni ha comunicato.

segue a pag. 8

Egidio Bertazzoni
Enrico Guazzoni

DALL'INTERNO

I poliziotti democratici di Torino annunciano l'elezione di delegati per il sindacato

Iniziative di mobilitazione nei reparti in occasione del processo al capitano Margherito Il 23 si svolgerà il coordinamento nazionale - Ricoverato in manicomio un agente che si lamentava delle condizioni di lavoro - Confermate le denunce sulle «armi improprie»

Torino, 13

Le iniziative del coordinamento torinese per il processo a Margherito e quelle per l'elezione diretta dei delegati in preparazione del coordinamento nazionale del 23, sono state illustrate oggi, presso la sede del coordinamento per il sindacato di polizia. A nome delle confederazioni con la partecipazione di alcuni poliziotti, in una conferenza stampa, si sono precisate le scadenze di mobilitazione. Per il giorno 15, data di inizio del processo sono previste iniziative varie nei reparti, mentre per il 16 è programmata la partecipazione di una delegazione di poliziotti torinesi alla manifestazione nazionale di Padova. Il «Il caso Margherito - è stato detto da esponenti sindacali - non è un incidente o una ripicca tra ufficiali» anche se esiste una lotta intestina fra le alte sfere dell'apparato, «ma è stata una manovra scelta ed effettuata per raggiungere almeno due obiettivi. IL primo, screditare il corpo cercando di provocare reazioni immature, il secondo obiettivo perseguito era quello di far dare l'impressione che quanto si muove è frutto di qualche testa calda. Nessuno dei due obiettivi è stato raggiunto per la maturità del movimento. «Colpi di coda - è stato definito l'arresto del capitano - che non fermerà la crescita del movimento». Per il 23, data di riunione del coordinamento nazionale si stanno preparando intanto nelle varie provincie l'elezioni dirette dei delegati nei diversi gruppi.

In questo coordinamento nazionale dovrà essere formulata una precisa posizione rispetto alle varie proposte di legge di riforma che sono, o in stato avanzato di progettazione da parte di alcuni partiti (Pci e Psi) o paiono essere imminenti (Dc e Pri). A riguardo dei disegni di legge è stato sottolineato come «rappresentativo un'apertura ma non sono stati ancora discussi a fondo con i lavoratori interessati e questo costituisce un limite grosso che le organizzazioni sindacali ed il coordinamentohintendono rapidamente superare.

A Torino ad esempio è in allestimento un incontro con i parlamentari piemontesi. Nel corso della conferenza stampa è stato sottolineato con forza l'obiettivo che ci si è posti per il 23: dare rappresentanza diretta ai reparti tramite elezioni («e per uscire - è stato affermato dalla fase di clandestinità ed artigianato e passare ad una fase di maggiore respiro ed iniziativa aperta ed ampia») il che rappresenta anche il superamento dei comitati di rappresentanza (meglio conosciuti come «dei bussolotti») di scelta ed ispirazione ministeriale.

È stata colta l'occasione anche per denunciare iniziative tendenti a dividere, indebolire il movimento con operazioni repressive che colpiscano elementi di avanguardia ed attivi nella costituzione del sindacato. È stato detto che quasi certamente ha avuto luogo un ricovero in ospedale psichiatrico di un poliziotto che si lamentava delle condizioni di lavoro. Non appena si sarà in possesso della documentazione completa nè verrà fatta da parte del coordinamento una denuncia completa e circostanziata.

Intanto da Torino sta venendo la conferma che le gravi e pesanti dichiarazioni di Margherito rispetto all'abitudine di certi dirigenti di polizia di «dotare» gli agenti di fionde a scopo provocatorio sono vere. Il coordinamento torinese ha, infatti, raccolto testimonianze, che sta vagliando, che affermano che ufficiali del II celere di Padova in servizio a Reggio Calabria negli anni 70/71 davano disposizioni analoghe a quelle denunciate dal capitano attualmente in prigione. Ovviamente queste pesanti conferme andranno documentate ma confermano tuttavia la realtà e la gravità delle dichiarazioni rilasciate da Margherito e «fanno molta luce» su molti gravi episodi che si sono verificati in Italia negli ultimi «anni caldi».

Con questa conferenza stampa il coordinamento torinese per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione dei corpi di polizia ha sottolineato l'apertura di una fase di iniziative «più aperte».

Un'assemblea popolare respinge le decisioni del vescovo di Agrigento

La gente di Favara non vuole che don Luigi Sferrazza e don Antonio Morreale, parroco e viceparroco a Favara (Agrigento), vengano cacciati dalla parrocchia - Un altro caso di repressione avvenuto a Gorizia

Favara (Agrigento), 13

Un altro don Marco Bisceglie? A Favara, 29 mila abitanti, a 13 chilometri da Agrigento, il parroco e il viceparroco della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, appena dimissionati dalle loro funzioni dal vescovo di Agrigento, monsinor Giuseppe Petralia, dicono che la loro situazione è diversa: «Noi - dicono - non abbiamo da lottare contro i grossi proprietari agrari; il nostro è un quartiere di operai, di contadini, di manovali».

Eppure lo scontro tra don Luigi Sferrazza, don Antonio Morreale e il vescovo di Agrigento assomiglia molto alla vicenda di Lavello, provincia di Potenza. Là un vescovo decide che questo prete scomodo che si chiama don Bisceglie e che organizza i braccianti secondo i propri interessi di classe va allontanato; qui un altro vescovo decide la stessa cosa contro due preti che hanno il torto di aderire a Cristiani per il Socialismo, di rilasciare interviste a giornali di estrema sinistra (vedi il *Quotidiano* di sabato 4 settembre), di analizzare i fatti della società, la condizione della loro gente, secondo i canoni del marxismo e, infine, di essere «disobbedienti».

La reazione della gente di Lavello era stata durissima: occupata la chiesa di don Bisceglie, donne, uomini, giovani, compagni respinsero a viva forza un assalto della polizia, mandata a sgomberare le proprietà ecclesiastiche; qui, in Sicilia, la gente, appena saputo del provvedimento vescovile, si è radunata in una numerosissima assemblea, nell'unico giorno possibile per chi lavora, la domenica. Ed è stata proprio la comunità radunata attorno ai due preti a tentennare; i parrocchiani per conto loro, avevano già deciso di occupare i locali che il vescovo pretenderebbe di mettere a disposizione del suo emissario, un don Gerlando Gariboldi, vicario economo e arciprete dello stesso paese di Favara, il quale, per altro, ha finora evitato di farsi vedere.

Alla fine, l'assemblea popolare di domenica ha deciso di non occupare i locali della parrocchia, ma di tenerli impegnati con una settimana di lavoro comunitario, ha deciso di respingere la decisione del vescovo e di invitare il mosnignore a dialogare con la comunità stessa. La risposta, naturalmente, è stata il silenzio.

All'assemblea di ieri ha pure partecipato, ufficialmente, una delegazione della giunta di sinistra che regge l'amministrazione comunale di Favara. presenti il sindaco e l'assessore alla pubblica istruzione. «Con loro - dice don Sferrazza - avevamo appena stabilito, in una assemblea popolare, la modalità di elezione dei comitati di quartiere».

Ecco cosa ha dato veramente fastidio al vescovo: non solo il «linguaggio proprio della propaganda marxista» e la «disobbedienza» dei preti di Favara, ma la solidarietà e l'ampiezza del tessuto democratico che il loro lavoro, insieme alla gente, insieme alle forze politiche popolari stava creando nel paese siciliano. «Noi speriamo - aveva detto, nell'intervista pubblicata dal *Quotidiano,* Luigi Sferrazza - che il Vescovo si senta il coraggio di venire a parlare con il nostro popolo. Se non volesse venire comproverebbe ancora una volta che la rottura parte da lui; da quest'uomo che, in quanto Vescovo, è legato di fatto ai potenti, alla grossa borghesia, ad un partito in particolare (la Democrazia Cristiana) e si rifiuta perchè non trova il terreno, lo spazio per parlare con la Chiesa dei poveri, degli sfruttati, fatta da coloro che hanno la speranza e lottano per un mondo migliore».

Allora Sferrazza e Morreale erano stati solo ammoniti. Oggi sono stati destituiti dalle loro cariche e si minaccia di cacciarli dalla loro parrocchia. E domani? «È probabile - dice Luigi - che a questo punto il vescovo decida di sospenderci 'a divinis', come ha minacciato».

Ma il movimento non ha aspettato la sospensione «a divinis» per prendere posizione. La segreteria nazionale delle comunità cristiane di base, che ha sede a Napoli, commenta i fatti di Favara, come l'allontanamento dalla sua parrocchia di don De Nadai, un prete di Gorizia. La segreteria delle comunità di base «denuncia la vasta repressione in atto da parte della gerarchia ecclesiastica contro preti e comunità di base: da Imola a Favara (Agrigento), da Gorizia a Matera». Essa è un chiaro ed evidente disegno che tende a ristabilire l'«ordine», colpendo coloro che esprimono e vivono un rinnovamento evangelico schierandosi con la classe operaia.

I vescovi contro l'aborto e il dissenso nella Chiesa

DISSENSO E ABORTO. La conferenza episcopale ha ieri espresso «la sofferenza di tutta la Chiesa per le persistenti espressioni di dissenso che si riversano dolorosamente sulla persona del Papa». Nel momento in cui Lèfebvre torna all'ovile, questa affermazione ha il significato di una dichiarazione di guerra contro le comunità di base e i Cristiani per il Socialismo. La Cei ha trovato modo di dire la sua sulla faccenda dell'aborto: «La presidenza della Cei - si legge nel comunicato - ribadisce con rinnovata fermezza l'inviolabilità del diritto alla vita del nascituro». Casini come sempre, esegue. *Nella foto il presidente della Cei, cardinal Poma.*

Negativa ma da usare la legge di Lattanzio per i sottufficiali

I delegati del Coordinamento Sottufficiali democratici della Aeronautica del Triveneto si sono riuniti sabato 11 nella sede unitaria sindacale di Mestre, insieme ad alcuni rappresentanti del Coordinamento della Lombardia, per discutere del disegno di legge sul regolamento di disciplina approvato recentemente dal governo.

Valutazioni negative sono state espresse da parte di tutti i delegati presenti su una legge di principio che poi, di fatto, lascia il compito di fare il nuovo regolamento agli Stati Maggiori.

Assolutamente ambigua e nebulosa poi è la formazione di una commissione addetta ad esaminare le punizioni gravi (da chi è composta? perchè solo le punizioni gravi?).

Ridicola, a prima vista, l'abolizione della Cpr (cella di rigore) lasciando la Cps (camera di punizione semplice); logica, invece, se la cosa viene vista non come tendente adannullare una palese trasgressione dei diritti costituzionali, ma ad uniformare il regolamento alla ristrutturazione in atto, sfruttando al massimo anche i militari puniti, facendoli lavorare durante l'orario di servizio e *segregandoli non più in cella ma... «in apposito locale»* alla fine del servizio. Più articolata la discussione sulle rappresentanze: le diverse opinioni emerse dal dibattito non riguardano la valutazione di fondo: era ben chiaro a tutti che le richieste del movimento erano lontanissime dall'essere soddisfatte; il dibattito si è invece acceso sul modo di porsi rispetto a questi che sono considerati comunque degli spazi nuovi: accettarle, almeno per ora, o rifiutarle in blocco?

La posizione che ha raccolto alla fine l'adesione della totalità dei partecipanti all'assemblea è quella che giudica queste nuove concessioni come una prima vittoria del movimento, prima vittoria con la quale è possibile aprire una nuova strategia di lotta articolata, capace di raccogliere il consenso della massa dei sottufficiali.

Bisognerà usare le rappresentanze ministeriali per trasformare la natura, perchè da strumento delle gerarchie per controllare e, in definitiva, soffocare il movimento diventino strumenti che, sostenuti da un movimento di massa, sappiano diventar forme anche minime di controllo, capaci di attuare le proposte emerse nei vari convegni di studio effettuati dal Coordinamento (gestione alternativa dei circoli, iniziative culturali, dibattiti ecc.); allo stesso tempo, però, i sottufficiali elaboreranno una loro proposta sulle rappresentanze, che sottoporranno alle forze politiche democratiche, perchè queste se ne facciano carico nella discussione parlamentare della «legge di principio» di Lattanzio.

Oltre alla decisione di stampare un giornale mensile, di informazione e di dibattito per il movimento, l'assemblea ha anche deciso di partecipare alla manifestazione per la liberazione di Margherito, che si terrà giovedì 16 settembre a Padova.

Un sottufficiale della Aeronautica Militare

LIBANO
Conferenza stampa di Medicina Democratica

Alla vigilia della partenza di un gruppo di medici ed infermieri per gi ospedali libanesi, il movimento Medicina Democratica illustrerà in una conferenza stampa, mercoledì 5, alla camera del lavoro di Roma gli scopi dell'iniziativa. L'invio di questo primo gruppo di operatori sanitari è stato deciso e organizzato da Medicina Democratica raccogliendo lerichieste dell'Olp. La partenza è prevista per il 6 settembre.

ENTI LOCALI
Sciopero in comune

Castellammare di Stabia, 13

I dipendenti del comune di Castellammare di Stabia hanno deciso di sospendere ogni attività per due giorni a partire da oggi per protestare *contro il mancato pagamento degli* stipendi del mese di agosto. Sono stati assicurati i servizi indispensabili. Una delegazione di lavoratori si recherà nei prossimi giorni a Roma per sollecitare una soluzione del problema.

(*Ansa*)

GIGLIO
Manifestazione contro Freda e Ventura

Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolta a Porto Santa Stefano la manifestazione indetta dal comitato antifascista provinciale di Grosseto contro il soggiorno obbligato di Freda e Ventura al Giglio.

Ad essa ha dato la propria adesione la federazione regionale di Cgil-Cisl-Uil. Nel corso del comizio ha preso la parola il presidente della regione toscana e membro della direzione del Psi, Lacorio.

Dopo aver messo in evidenza le vere ragioni della mobilitazione dei giglesi contro l'ordinanza della magistratura di Catanzaro, Lagorio ha concluso dicendo: «Se abbiamo sbagliato non si vada a cercare i colpevoli tra i pescatori del Glglio che hanno simbolicamente raccolto le loro barche davanti al porto come facevano i loro antenati contro i pericoli degli scorridori del mare; non si vada a cercare i colpevoli tra i lavoratori e i ceti mercantili dell'isola che si sono affollati sui moli; i colpevoli siamo tutti noi, regione in testa, perchè nostro è stato il consiglio di usare tutti i sacrosanti diritti che uno stato democratico moderno riconosce ai suoi fedeli cittadini».

SOLDATI
Come si vive alla caserma Cadorin di Treviso

I soldati democratici della caserma Cadorin di Treviso, domenica 5 settembre, in occasione della visita dei cavalieri di Vittorio Veneto alla loro caserma, hanno denunciato le condizioni di vita a cui sono sottoposti. In questa caserma numerosi sono infatti i casi di malattia infettive dovute alle condizioni igieniche, che per l'ideologismo e l'arrivismo dei superiori, sono passate sotto il più assoluto silenzio: scabbia, gravissime infezioni alla pelle, cadute di capelli. Per capitani e colonnelli sono invenzioni dei soldati, o al massimo causa della loro ineducazione igienica. WQuesto non è assolutamente vero. Alla Cadori non esiste rete fognaria, i cessi scaricano nel terreno sottostante, la mensa è ricoperta da uno strato di unto, gioia dei più famelici batteri. Tra gli stessi cucinieri si sono avuti casi di scabbia. Questi soldati si possono lavare, le doccie ci sono, ma quando mai sono state disinfettate? I soldati hanno portato l'attenzione anche sulle inefficienti strutture culturali. Esiste una biblioteca con centinaia di libri, che non funzion affatto.

Università: le cifre della crisi

Università italiane: fra il 1951 e quest'anno il numero degli studenti iscritti è passato da 180 mila a un milione; le strutture edilizie sono rimaste praticamente inalterate.

Questi due dati danno un'idea della crisi che da anni stanno vivendo le Università italiane; crisi che, come all'inizio di ogni anno accademico, occupano le pagine dei giornali.

Ormai è chiaro a tutti che l'unica possibilità per uscire da questa situazione è l'approvazione di una legge di riforma che preveda anche un piano di sviluppo delle strutture edilizie. In questo senso si stanno muovendo, ormai da anni, il movimento degli studenti e i sindacati confederali del personale docente e non-docente. Questi ultimi hanno posto la necessità di questa riforma al centro delle proprie lotte contrattuali.

Vediamo ora alcuni dati che chiariscano maggiormente la situazione. Per prima cosa negli ultimi 15 anni le sedi universitarie sono passate da 21 a 44 e il numero medio di studenti per sede da 8390 a 20.039 con un incremento del 150%.

Quest'anno si prevedono 250 mila nuove iscrizioni, la maggior parte neodiplomati senza prospettiva di trovare lavoro visto l'attacco padronale all'occupazione.

Si possono poi vedere alcuni singoli casi. A Roma gli studenti iscritti sono più di 140 mila tra cui almeno 70 mila sono fuori sede, costretti a vivere in condizioni disagiate. A Milano, l'Università Statale conta 56 mila iscritti di cui 27 mila fuori sede. A Genova gli iscritti sono 35 mila con 20 mila fuori sede. A Torino gli studenti sono 50 mila. A Bologna 56 mila con 37 mila fuori sede. Tutte queste università erano state costruite per ospitare un terzo degli attuali iscritti.

La situazione è perciò esplosiva e già fin da ora sindacati e studenti stanno organizzando le prime iniziative per superare questa situazione.

Lockheed: balletto di smentite

La Lockheed ha smentito ieri, in un comunicato diffuso dall'ufficio di Torino, le ultime rivelazioni pubblicate da *L'Espresso.* Il settimanale nel suo ultimo numero cita due testimoni che avrebbero avvalorato davanti al suo giornalista i documenti relativi al pagamento di bustarelle all'attuale presidente del consiglio Giulio Andreotti.

«Come un precedente aritcolo dell'*Espresso* - afferma il comunicato della Lockheed - anche questo nuovo articolo appare basato su informazioni completamente false. Due dipendenti della Lockheed citati nell'ultimo articolo hanno affermato senza riserve e condizioni che le dichiarazioni che li chiamano in causa sono completamente false».

Uno dei 2 uomini chiamati in causa è Benton Mac Avoy che secondo *L'Espresso* avrebbe rilasciato una dichiarazione da lui autenticata davanti ad un notaio in cui afferma che mesi fa un altro funzionario della società, Dale Daniels, gli mostrò dei pro-memoria interni che rivuardavano somme di denaro pagate al signor Andreotti e ad altri uomini politici e funzionari italiani al fine di «ottenere assistenza nelle transazioni della Lockheed in Italia».

Secondo un comunicato della Lockheed invece «Mac Avoy ha detto di non aver mai pronunciato le affermazioni attribuitegli in una dichiarazione autenticata dal notaio, comprese quelle che sarebbero state fatte in forma scritta. «Non ho mai firmato una cosa del genere e non ho consegnato a nessuno documenti della Lockheed destinati a qualsiasi giornalista, ha detto Mac Avoy».

Il comunicato conclude affermando che «Dale Daniels, che secondo l'articolo avrebbe tentato di vendere i documenti attraverso Mac Avoy ha detto: io non ho mai visto, posseduto o tentato di vendere qualsiasi documento della Lockheed che citava pretesi pagamenti al sig. Andreotti o a qualsiasi altro uomo politico italiano .

Aborto: la proposta di legge del movimento

Art 1 - L'aborto, su richiesta esclusiva della donna, non è reato.
Comma 1 - L'aborto su richiesta della donna, è libero, gratuito ed assistito. Sono pertanto abrogati gli articoli 545 - 546 - 547 - 548 - 549 - 550 - 551 - 552 del C.P.
Comma 2 - Si intende per aborto l'interruzione di gravidanza eseguita entro le prime 22 settimane.
Comma 3 - L'interruzione di gravidanza, su richiesta esclusiva della donna, oltre il termine delle 22 settimane, non è in nessun caso perseguibile nè penalmente nè civilmente ed è ugualmente gratuita e da eseguirsi nelle strutture sanitarie di cui agli artt: 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 della presente legge.

Art 2 - Ai sensi dell'art: 1 di questa legge e in deroga all'art: 260 del C.P. qualsiasi donna, anche minorenne, può richiedere l'interruzione di gravidanza o l'aborto, nei modi e nelle strutture di cui agli artt. seguenti:

Art 3 - Le streniere, residenti, domiciliate o di passaggio in Italia, godono in materia di aborto e interruzione di gravidanza degli stessi diritti delle donne italiane:

Art 4 - L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, è praticato nelle strutture sanitarie pubbliche, nelle cliniche private convenzionate e nei consultori pubblici.
Comma 1 - L'intervento deve essere interamente gratuito per tutte le donne.

Art 5 - L'aborto fino all'ottava settimana di gestazione può essere praticato, se la donna lo richiede, e salvo controindicazioni mediche all'intervento ambulatoriale, neiconsultori pubblici e in quelli autogestiti dal movimento delle donne.

Art 6 - L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, deve essere considerato e trattato a tutti gli effetti come intervento urgente.
Comma 1 - La relativa richiesta, che può essere presentata esclusivamente dalla donna, puòessere inoltrata attraverso strutture sanitarie di zona o strutture consultoriali ed ospedaliere.
Comma 2 - L'intervento deve essere effettuato entro e non oltre il settimo giorno dalla richiesta.
Art 7 - L'aborto, o l'interruzione di gravidanza, deve essere praticato secondo il metodo più sicuro e indolore tenuto conto delle condizioni generali ed anamnestetiche della donna.
Comma 1 - Tali condizioni devono essere prevetivamente accertate da chi deve eseguire l'intervento, al solo scopo di consigliare il metodo abortivo più adatto alla fase.
Comma 2 - La decisione finale sul metodo spetta esclusivamente alla donna.
Comma 3 - Tutto ciò che concerne l'intervento deve essere registrato su un'apposita cartella clinica che resta a disposizione della donna e che può essere rilasciata esclusivamente su sua richiesta.
Art 8 - Dopo l'intervento abortivo, o di interruzione di gravidanza, la donna usufruisce di un periodo minimo di 3 giorni di riposo e di assistenza a totale carico della mutua.
Art 9 - Dalmomento della richiesta di aborto, o di interruzione di gravidanza, fino alla fine dell'intervento, la donna può farsi accompagnare da persone di sua fiducia.

Art 10 - E' fatto obbligo da parte del consultorio, ospedale o clinica convenzionata in cui è stato eseguito l'intervento di fornire alla donna tutte le informazioni sui metodi contraccettivi.

Art 11 - Negli ospedali, cliniche private convenzionate e consultori non deve esserci un limite al numero degli aborti o interruzioni di gravidanza.

Art 12 - Se l'intervento abortivo, o l'interruzione di gravidanza, viene praticato oltre i sette giorni dalla richiesta della donna i responsabili di tale ritardo sono perseguibili civilmente e penalmente secondo le norme previste per ommissione di soccorso.
Comma 1 - Dell'azione è competente il pretore; per ciò che concerne le spese legali e di costituzione si segue la normativa del processo del lavoro.

Art 13 - Il medico e il personale paramedico che, per qualsiasi motivo, rifiutano di praticare l'aborto o l'interruzione di gravidanza, o l'assistenza relativa sono punibili con le pene previste per ommissione di soccorso.

Art 14 - Nel caso di donna che abortisca, o interrompa la gravidanza, a causa della nocività ambientale o del tipo e ambiente di lavoro, sono puniti l'ente pubblico preposto alla tutela e al controllo della sanità e dell'ambiente, o il datore di lavoro, con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa fino a 5 milioni.
Comma 1 - Nel caso in cui alla donna si causi una sterilità permanente, dovuta alla nocività ambientale o al tipo e ambiente di lavoro, si applica la stessa normativa di cui al comma precedente.

Art 15 - Chiunque fuori dalle strutture sanitarie pubbliche delle cliniche convenzionate o dei consultori, pratichi interventi abortivi, o interruzioni di gravidanza, a scopo di lucro è ounito con la reclusione ai sensi del codice penale.

Art 16 - Chiunque con violenza minaccia o con inganno o con altri mezzi, induce ad abortire - o interrompre la gravidanza - una donna non consenziente è punito con la reclusione ai sensi del Cc e del Cp.

art. 17 - Il personale medico o paramedico che esegua un aborto - o un'interruzione di gravidanza - su donna non consenziente è punito con la reclusione ai sensi del Cp.

art. 18 - E' punito con la reclusione ai sensi del Cp il personale medico o paramedico che durante un intervento abortivo, od interruzione di gravidanza causi lesioni di qualunque entità alla donna.
art. 19 - Le leggi e i regolamenti dello stato, nonchè le leggi ed i regolamenti degli enti locali in materia sanitaria dovranno adeguarsi alla presente normativa per permetterne l'operatività.

Erano in discussione altri articoli che, presentando problemi che non si sono potuti affrontare compeltamente e risolvere nel dibattito, non sono stati inseriti nella bozza. Per ragioni di spazio li pubblicheremo domani.

Il braccio destro del Signore

Abbiamo esitato a lungo prima di esprimere il nostro pensiero sul caso Montini-Lefebvre, perchè la materia è grave e delicata. Si impone nell'esaminarla un'estrema cautela, non disgiunta da matura riflessione. Ora però che abbiamo visto che anche il papa, per suo conto, è giunto alle nostre stesse conclusioni [ricevendo il ribelle, e probabilmente meditando di far pace con lui] non vediamo più alcun ostacolo che ci impedisca di manifestare liberamente la nostra opinione. Nessuno potrà accusarci di esercitare, per i nostri sporchi fini rivoluzionari, indebite pressioni sul Vaticano; e neppure monsignor Lefebvre avrà più ragione di insinuare che siamo noi, oltre a qualche cardinale massone, i diabolici consiglieri che scrivono i discorsi di Paolo sesto per condurre la Chiesa alla rovina.

Poichè però dobbiamo ammettere che una simile eventualità non ci dispiacerebbe, è con grande soddisfazione che salutiamo il recente miglioramento dei rapporti fra Paolo sesto e il cardinale tradizionalista, sperando che ciò preluda a una definitiva pacificazione. Sarebbe infatti una tragedia, per il proletariato, che Paolo sesto passasse addirittura per un mezzo progressista. E all'inizio della polemica, infatti, sembrava quasi che fosse così: tutti i giornali gareggiavano nell'informarci dei duri provvedimenti che S.S. [sua santità] prendeva contro la banda fascista dei seguaci di Lefebvre, in confronto ai quali perfino P.S. [Paolo sesto] diventava una specie di capitano Margherito. Gli capitava cioè di apparire simpatico: e temevamo di dimenticarci quant'erano reazionarie le sue precedenti opinioni.

Ma ancora una volta Paolo sesto è stato all'altezza della difficile situazione. Non sia mai detto che qualcuno riesca a sorpassarlo a destra! È capace di scendere col cacciavite.

Ma se il reprobo insiste, ecco il papa abbassare il cacciavite, e decidere che è ora di svoltare un po' a destra anche per lui.

Sartana

QUALI INSEGNAMENTI DALLA CRISI DEL PDUP A BOLOGNA - 2

La lotta per l'autoriduzione ad esempio ha dovuto scontare oltre alle enormi difficoltà organizzative dovute ad un ritardo accumulato nella formazione di una reale presenza nei quartieri, ma anche una logica di rinuncia che usciva dall'ostinazione con cui veniva perseguito il tentativo di un coinvolgimento del sindacato e del Pci [fatto che in sè è certamente positivo] il problema è che è venuta a mancare la stessa ostinazione nella costruzione degli obiettivi necessari al movimento di lotta.

Il mancato coinvolgimento del Pci, l'organizzazione autonoma delle masse, non avrebbero significato necessariamente isolare e dare adito ad esasperazioni estremistiche e minoritarie in quanto economiciste, ma al contrario avrebbero richiesto una maggior capacità di formulare proposte alternative, di definire programmi complessivi ai quali legare iniziative di lotta. Il Pdup abbandonò dopo la prima bolletta la lotta creando a chi continuava come noi enormi difficoltà e abbandonando a se stessi, senza garantire loro nemmeno l'assistenza legale tutti quegli autoriduttori che avevano avuto nel Pdup e nella sua sede il punto di riferimento.

Un determinato gruppo dirigente non è dato da una combinazione fortuita ma da reali proposte politiche che conquistano seguito e adesioni. Qui deve nascere una seria riflessione non tanto nel considerare quanti guasti produca il burocratismo e un determinato modo di fare politica, quanto nel domandarsi con quale giudizio politico alternativo di possa uscire da questa triste esperienza. Perchè il burocratismo, la strumentalizzazione dei rapporti personali e tutto il retaggio del vecchio modo di fare politica, possono essere superati solo ridando primato al dibattito politico, alla politica stessa, intesa come messa in discussione continua di se stessi e del partito, come agenti e bersagli al tempo stesso della rivoluzione sociale. L'attacco che si prepara al movimento operaio da parte del governo Andreotti, il problema del caro vita, del taglio della spesa pubblica e del deficit degli enti locali, il problema della lotta per la casa, e di quella per definire una risposta sindacale alle ipotesi di normalizzazione e di cogestione della crisi devono trovare al più presto una risposta unitaria e credibile da parte della sinistra rivoluzionaria. Anche qui a Bologna non è più rinviabile lo sviluppo di Dp; si tratta di superare ogni pregiudiziale nei confronti del nostro partito e di avviare finalmente una pratica politica unitaria. Perciò occorre fare scelte definite, affrontare i nodi non risolti. L'attivo del Pdup bolognese ha ancora una volta mascherato tutto ciò. Il dibattito non è andato al di là di richiami all'identità di partito, della necessità di serrare le fila a degli interventi di critica dura alla gestione del partito, ma è mancata la capacità o la volontà di affrontare quei nodi politici che noi abbiamo cercato di individuare. Nel complesso questo attivo ci è sembrato una grossa occasione sprecata. Vorremmo inoltre chiederci, a proposito di chiusura e settarismo, che significato aveva l'esclusione dei compagni di Ao dalla sede del dibattito, dopo che erano, stati invitati dalla segreteria del Pdup e quando buona parte dei presenti non erano iscritti al Pdup.

Costruire Dp a Bologna per rispondere ai compiti immensi che l'astensione comunista apre per i guasti che produce nel paese, e per essere punto di riferimento ideale ai problemi che nella base del Pci anche qui a Bologna cominciano ad aprirsi realmente, è un compito ormai improrogabile. Costruire Dp superando visioni settoriali ed economiciste condannate ad una progressiva emarginazione, ma sapendo evitare logiche di coinvolgimento nella gestione istituzionale, nel politicismo degli incontri di vertice, in una visione che vede questo come la politica e non invece la costruzione di una base di massa attorno a un progetto, e non l'iniziativa costante e incisiva tra le masse, che sedimenti organizzazione proletaria, questi sono i compiti che ci attendono.

Agendo da partito insomma, riteniamo di poter riuscire non solo a riconquistare i compagni stanchi, ma anche e soprattutto un sempre più largo seguito nel movimento operaio bolognese.

Dobbiamo lavorare perchè quella di Bologna, parafrasando la compagna Rossanda sia una delle più belle federazioni di Democrazia Proletaria.

Virginio Merola

(La prima parte di questo articolo è comparsa sul *Quotidiano* di domenica)

Niente doppiopetto nei programmi di Almirante

Nel mese di agosto una successione impressionante di attentati contro un viadotto ferroviario, sedi di partiti della sinistra, Festival dell'Unità, stanno a testimoniare che il Msi ha scelto ancora una volta la strada dei falchi

Le vicende politiche dell'ormai trascorso mese d'agosto sembrano sempre più confermare per i neofascisti alcune linee di tendenza già da tempo individuate.

La catena degli attentati, delle minacce e delle imprese squadristiche non si è affatto spezzata. Anzi, gli anelli che in questo ultimo mese si sono aggiunti per quantità e qualità poco non hanno niente da invidiare ai momenti «d'oro» della strategia della provocazione.

Dal 27 luglio al 23 di agosto, tra intimidazioni e magistrati e viadotti minati, si sono registrati ben 10 attentati a Festival dell'Unità, sedi di partito, e organizzazioni di sinistra. Avanguardia Operaia, con quota 3, è quella che ne fa le spese maggiori.

È più di una semplice ripresa, è il segno di una scelta politica.

«Se l'attentato fosse riuscito avrebbe potuto procurare una strage», commenta *l'Unità* del 7 agosto a proposito del viadotto minato sulla ferrovia presso Arezzo. «Per puro caso non ci sono state vittime» è la considerazione che a più riprese i quotidiani hanno espresso per alcune delle imprese criminali, in modo particolare per quella che ha gravemente danneggiato la Federazione del Pci di Varese la notte fra il 27 e il 28 luglio scorso.

Vediamo di capire il perchè riprendendo l'analisi in tutti i suoi aspetti.

Chi pensava fossimo alle soglie di un'evoluzione perbenista (e magari rapida) del Msi deve ricredersi. La Dc può aver pensato, e forse ancora oggi pensa, di operare per una spaccatura di questo partito. Non certo casuali o solo personali possono definirsi certi ammiccamenti. Vedi a proposito l'incredibile intervista rilasciata dal neoeletto, nonchè marciatore silenzioso, Massimo De Carolis al settimanale fascista *Il borghese*. Sta di fatto che gli obiettivi di questa manovra, ridimensionamento del Msi a favore diretto della Dc più che per la costituzione di un nuovo partito conservatore con caratteristiche più pulite, non solo si misurano sui tempi lunghi data la *situazione politica, ma si scontrano con una realtà che il 20 di* giugno si è ormai incaricato di determinare.

Per i fascisti in Italia oggi uno spazio e un ruolo puòesistere solo alla destra della Dc. In una politica di attacco intransigente alle sue scelte viste come progressivo cedimento alla strategia del Pci. Non fosse altro che per condizionare la stessa componente elettorale anticomunista che a maggioranza ha dato la propria fiducia ancora una volta alla Dc.

Il Secolo d'Italia; organo ufficiale del Msi, forse meglio del suo segretario Almirante, ne esprime chiaramente gli intenti: «La Dc si è lasciata annettere ideologicamente dall'avversario», «si stratta di un governo di svolta», «al servizio dei comunisti». (7-8-'76).

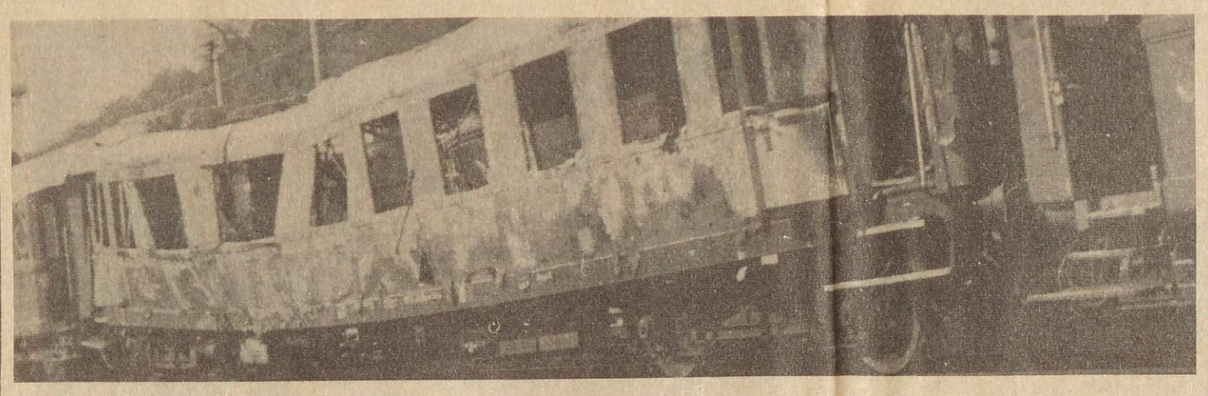
Alle penne di sicura fede almirantiana si alternano sempre più quelle di uomini come Pino Romualdi che di certo nessuno potrà mai etichettare come il prototitpo dei moderati.

Ma chi sono poi questi moderati? Tanto per non equivocare sul termine è opportuna una breve parentesi. Riportiamo alcuni frammenti della biografia del suo leader più riconosciuto: Mario Tedeschi. Membro nel '46 del gruppo clandestino «Credere», viene così descritto da un suo ex camerata della X Mas: «Era furtivo, aveva sempre tante cose urgenti da fare, parlava di colpi di mano, di palazzi da far saltare, di mine, di tritolo, di mitra come fossero bruscolini». (Ugo Franzolin in *Lotta politica* del 29-7-'50).

Fondatore dei Gan (Gruppi di azione nazionale) nel settembre del '68 ebbe modo di dichiarare ad una conferenza stampa «... sabotare con tutti i mezzi gli scioperi organizzati dai comunisti e dai clericocomunisti... e senza affetti umani». Non c'è che dire, questi moderati sono proprio un'altra cosa!

Il gioco di Almirante va dunque palesandosi sempre di più. Spostare il Msi verso nuovi equilibri attraverso la costituzione di un nuovo connubio con l'ala degli intransigenti. Anche solo sul piano dell'interesse di potere è l'unica politica che gli rimane. Ha saputo giocare d'anticipo prendendo tutti in contropiede. Prima che sul malcontento suscitato dagli esiti elettorali si riaggregasse la storica componente perbenista ha annunciato le proprie dimissioni. Togliendo alla possibile opposizione il bersaglio principale ha avuto poi buon gioco nel suscitare consensi e simpatie a suo favore per una riconferma come segretario e per un'offensiva a chi in mente aveva di tradire «la linea di partito» (leggi gestione Almirante). Il nuovo esecutivo che ne esce vede le sue posizioni decisamente rafforzate.

In poche parole ha eliminato dai posti di comando un'opposizione da lui stesso ad arte «disarmata» e resa impotente. Le pagine de *Il borghese* sono piene della stizza di chi in questo tranello ci è cascato. La stessa tattica a breve termine del Msi, di qui al congresso, sarà profondamente condizionata da questa strategia, così come i fatti di questo agosto vanno reinterpretati anche sotto questo profilo. Per i fascisti le forme e i modi della lotta di corrente si riversano ora in quella più generale: le bombe e le aggressioni rischiano di caratterizzarla profondamente. Per finire alcune considerazioni sulla dinamica della destra extraparlamentare, che nella dialettica interna del Msi ha un peso non indifferente.



ATTENTATI. Una carrozza dell'Italicus devastata dalle bombe fasciste. Recentemente, in agosto, è stato scoperto un viadotto ferroviario minato nei pressi di Firenze.

Ciò che per anni (dal '69 per essere più precisi) ha diviso Ordine Nuovo (Rauti da Graziani), è stata, al di là dell'interesse personale e del ruolo da ricoprire all'interno della strategia della tensione, una valutazione ed una concezione. «È possibile o meno condizionare le scelte politiche del Msi dal di dentro? E per quale partito?». Questo in sostanza il dilemma. «La politica dell'entrismo poteva avere senso sino al 1960, i fatti di Genova la hanno liquidata ponendo in primo piano la necessità di un'azione rivoluzionaria che attaccasse il sistema dall'esterno. Obiettivo di O.n. non era mai stata la formazione di una vasto movimento bensì la creazione di un certo numero di quadro preparati sia sul piano culturale sia su quello dell'azione». Se non alla lettera nella sostanza è questa la valutazione di Graziani e di chi rifonda O.n. dopo l'ingresso di Rauti nel Msi all'epoca delle bombe di piazza Fontana. (Vedi rivista *Noi* - marzo '71, Clemente Graziani). Dopo il 20 giugno, dopo che l'operazione Almirante si fa sacrificando alcuni «estremisti» come Rauti che stanno sul versante di destra del partito, matura una svolta. Una ricomposizione per lo meno nelle ipotesi «di lavoro» è in questo senso nell'aria.

Rauti prosciolto dalle imputazioni che lo legavano al processo di piazza Fontana come uno dei protagonisti, non ha più molte ragioni valide per rimanere nel Msi, così come affatto stonate suonano le affermazioni di Saccucci dall'Argentina «sto lavorando per la costituzione di una nuova formazione politica in Italia» (*Panorama* 17-8-'76). Se la componente dura è l'essenza del Msi, la componente «perbenista» non ha grosse prospettive scindendosi. Non le restano grosse carte da giocare spalla a spalla con il, Pli. Continuerà ancora nel suo ruolo, che gli è poi congeniale, di copertura e supporto agli aspetti che più si richiamano alla tradizione fascosta presenti nella linea e negli atteggiamenti del Msi. A mano di eventi clamorosi di rotture non se ne prevedono.

Riprendere l'iniziativa nella battaglia antifascista è un compito che oggi abbiamo di fronte più che mai e se è vero ciò che si è detto significa anche comprendere come essa si saldi alla battaglia più generale nei confronti della reazione.

L'inchiesta che si sta conducendo su Occorsio è emblematica.

Lo stesso *Corrirere della Sera* nel suo articolo del 15-8 è costretto a rilevare come «a quaranta giorni dal delitto» vi siano «molte ipotesi e poche certezze».

Il siluramento di Vitalone e le coperture del Sid ci dicono molto di come è all'interno dell'apparato statale che in primo luogo si deve indagare per scoprire la verità. Di come l'intreccio fascismo-apparato statale è lungi dall'essere spezzato. E mentre tutto questo accade gli esponenti del Msi coinvolti nei fatti di Sezze vengono scarcerati, si premia il sindacalista della Cisnal Luigi Petroli cavaliere al merito della repubblica, si laciano tranquillamente cenare gli ambascciatori italiani in Spagna nel ristorante di Stefano Delle Chiaie, covo dell'internazionale nera.

Ci penserà il governo Andreotti? Forse, a modo suo, e per chi avesse ancora qualche incertezza sul come citiamo una perla dell'articolo di Andreotti apparso nel mese di agosto sulla sua rivista personale *Concretezza: «Non è fantasioso ipotizzare - certe prove giudiziali sono lì ad attestarlo - un collegamento fra eversivi dell'una e dell'altra sponda».*

Saverio Ferrari

Dibattito

Nella strategia del Pci rimane spazio all'opposizione?

Il contributo del compagno Mangano [Ricomporre la politica con l'analisi di classe] *sul* Qdl *del 21 agosto, tra le molte cose giuste, presenta un'adeguata interpretazione delle critiche che il Pci rivolge alla sinistra di classe, critiche naturalmente strumentalizzate per giustificare la sua politica di collaborazione con la borghesia. Mi sembra che questa sia una delle prime volte che sulle pagine del* Qdl *appare un tale discorso. Si tratta ora di articolarlo e approfondirlo non solo, ma di estenderlo al di fuori degli addetti ai lavori, renderlo patrimonio dei compagni tutti. Perchè a livello di massa, è indubbio che le accuse di frazionismo e di minoritarismo che i revisionisti ci addebitano e su cui anche noi, talora a ragione e spesso però anche a torto, ci battiamo il petto, vanno contrastate e in ogni modo chiarite anche sul piano ideologico a politico culturale, in concomitanza con l'azione politica pratica, sul quale terreno è molto più facile e semplice dimostrare da che parte sta il frazionismo. Ma se non siamo capaci di raccordare l'azione politica sulla struttura attraverso gli scioperi, le agitazioni, le innumerevoli forme di intervento tra le masse e con le masse che si sono sperimentate in questi anni* [e in cui non siamo stati frazionisti e molto spesso e anche minoritari], *con tutto un lavoro di scavo e di approfondimento della strategia e delle accuse che il revisionismo ci rivolge, allora sì che rischiamo di riprendere, sia pure in buona fede e quasi inconsapevolmente, le elaborazioni del revisionismo e di non individuare la ragione generali e le svolte tattiche del frazionismo e del relativo minoritarismo del Pci nelle lotte e nelle manifestazioni di massa.*

Dice Mangano: il togliattiano primato della politica viene recuperato attraverso la tesi dell'autonomia del politico. Questo «è un modo di concepire la politica e il suo primato come strategia delle forme, individuazione di alcune leggi di comportamento che riguardano in primo luogo i rapporti tra le forze politiche e solo in seconda istanza la lotta di classe». «La politica, trasformatasi in scienza della mediazione, diviene l'attività generale che consente di ricondurre ogni spinta parziale e settoriale al suo centro». Questa politica di mediazione che si conduce a livello delle vàrie istituzioni dello stato borghese, dal parlamento alle regioni, e che è volta a mediare appunto tra le contraddizioni che insorgono tra le classi e le frazioni di classi, caratterizza l'attività politica del Pci ed è la diretta conseguenza sia dell'aspirazione presente nel Pci dal '36 in poi ad assumere la veste di partito nazionale, garante quindi degli interessi di tutte le classi produttive [e nella analisi dei revisionisti tutti sono produttivi, a parte le multinazionali, i monopoli r la rendita parassitaria], *sia della degenerazione opportunistica nella concezione dello stato già presente dnelle indicazioni dei partiti socialdemocratici della II internazionale, contro le quali Lenin dovè lottare duramente. Lo stato non è più l'organizzazione burocratica-amministrativa della classe dominante quella che assicura con il suo funzionamento l'equilibio sociale a favore dei gruppi sociali possessori dei mezzi di produzione, ma uno strumento provvisto di una sua autonomia che può quindi regolare i conflitti e le contraddizioni in modo equo tra le classi e frazioni di classi in vista del superiore interesse della colletività nazionale.*

E i revisionisti portano come prova del loro ragionamento il fatto che lo stato oggi interviene a tutti i livelli nella struttura economica, nei settori più vari e dirottando una parte notevole delle risorse nelle industrie a intero o parziale capitale statale, determinando così un abbozzo di programmazione, che dovrebbe, se estesa adeguatamente, secondo le pie illusioni dei revisionisti, determinare la fine di quell'anarchia e irrazionalità della produzione capitalistica, con il conseguente passaggio dal capitalismo al socialismo.

Questo intervento dello stato nell'economia è una tendenza generale del capitalismo oggi, che in Italia appare più marcata proprio perchè più acute sono le contraddizioni e i conflitti di classe, ma, lungi dal costituire una prova a dimostrare il tendenziale passaggio dal capitalismo al socialismo, è testimonianza del contrario. Non è difficile infatti dimostrare [e del resto è stato già dimostrato da Baran e Sweezy: Il capitale monopolistico] *che l'intervento dello stato nell'economia capitalistica è tutto a favore del capitale, sia perchè esso funziona da fornitore di energia e di manufatti a basso prezzo per le imprese capitalistiche* [vedi l'istruttiva storia della nazionalizzazione dell'energia elettrica], *sia perchè è destinato a sostenere la domanda nei riguardi del settore privato* [lavori pubblici, industria degli armamenti ecc.] *sia perchè ha una funzione di equilibrio tra le varie frazioni del capitale, nonchè di cuscinetto e di ammortizzatore nelle fasi recessive e congiunturali. In questo quadro generale che cosa avviene della contraddizione antagonistica tra borghesia e proletariato? Da una parte essa diviene più acuta, e non potrebbe non essere così, dato che l'accentuato carattere sociale della produzione e la sempre crescente socializzazione delle conoscenze e dei processi tecnico scientifici entrano sempre più in contrasto con la proprietà dei mezzi di produzione e l'appropriazione del profitto. Dall'altra il contrasto fondamentale si frammenta in una serie complessa e molteplice e si riflette nella disgregazione e nel rimescolamento continuo dei gruppi sociali.*

Il revisionismo in teoria non nega nè la lotta di classe, nè i movimenti di massa. In pratica fa di tutto perchè non ci siano, o tutt'al più perchè vengano strumentalizzati e recuperati a livello di quella funzione mediatoria di cui prima si è parlato.

Di qui la necessità di mistificare il contrasto fondamentale attraverso i modi più vari. Uno è di coprire di contumelie, [le accuse *di frazionismo, di avventurismo, di economicismo, ecc., fioccano*] *movimenti e gruppi che non rientrano nel disegno di medizione.*

Un secondo è di promuovere la partecipazione dei gruppi sociali subalterni nelle diverse aree di competenza alla articolazione e alla realizzazione delle scelte generali che la borghesia compie. Si veda al proposito l'uso che si fa degli enti locali e delle regioni in corrispondenza con le scelte centrali, trascurando le possibilità notevoli di questi istituti nel senso di una politica favorevole alle masse lavoratrici.

Un terzo modo è di concentrare ed esaurire l'azione del partito nelle istituzioni, facendo del parlamento l'organo in cui si discutono e si definiscono le scelte decisive, mistificandone la funzione, che in questa fase del capitalismo monopolistico è tutt'al più di registrazione o di definizione dei dettagli di scelte che si compiono a ben altri livelli. Questa è quella che si chiama degenerazione parlamentaristica del partito.

*Ma la conferma di tutto questo processo deve essere da noi portata avanti anche a livello teorico. Non sarà male quindi che noi puntualmente dedichiamo un qualche spazio a tutti quei contributi teorici alla linea di collaborazione di classe che appaiono sia sull'*Unità, *sia ad altri livelli su* Rinascita *ed altre pubblicazioni egemonizzate dal Pci.*

*Esempio di tali mistificazioni è l'articolo di Salvatore d'Albergo sull'*Unità *del 25 agosto* [*Costituzione, governo, parlamento*] *che pare essere la traduzione in termini giuridici e costituzionalistici di quella «scienza della mediazione» di cui parla il compagno Mangano.*

Rispondendo a coloro che nel compromesso storico vedono la morte della democrazia in quanto sistema basato sull'esistenza di una maggioranza e di un'opposizione, il D'Albergo oppone: 1] che un'opposizione esiste sempre ed è quella «che mira a crearsi basi di massa per recare pregiudizio grave alla democrazia e alla convivenza civile»; 2] che la proposta dei comunisti è quella «di una larga maggioranza che diriga il paese nel modo più coerente possibile con le indicazioni programmatiche della costituzione, con la responsabilizzazione cioè, sia a livello sociale sia a livello istituzionale di quanti, ispirati da diversi ideali emossi da interessi anche divergenti [*nostra sottolineatura*], *sono impegnati coerentemente al raggiungimento di un comune obiettivo di fondo per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese».*

Queste parole estremamente sono un'ulteriore prova del fatto che il Pci è nella sua politica, nei suoi organi di stampa, nel suo quadro dirigente un partito socialdemocratico quando ha da fare con un'opposizione alla sua sinistra ed è il primo stadio di un processo che nei suoi esiti definitivi non distingue tra l'opposizione di destra e quella di sinistra, tra coloro che sono nemici concreti della democrazia e coloro che intendono dare contenuti di classe alla democrazia.

La seconda affermazione è l'illustrazione esatta della politica di mediazione nei suoi termini giuridici e costituzionalistici. L'illusione dei costituzionalisti borghesi è di prescindere dagli interessi e dai contrasti di classe, poichè essi mirano a determinare la formazione di istituti che più si avvicinino a quel modello astratto di democrazia formale che reppresenterebbe la quintessenza della democrazia.

Il costituzionalista socialdemocratico è più bravo ancora, perchè, pur ammettendo che gli uomini sono imperfetti, in quanto mossi da «interessi anche divergenti», afferma che sono tuttavia perfettibili, perchè solidali nel raggiungimento di un comune obiettivo di fondo che trascende gli interessi particolari. Non è più dunque la perfezione astratta di una forma che si propone quel modello ideale, ma è l'interesse comune che giace al fondo di ogni individuo umano e lo induce a superare il proprio interesse particolare.

In questa visione non c'è più posto per l'analisi delle classi e dei rapporti tra le classi e frazioni di classe, ogni analisi materialistica si è perduta, siamo in pieno idealismo borghese. Si tratta però di un idealismo molto più accorto e mistificante di quello del costituzionalista classico, per il quale la società umana si conformava a un modello del tutto astratto e statico di democrazia borghese.

Il nostro costituzionalista socialdemocratico ha di mira un sistema che via via si adatta alle successive mutazioni e che continuamente riequlibri a livello politico e sovrastrutturale le contraddizioni che insorgono nei rapporti di produzione. Infatti il confronto tra le forze politiche e le scelte che occorre fare nell'obiettivo di una trasformazione della società e dello stato «non solo chiamano a raccolta le forze più genuinamente democratiche, ma reclamano da queste l'individuazione di nuove forme e sempre rinnovantisi di pattuizione e collaborazione».

E dunque questa concezione dinamica della democrazia borghese che registra e nello stesso tempo riduce al minimo comune denominatore le contraddizioni di classe nel quadro del sistema, delineando una scienza politica quale «scienza della mediazione», cioè, come dice giustamente i compagno Mangano, «l'attività generale che consente di ricondurre ogni spinta parziale e settoriale al suo centro». Una volta di più si constata che la socialdemocrazia è la veste politico ideologica più appropriata del sistema borghese e delle porzioni di borghesia avanzate nella fase del capitalismo monopolistico.

Claudio Annaratone

Lettere

Omosessuali, femminismo e militanza

Un compagno di Padova ci scrive: «Mi riesce molto difficile parlare, e ciò è oltremodo indicativo della situazione di estrema oppressività in cui mi trovo, anzi ci troviamo noi tutti, compagni della sinistra rivoluzionaria. Il problema, semplicissimo nella sua tragica realtà, si riassume in una parola-concetto: omosessualità.

Nella nostra società, borghese quindi, il concetto di omosessualità è legato a quello di «devianza» e direttamente a quello di un giudizio morale. «Devianza» cioè indica l'indesiderabilità sociale, indica l'opposione al codice morale e alle convenzioni dominanti. «Devianza», quindi, è violazione di norme considerate «giuste», «sane», «morali». Inoltre la «devianza» invece di essere considerata tale in conseguenza di un comportamento, viene attribuita al «deviante» come «essenza naturale» individuale: quindi tutti i suoi atti vengono considerati inevitabilmente impregnati di «devianza» (Valpreda: *mostro*, assassino, ballerino, *omosessuale*!).

Questo, diciamo, nella società borghese, ma i miei dubbi diventano perplessità quando parlando con i compagni si hanno risposte del tipo: «con l'Uomo Nuovo non esisterà l'omosessualità», oppure «in Cina non esiste omosessualità», e ciò soprattutto perchè con tali affermazioni si lega strettamente un fattore sociale (intendendo che è presente normalmente nel sociale) con uno medico-curativo avente una decisiva funzione di controllo sociale! Ed a questo punto siamo in piena ottica borghese.

Tutto questo per dire di non trincerarci dietro facili teorizzazioni, estremo tentativo di difesa, ma di confrontarci collegandoci direttamente al nostro vissuto, compagni.

Il fatto primario e negativo, esaminando la «vita di organizzazione», è che l'organizzazione medesima si specializza nello stabilire dei ruoli per i suoi *componenti invece di porre le condizioni* che consentano loro di assumere una libera identità, craendo dei veri e propri tabù e rituali superficiali del «buon vivere», atti solo a stabilire dei rapporti sociali in netta solitudine l'uno-a con l'altro-a, ripetendo nella pratica giornaliera della nostra vita, atto politico, schemi pienamenti borghesi!.

C'è da chiedersi, compagni, quanto, in relazione al «femminismo», si sia trattato per ognuno di noi di effettiva messa in atto di una pratica politica del proprio personale, e quanto di mero esorcismo? Quanto si è contribuito alla lotta contro il maschilismo e l'ideologia clericalborghese che lo anima, come e fino a che punto è stato rimesso in discussione l'essere maschi e il potere fallocratico ad esso conseguente? Fino a che punto è stata fatta una rivoluzione culturale in seno agli schemi, ai rapporti di potere, ai ruoli, alla rimozione dei desideri?

Riprendo una frase del bollettino n° 5: «solo chi è oppresso può esprimere realmente un desiderio di cambiamento, di novità e porre le premesse, all'interno del proprio cammino di liberazione, per un rapporto tra eguali», e aggiungo che chi mi vuole aiutare a liberarmi può farlo sforzandosi di liberare se stesso. È soltanto cercando, creando e vivendo la propria liberazione che si entra nella giusta dialettica delle cose, al di fuori di tutte quelle remore pienamente borghesi retaggio di un'educazione non ancora passata. È soltanto con un'effettiva liberazione che si può svolgere una valida pratica politica, e quest'ultima non la si ottiene con la parola magica detta da uno Spadaccia qualsiasi: «liberati!», ma con la pratica effettiva.

Per questo inviterei tutti i compagni-e omosessuali e non a partecipare all'iniziativa del compagno Francesco Pivetta, del Pdupc di Roma, e ciò non tanto per incamerare in una rigida commissione una pratica liberatoria, così come spesso sono state interpretate le varie commissioni femminili aventi come risultato ultimo la fuoriuscita delle compagne dalle verie organizzazioni, ma per far diventare l'incontro un momento di vita, di pratica di movimento, di liberazione, uno scambio di esperienze e di strumenti di analisi. Senza ripercorrere errori ed esempi sballati (il Fuori radicale insegna!) affinchè sia una giornata di vita!

Errore o linguaggio maschile?

Il compagno Gaetano di Busto Arsizio ci scrive: «Vi scrivo per un articolo del *Quotidiano*, che mi ha lasciato (e spero abbia lasciato anche qualcun altro) a dir poco indignato.

È il fatto che l'articolista, sotto il titolo «Donna sola aggredita a Milano», preso da non so quale smania di precisione, ci tenga a farci sapere nome, cognome e indirizzo della signora, vittima dell'aggressione, idem per l'autista, addirittura (toccando il ridicolo, anche se qui almeno non fa male a nessuno) che cane era un cocker!

Voglio sperare che dietro questa precisione non ci sia il gusto sadico dei redattori di cronaca (che poi risponde al gusto sadico dei lettori) dei giornali borghesi. Voglio sperare che si tratti invece di leggerezza da parte di chi ha scritto, leggerezza per modo di dire, perchè in nome della tanto declamata «fedeltà ai fatti» non si fa scrupolo di farci sapere come si chiama la signora in questione, facendolo sapere anche ai suoi violentatori, oltre che a tutto il suo vicinato (beninteso, nulla di ignominioso nell'essere vittima di un'aggressione, ma mi sfiora il dubbio che una donna che viene aggredita possa non avere piacere a farlo sapere indistintamente a tutti), come si chiama il tassista, esponendolo così alle rappresaglie dei tre delinquenti in questione; infine (ma questo è il meno) che cazzo ce ne frega a noi di sapere che il cane era un cocker.

Nonostante la mia incazzatura, non voglio certo fare una critica fine a se stessa, soprattutto perchè l'articolo è inserito in un numero del *Quotidiano* che (ovviamente per altre sue parti) mi è sembrato molto ricco e molto bello.

E quindi un consiglio, compagni, se mi permettete: un tantino in più di rispetto (la tanto deprecata virtù borghese) per le persone di cui si scrive, che non travisera affatto la verità giornalistica; cosa cambiava se ci mettevate solo le iniziali?

Alle compagne della redazione (mi rifiuto di pensare che una «gaffe» - chiamamola così - del genere sia stata fatta da una donna) l'invito a vigilare di più sulla stesura di articoli che trattano questi argomenti: mi sembra anche questo un modo per «dare una risposta militante» alla violenza che in mille modi è esercitata ogni giorno sulle donne.

Forse questa lettera l'ho scritta in modo un po' impulsivo, e senz'altro l'argomento andrebbe approfondito, ma mi sembra utile per aprire un dibattito su cosa vuol dire fare del giornalismo rivoluzionario anche quando si fa della cronaca.

Saluti fraterni e comunisti».

Per i compagni di Desio

Il compagno Danilo ci scrive: «Immagino le eccezionali incazzature dei compagni della redazione leggendo queste mie righe, che di certo mi daranno la fama di gran rompiscatole! Naturalmente sto scherzando, ma dico così anche perchè effettivamente, il *Quotidiano* mi ha ospitato già un paio di volte, come l'anno scorso, prorpio di questi tempi, pubblicando una mia lettera in cui esprimevo il desiderio di corrispondere con dei compagni.

È di fatto mi hanno scritto dei bravissimi compagni e delle fantastiche compagne, con cui ho anche stretto qualche buona amicizia. Ma, ahimè, non sono riuscito a mettermi in contatto con nessun compagno di Desio e dei più immediati dintornni.

Vedete, io sono un ragazzo ventenne di forma spastica: ciò significa che non cammino, non riesco a parlare, ecc. Tuttavia, anch'io sono un compagno della sinistra rivoluzionaria, benchè mi consideri un cane sciolto, come si usa dire, in quanto non mi sento, almeno per ora, legato in modo stretto con nessun partito o gruppo.

Solo che, come dicevo prima, non sono in contatto con nessun compagno della mia zona, cosa che mi pesa moltissimo e che, ad esempio, mi fa talvolta sentire la politica come una faccenda quasi astratta, insomma parecchio lontana da me. Per tutto ciò, e per un sacco di altri motivi, mi farebbe un gran bene, penso, il contatto diretto coi compagni di qui, e non soltanto di Ao, che dunque invito a venire a conoscermi.

Certo, scrivere queste righe non mi sta divertendo affatto, ed anzi, mi sta costando un bello sforzo: in effetti devo fare i conti con una certa timidezza ed anche con qualche sprazzo d'orgoglio, abbastanza stupido se si vuole, giacchè ho la sensazione di chiedere quasi l'elemosina. Ma ora tocca a voi, compagni e compagne di Desio e dintorni, darmi la prova che il mio non è stato uno sforzo del tutto inutile.Dimenticavo: mi chiamo Danilo Aldeghi ed abito appunto a Desio (Mi), in via Confalonieri 3. E poi, per dovere di cronaca, c'è da aggiungere anche che, nonostante tutto ciò che ho detto sopra, io riesco a farmi capire comprendere abbastanza bene, almeno secondo chi già mi conosce.

Per ultimo, ringrazio di cuore i compagni redattori che pure stavolta hanno trovato un angolino per me sulle colonne del «nostro» meraviglioso e dinamico giornale. So che questa mia lettera è fin troppo «personale»; tuttavia per me, come d'altronde è facile capire, si tratta di una cosa della massima importanza.

A pugno chiuso».

LOTTE PROLETARIE

La battaglia per l'equo canone deve puntare sul legame degli affitti con il salario proletario

Tutti riconoscno ormai la grave crisi in cui versa il settore edilizio, che si può sintetizzare nel «livello zero» dell'intervento pubblico e nella paralisi dell'iniziativa privata. Grossi motivi politici sono alla base di questa crisi: da una parte il movimento per il diritto alla casa, sviluppatosi dal '69 ad oggi, è riuscito ad imporre provvedimenti legislativi e politici che si opponevano alla logica del mercato edilizio capitalistico e a contrastare la speculazione privata, dall'altra la controffensiva padronale che a livello economico si è caratterizzata con il boicottaggio degli investimenti destinati alle masse, ha preso consistenza politica attraverso le sentenze della Corte Costituzionale tendenti ad invalidare i vincoli legislativi sul regime dei suoli [legge di esproprio 167] e sui fitti [leggi di blocco].

Oggi il governo Andreotti e la Dc, volenti o nolenti, sono costretti a uscire dalla logica dei provvedimenti tampone o di rinvio; quest'autunno si trovano costretti ad un programma organico di uscita dalla crisi per il settore legato ad un bene consumo fondamentale per le masse, qual'è la casa.

Trent'anni di regime democristiano hanno dimostrato a tutta la sinistra come questo partito intende la ripresa del settore: sempre, dal dopoguerra ad oggi, esso ha ricercato il rilancio dell'edilizia per conciliare le esigenze di profitto della produzione, con le leggi della rendita.

Le città del Nord funzionali allo sviluppo dell'industria, si sono sviluppate a misura della manodopera immigrata, diventando il regno della speculazione e della rendita - in esse l'edilizia pubblica ha svolto un ruolo non certo concorrenziale, bensì funzionale alla valorizzazione dei suoli e degli immobili.

Le città del Sud, abbandonate all'investimento selvaggio sia pubblico che privato, spesso quello pubblico funzionale all'assorbimento della manodopera espulsa dalla campagna e non assorbita al Nord, ha visto lo sviluppo in prospettiva della rendita.

La Dc ha sempre garantito il legame tra rendita e profitto e questo legame, oltre a creare un enorme bisogno di casa, ha sviluppato le cause di fondo di strozzatura del settore.

In Italia insomma le grandi proprietà immobiliari investono capitali in edilizia se al profitto è garantito anche lo sviluppo della rendita. È a partire da queste considerazioni che possiamo sviluppare un programma di classe e popolare rispetto anche all'equo canone, e soprattutto rispetto alla linea di sviluppo del settore edilizio nel quadro di scelte a favore dei consumi popolari e non del sistema produttivo tradizionale italiano, causa prima della crisi.

Tra pochi giorni il governo Andreotti discuterà sul progetto di legge per l'equo canone e su quello per un nuovo regime dei suoli. Da quello che è emerso finora possiamo dire che gli intenti democristiani non si discostano dalla logica tradizionale del regime di garantire per la ripresa del settore edilizio, la rendita e il profitto, lasciando ancora in second'ordine l'intervento pubblico.

Il progetto Andreotti va da un contenimento della speculazione sulla rendita a una ripresa del regime di mercato, con nessuna intenzione quindi di eliminare il potere della rendita; funzionale a questo disegno è il progetto di legge Bucalossi sui suoli che mira a ristabilire il mercato della «licenza», trasformando questa in convenzione, senza dare una risposta alla sentenza della Corte Costituzionale contro le leggi di esproprio.

A ciò si aggiunge nell'ipotesi democristiana il progetto politico di ricompattare attorno al potere i settori della piccola e media proprietà edilizia scontenti della crisi, attraverso un adeguamento dei fitti agli aumenti dei costi e della svalutazione [in questo senso vanno gli aumenti dei fitti bloccati dal 10★ al 50★].

La sinistra riformista, in particolare il Pci, oggi punta attraverso la politica delle astensioni e del compromesso strisciante, a far sì che prevalga nella Dc la linea del contenimento della rendita, o meglio delle punte più speculative di essa.

Si direbbe che nessuno, dalla Dc ai riformisti, intende oggi dare battaglia coerente contro una delle cause di fondo del settore, quale il legame tra rendita e profitto. Da ciò potremmo dedurre che ai soggetti del compromesso storico non interessa nei fatti una reale e non drogata ripresa del settore, ripresa che d'altra parte non può avere altra motivazione che il soddisfacimento dell'attuale bisogno casa delle masse, e non quello degli interessi capitalistici nel settore.

Una linea di classe oggi passa tra chi intende difendere gli interessi del grande capitale immobiliare e in funzione di questo gli interessi della piccola e media proprietà, e chi vuol difendere il reddito da lavoro, cioè delle classi sociali in regime di affitto e attorno a questa costruire l'alleanza con la piccola e media proprietà.

Oggi una posizione di classe mira a colpire la causa prima della crisi del settore edilizio, cioè la rendita, colpendo i profitti che ne traggono le grandi proprietà immobiliari, e da questa base garantire una ripresa del settore funzionale agli interessi popolari. L'equo canone come ci viene prospettato dalla Dc, e sembra anche dai riformisti, si articola in un grosso attacco ai redditi da lavoro, attraverso lo sblocco dei fitti e nel consolidamento di questo sblocco in una legislazione [applicabile entro due anni] che rapporterà il livello del canone ad una rendita, dagli esempi forniti, assai poco contenuta sugli immobili e sulle aree [anche il riferimento alla rendita catastale è un riferimento funzionale alle leggi del mercato edilizio e delle aree].

Il movimento per il diritto alla casa, sviluppatosi in questi anni ha maturato tra le masse la coscienza ben precisa che i responsabili del drammatico problema casa sono i grandi speculatori sulle aree e sugli immobili che vivono sul profitto causato dalla rendita, che questi devono essere colpiti e che per questo non si deve sacrificare il salario ai loro interessi.

È a partire da questo punto di vista che possiamo articolare i punti fondamentali di contenuto per l'equo canone e di programma ad esso legato, per la ripresa del settore edilizio:

1] la difesa del reddito, la garanzia del controllo e la difesa delle condizioni abitative nella legislazione sui canoni di affitto per una politica favorevole alla casa in affitto, che si articoli anche nell'obiettivo della riduzione drastica della rendita.

2] l'applicazione della legge tributaria, e in prospettiva una riforma fiscale, finalizzata al prelievo del valore indotto dalla rendita sugli immobili e in questo senso progressiva rispetto all'entità della proprietà.

3] il rilancio in senso prioritario dell'investimento pubblico nel settore, come garante della nuova edilizia necessaria e della ristrutturazione di quella vecchia. Il prelievo fiscale progressivo sugli immobili privati potrà essere la prima fonte di finanziamento per l'intervento pubblico nel settore.

4] una legge sui suoli che separando il diritto della proprietà delle aree da quello di edificare, garantisca l'uso e il controllo pubblico delle aree [con legge di esproprio] e imponga ai privati un regime di convenzionamenti favorevole al bisogno casa delle masse.

5] il potere degli enti pubblici locali sull'uso del patrimonio edilizio, anche attraverso strumenti quali la requisizione, oppure l'obbligatorietà ad affittare secondo i bisogni sociali.

6] strumenti di reale controllo operaio e popolare sulle scelte urbanistiche e di politica della casa.

A partire da questi punti fondamentali, patrimonio del movimento operaio e popolare, occorre dare battaglia nell'occasione della scadenze sul problema casa, contro la logica di cedimento dei partiti riformisti e di larga parte delle dirigenze sindacali al programma Andreotti di restaurazione del regime di mercato nel settore edilizio. Primo compito per la sinistra di classe è avviare una campagna politica di chiarificazione tra i lavoratori e le masse interessate sul disegno che avanza con il governo delle astensioni, mettendo in evidenza le reali possibilità di una prospettiva nuova, di classe, di uscita dalla crisi, in risposta al problema sempre più drammatico della casa. In secondo luogo è necessario che il movimento operaio organizzato in fabbrica e in particolare i sindacati edili e le strutture sindacali di base [Cdf, Cuz] si pronunci e non stia a guardare, entrando nel merito dei punti qualificanti di una proposta di classe.

Rispetto ai sindacati casa, occorrerà uscire dal vago della petizione popolare lanciata da mesi dal Sunia, avviando un serrato dibattito che evidenzi la necessità della difesa di contenuti di classe, quale il rapporto con il reddito e l'abbattimento della rendita, anche in contrasto con posizioni di rinuncia totale a questi contenuti, portata avanti dal Pci.

In terzo luogo occorre muovere queihsettori di massa coinvolti dal bisogno casa, che abbiamo organizzato nelle occupazioni di case sfitte e nelle autoriduzioni dei fitti nell'edilizia pubblica come portatori di un programma complessivo di lotta e come agenti di vaste alleanze con le masse popolari colpite nell'edilizia privata dai progetti di Andreotti.

Lo sviluppo del movimento sulla domanda casa sarà la garanzia di mobilitazione costante delle masse in questi due mesi di battaglia parlamentare, che dovrà vedere un legame diretto tra le forze che si pognono su posizioni di classe in Parlamento e la mobilitazione politica e di lotta che dovremo sviluppare nel paese.

GPD

Discreta riuscita dello sciopero «autonomo» nelle Fs: è una critica alla linea delle confederazioni

Partecipazione quantitativa inferiore a quella dell'agosto del '75, ma è cresciuta l'area di influenza della Fisafs, soprattutto al nord - I sindacati confederali pagano il prezzo della divisione interna, della linea di collaborazione con l'azienda e dell'immobilismo sul contratto

Non più uno sciopero «spontaneo» come quello dell'agosto '75, ma uno sciopero preparato e gestito dal sindacato autonomo Fisafs, che ha raccolto soprattutto la protesta dei lavoratori ferrovieri contro la linea dei sindacati confederali (Sfi Saufi Siuf): questa in sintesi la caratteristica più chiara dello sciopero «autonomo» dei ferrovieri, iniziato domenica alle 21 e terminato alle 21 di ieri sera.

La situazione nelle Fs è nota. La categoria, che non usufruisce di contrattazione articolata e che è stata, come tutto il pubblico impiego, sacrificata dall'accordo della vertenza generale sulla contingenza, ha un contratto nazionale scaduto il 1° luglio scorso, ma lotta e piattaforma sono di là da venire.

Il grosso nodo è quello del salario, su cui Sfi-Cgil da una parte e Saufi-Cisl e Siuf-Uil dall'altra non sono ancora riusciti a trovare un accordo. Lo Sfi ha presentato nelle assemblee una proposta di aumento di 10.000 lire sulla paga base e di 15.000 sulle competenze accessorie: se si considera che si tratta di cifre lorde, non uguali per tutti e immobili fino al '79, si capisce come questa proposta si stata respinta, anche se non formalmente, dalla stragrande maggioranza dei ferrovieri. Ricordiamo per inciso ai lettori che un manovale di officina ha una paga sulle 190.000 lire al mese, un manovratore che fa i turni arriva sulle 250.000, un assistente o un operaio qualificato ricevono una cifra mensile sulle 230-240 mila lire al mese e un capostazione arriva appena alle 270.000.

Sulla questione del salario (la Cisl e la Uil propongono cifre più alte ma che favoriscono soprattutto le alte qualifiche) la Fisafs ha sparato grosso.

Parla di 100.000 lire di aumento: in realtà pochi ferrovieri conoscono esattamente la piattaforma degli autonomi, che prevede anche aumenti fino a 300.000 lire, più altri aumenti sulle indennità e le competenze accessorie.

Due linee salariali sbagliate, dunque, per nulla riscattate dalla parte cosiddetta «normativa» del contratto che vede uniti sia i sindacati confederali che la Fisafs (che ha letteralmente copiato le loro proposte unitarie): questa parte chiede la mobilità più selvaggia dei ferrovieri, la cogestione delle condizioni di lavoro (che è già in atto) e il cumulo delle mansioni nell'inquadramento unico. Questa proposta significa nei fatti una disponibilità a diminuire l'occupazione delle Fs, a tutto risparmio dell'azienda e in beffa ai 20.000 posti che, secondo stime sindacali, mancano nella pianta organica delle ferrovie.

Si può quindi affermare che se la linea confederale è quella della cogestione e dell'efficienza aziendale, sulla pelle dei ferrovieri, la linea della Fisafs è la linea della demagogia e del corporativismo. La motivazione portata dai sindacalisti «autonomi» alle enormi richieste di aumento salariale è il paragone con strati privilegiati (bancari, assicuratori, uscieri dei ministeri, ecc.) assolutamente fuori dalla realtà operaia oltre che, ovviamente, fuori da una qualunque preoccupazione di unità di classe con gli altri lavoratori e quindi di un effettivo egualitarismo.

Eppure questa linea, calata all'interno di una categoria che ha forti tradizioni sindacali, ha un relativo, significativo successo.

Lo stesso Grazia, della segreteria nazionale Sfi-Cgil, da noi interpellato telefonicamente, ha affermato che se lo sciopero di ieri è stato ridotto come partecipazione rispetto a quello analogo dell'anno scorso, è stato tuttavia più largo sul piano dell'influenza e più esteso territorialmente. Il perchè va ricercato nel carattere di «protesta», di campanello d'allarme nei confronti proprio dei sindacati confederali.

Questa protesta, sensibile nelle assemblee di base che sono state fatte, cresciuta tra i ferrovieri nel trovarsi di fronte dei sindacati confederali divisi tra loro, alimentata dalla troppo lunga serie di scioperi revocati o comunque «autoregolamentati», è chiaramente visibile anche dai dati sulla riuscita dello sciopero. Nelle città del meridione, dove la Fisafs ha il maggior numero di iscritti, e dove più massiccia era stata l'agitazione dell'agosto '75, lo sciopero ha avuto una riuscita inferiore alle previsioni. Esattamente il contrario è successo invece al nord, roccaforte dei sindacati confederali, dove lo sciopero ha avuto un discreto successo, mentre era stato ignorato un anno fa.

Come si può uscire da questa situazione?

L'analisi è chiara, ed è ben presente ai compagni dei Cub e delle organizzazioni della sinistra di classe presenti nelle ferrovie, che criticano sia le posizioni corporative della Fisafs che quelle, dei sacrifici senza contropartite, della Cgil.

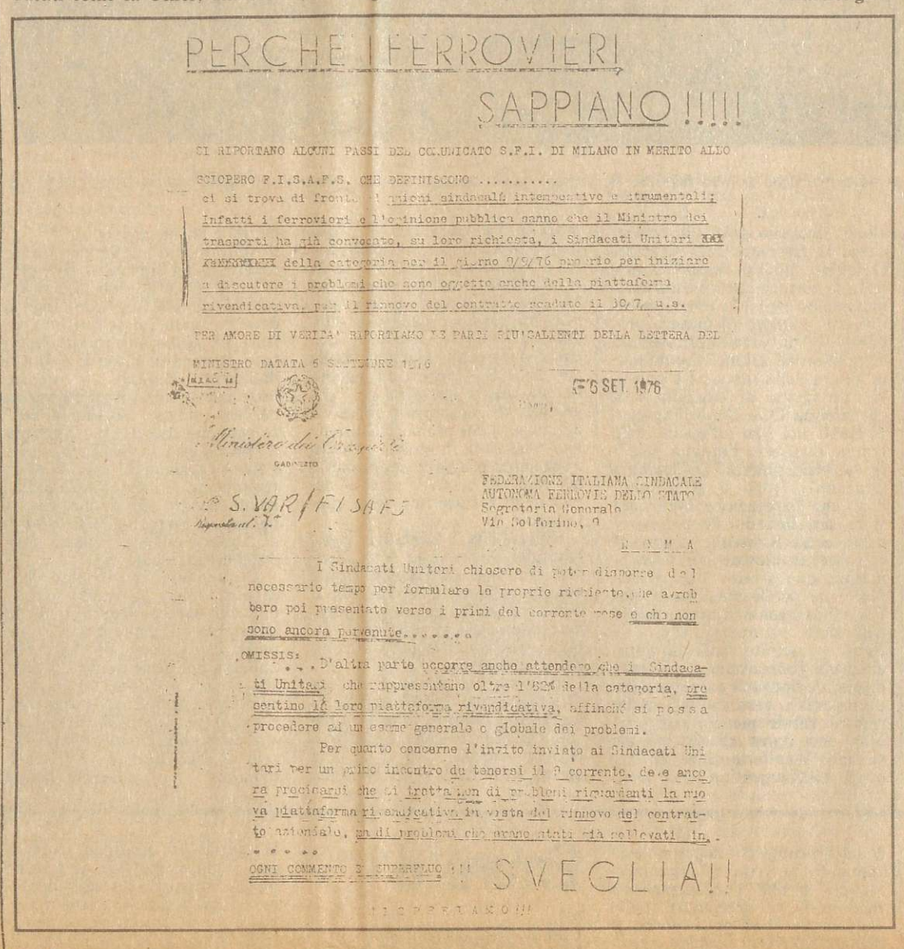
Tuttavia è altrettanto chiaro che la giusta protest dei lavoratori mei confronti dc. sindacati confederali ha assunto un segno di destra perchè la sinistra non riesce ancora a costituire allo stato attuale un'alternativa credibile, sul piano nazionale, alla linea dei cedimenti.

Il nodo principale della sinistra, da risolvere subito, è la capacità di aggregare un blocco di forze - che può comprendere sia settori di delegati sia gli scontenti della base Sfi, sia sindacati come la Uilfer, una scissione «da sinistra» della Uil - che si costituisca come alternativa di classe alla linea prevalente nei sindacati e che sappia incidere all'interno stesso dei sindacati.

Su questa base si tratta di non aver paura di aggredire, anche in forme dure, la linea sindacale, e soprattutto di portare questo problema tra i lavoratori e i sindacati di altre categorie.

Bisogna riuscire a gestire da subito lotte su una linea di classe, sapendo dare degli sbocchi alla rabbia dei lavoratori senza reprimere le lotte anche quando, come in questo caso, sono dirette in modo sbagliato. Per ora la forza egemonica della sinistra si è espressa nell'organizzazione di lotte locali: bisogna saper fare un slato di qualità e, anche, saper osare.

Ivana Baia
Lella Longoni



PERCHE I FERROVIERI

SAPPIANO !!!!!

CI RIPORTIAMO ALCUNI PASSI DEL COMUNICATO S.F.I. DI MILANO IN MERITO ALLO

SCIOPERO F.I.S.A.F.S. CHE DEFINISCONO .....

ci si trova di fronte a [illegible] sindacali interpositive e strumentali; infatti i ferrovieri e l'opinione pubblica sanno che il Ministro dei trasporti ha già convocato, su loro richiesta, i Sindacati Unitari [illegible] della categoria per il giorno 9/9/76 prossimo per iniziare a discutere i problemi che sono oggetto anche della piattaforma rivendicativa, per il rinnovo del contratto scaduto il 30/7 u.s.

PER AMORE DI VERITA' RIPORTIAMO IN PARTE SIGNIFICANTI DELLA LETTERA DEL MINISTERO DATATA 6 SETTEMBRE 1976

6 SET 1976

Ministero dei Trasporti

GABINETTO

1° S.VAR/FISAFS

FEDERAZIONE ITALIANA SINDACALE AUTONOMA FERROVIE DELLO STATO
Segreteria Generale
Via Solferino, 9

[illegible]

I Sindacati Unitari chiesero di poter disporre del necessario tempo per formulare le proprie richieste, che avrebbero poi presentato verso i primi del corrente mese e che non sono ancora pervenute.....

OMISSIS:

... D'altra parte occorre anche attendere che i Sindacati Unitari, che rappresentano oltre l'80% della categoria, precisino la loro piattaforma rivendicativa, affinchè si possa procedere ad un esame generale e globale dei problemi.

Per quanto concerne l'invito inviato ai Sindacati Unitari per un primo incontro da tenersi il 9 corrente, devesi ancora precisare che si tratta di un di problemi riguardanti la nuova piattaforma rivendicativa in vista del rinnovo del contratto nazionale, un di problemi che erano stati già sollevati in [illegible]

OGNI COMMENTO E SUPERFLUO !!! SVEGLIA!!

Una «mappa» parziale dello sciopero in tutta Italia

Questo il quadro, parziale, che siamo riusciti a ricostruire ieri mentre lo sciopero indetto dalla Fisafs era in corso.

Nessun treno è partito dalla stazione di Venezia, dove una parte del traffico è stata dirottata su Mestre: va rilevato però che in questa città hanno scioperato massicciamente i capistazione, che sono in grado di analizzare completamente il movimento dei treni.

A Milano lo sciopero è riuscito in alcune zone; grossi problemi si sono avuti soprattutto a Mortara, dove solo in mattinata quattro treni diretti ad Alessandria sono stati soppressi.

A Torino si sono avuti soprattutto ritardi e rallentamenti.

Sulle linee liguri ha pesato la totale adesione allo sciopero dei ferroviari di Camogli e Sarzana: nella notte tra domenica e lunedì 1500 viaggiatori bloccati alla stazione di La Spezia hanno fatto una manifestazione di protesta. Sono intervenuti polizia e carabinieri e dopo qualche momento di tensione si è deciso di approntare un treno speciale per il Nord e alcuni pullmann

Alla stazione Termini di Roma il traffico è rimasto paralizzato nella notte fra domenica e lunedì (da rilevare che ovunque l'adesione allo sciopero è stata superiore nei turni notturni): un solo treno è partito, diretto ad Ancona, mentre migliaiai di passeggeri stazionavano sulle pensiline. Nella mattinata sono partiti alcuni convogli. Nel centro Italia sono state bloccate dallo sciopero le stazioni di Orte, La Spezia, Chiusi, Terontola e Orvieto e questo ha provato ritardi e annullamenti di corse su tutte le linee principali.

In Puglia la riuscita dello sciopero è stata inferiore all'anno scorso. Nove treni in partenza da Bari per Napoli e Roma sono stati soppressi (anche perchè per lo sciopero dei casellanti molte stazioni erano «disabilitate»); difficoltà si sono avute anche sulla linea Ancona-Foggia. Qui alcuni lavoratori sono stati mandati dall'azienda a sostituire gli scioperanti.

Allo scalo di Napoli sono partiti e arrivati pochi convogli: nella giornata di ieri sono partiti alcuni treni per Milano, Roma e Salerno, mentre è stato soppresso tutto il traffico locale.

Meno massiccia del previsto, invece, l'adesione allo sciopero a Palermo: la quasi totalità dei convogli per il continente è partita regolarmente, i treni locali sono stati garantiti per il 70% (il rimanente è stato coperto con pullmann) mentre per il traffico merci sono partiti otto convogli su diciotto previsti in mattinata.

Ovunque ci sono stati rallentamenti dovuti allanecessità di «marciare a vista» per lo sciopero dei casellanti.

Si tratta di dati parziali, perchè al momento in cui scriviamo nè i sindacati confederali nè la Fisafs hanno comunicato percentuali complessive e locali di partecipazione allo sciopero.

La Fisafs ha emesso solo comunicati trionfalistici, mentre i sindacati confederali stanno esaminando la situazione con attenta preoccupazione Gli atteggiamenti liqidatori dello scorso anno apaiono più smussati: e non è un caso che questa volta, almeno ufficialmente non abbiano organizzato squadre di crumiraggio.

I problemi sono molti per loro, e non ne è certo la Fisafs l'unica o la principale causa.

Truffa di stato dietro la «crisi» dell'Adriatica

Una scandalosa storia di miliardi, ministri ed armatori - Intanto seimila lavoratori rischiano il posto di lavoro nella marina mercantile

Venezia, 13

Si potrebbe dire: è arrivata una nave piena di scandali; eppoi si scoprirebbe che - invece - è prassi corrente nel mondo nebbioso della marina mercantile. Cominciamo da un articolo comparso sulla insospettabile e ben informata *Stampa* di Casa Agnelli. Lì si racconta di una serie di operazioni di vendita e smobilitazione della flotta passeggeri. In parole povere: il valzer dei petrodollari. Tre navi: Verdi, Rossini e Donizzetti sono vendute a un gruppo armatoriale arabo per 1 milione e 200 mila dollari; la motonave Europa va sempre in Arabia Saudita e la Finmare si porta a casa 1 milione e 300 mila dollari. Le prime tre, quelle dei musicisti, a quanto sembra, adibite al trasporto dei pellegrini nel Mar Rosso e nel canale di Suez. Ce ne sarà di fede da quelle parti (!) per il resto si fa la cifra di 94 nuove navi che dovrebbero potenziare la flotta merci di stato, ripartite in qualche modo tra le quattro compagnie Finmare e compagnie miste.

L'Adriatica si vedrebbe assegnati cinque traghetti. E qui cominciano le note della mazurka del direttore generale dell'Adriatica Emanuele Ferruzzi Balbi. Sull'ultimo numero dell'*Espresso* si può leggere un lungo articolo di Mario La Ferla che per la prima volta fa nomi e cognomi delle persone insospettabili che stanno dietro a questi affari. Si parla di tre traghetti, che l'Adriatica aveva deciso di pagare per 50 miliardi quando in realtà il loro prezzo era di 27 miliardi; la differenza va a certo Russotti di Messina, intimo amico del dc Gioia. L'armatore Russotti afferma che i ministri erano d'accordo, o per lo meno, erano al corrente: l'uomo è Ciriaco De Mita. Neanche farlo apposta (!) nella partita entrano anche società intermedie, come la Mongibel (finanziaria di Russotti), la società Mototraghetti di Messina, di proprietà di Russotti. Inoltre, a quanto sembra, il prezzo è stato maggiorato per sopravvenute e non ben identificate migliorie. Si parla di versamenti dell'Adriatica per quasi 3 miliardi a Russotti. A quale titolo?

La seconda figura della mazurka di Ferruzzi Balbi ha per protagonista la motonave Illiria, ceduta, si dice, ad un armatore greco Harry Condopulos; ed anche qui notiamo un via vai di soldi di stato, che dalle tasche dell'Adriatica vanno in quelle del Condopulos per ritornare all'Adriatica sotto forma di pagamento del prezzo dell'Illiria stimato in 556 milioni prelevati, come detto, dalle casse dello stato italiano. Ultima figura è quella della Naxos. Rientra in scena Russotti, che soffia all'Adriatica l'acquisto della neve proveniente dai cantieri Visentini di Donada ed offerta in un primo tempo all'Adriatica; Russotti noleggia la nave all'Adriatica per 1 milione e 300 mila lire al giorno; ma è falso, il prezzo reale è 2 milioni e 800 mila e tutto ciò per sei mesi, cui subentra un altro contratto per sette mesi al prezzo di 1,4 milioni. In totale l'Adriatica paga a Russotti 3,5 miliardi. Poi Ferruzzi Balbi si accorda con la società Gottardo Ruffoni per un joint-service, accumulando una perdita secca di 600 milioni in un anno. Così l'Adriatica sotto la guida del timoniere Ferruzzi Balbi registra un'uscita di 5,8 miliardi, mentre per comperare la nave avrebbe dovuto spendere solo 1,750 miliardi (!) da notare che ogni anno lo stato versa alla compagnia 110 miliardi di sovvenzioni (!).

Questo stato di cose si inserisce nel quadro più generale della cosiddetta crisi del settore, che proseguendo l'attuale andazzo, invece di mantenere lo stato occupazionale degli attuali 12 mila dipendenti lo ridurrà drasticamente a 6 mila. L'Adriatica contrarrà l'occupazione dagli attuali 2.000 a poco più o meno di 1.000.

Nello stesso tempo è altrettanto evidente si aggraverà la situazione occupazione del settore che in una città marinara come Venezia costituisce il perno dell'economia locale e regionale per l'induzione all'esterno di attività connesse e più in generale di tutta l'economia. Prova ne sia che domenica, al concorso indetto dal Provveditorato al Porto per i 4 posti si presentarono circa 1400 concorsisti. Senza dimenticare inoltre che le modalità stesse del concorso lasciano adito a parecchi dubbi sulla loro regolarità. Tanto è vero che l'esecutivo del Porto ha contestato lo svolgimento delle prove di concorso, in un volantino distribuito all'entrata, nel quale si afferma che l'esecutivo del Comitato di agitazione del Porto vuol porsi sulla strada dell'unificazione in un grande movimento di massa di tutte le energie del proletariato (maschile e femminile, occupato e non); ha quindi indetto un'assemblea da tenersi all'uscita dei concorsisti per discutere dei problemi dell'unità delle lotte tra occupati e disoccupati.

È arcinota - infatti - la prassi delle assunzioni nell'azienda per raccomandazioni, e la stessa è fonte indistruttibile, finora, di clientele politiche.

Come si vede la questione della flotta di stato, del suo destino, è strettamente connessa a motivi strutturali di crisi del porto veneziano, alla sua incapacità, sotto la guida dc, di adeguarsi alle tecnologie moderne, allo sviluppo degli scambi. Crisi del porto e della marineria si intrecciano in modo complesso. Perciò Democrazia Proletaria comunale ha inteso intervenire direttamente con una lettera indirizzata dal compagno Luciani, consigliere comunale di Dp, alle organizzazioni sindacali, al sindaco, alle forze politiche, chiedendo un intervento decisivo, delle autorità in merito alle rivelazioni dell'*Espresso*, la convocazione immediata della nona commissione consiliare per stabilire tempi e metodi di un'inchiesta pubblica sull'attività dell'Adriatica e di Ferruzzi Balbi e per predisporre le misure idonee a bloccare ulteriori manovre rontro i lavoratori che eventualmente qualcuno avesse ancora in mente.

Corrado Bevilacqua

Pazzesche condizioni di lavoro agli inceneritori dell'Amnu di Milano

Quelli dell'Amnu (nettezze urbana di Milano) siamo abituati ad immaginarceli col triciclo o sul camion quando vengono a pulire le strade o a portar via le immondizie. Alle spalle diquesto lavoro che tutti vediamo c'è una realtà che spesso non conosciamo, una realtà dura per moltissimi lavoratori.

Un esempio è dato dalla condizione in cui svolgono le loro mansioni i lavoratori dei forni di incenerimento.

Nei giorni scorsi questi hanno diffuso due note che sono state comunicate ai giornali. Gli esempi riportati sono emblematici. Le ore straordinarie nell'ultimo periodo sono state moltissime in conseguenza del fatto che i forni di incenerimento non possono essere fermati, essendo a ciclo continuo, e c'è una enorme carenza di personale.

Alcuni operai hanno lavorato, saltando i riposi settimanali, ininterrottamente per 40 giorni. Altri hanno effettuato giornate lavorative di 16 ore.

Fin dall'inizio di Gennaio i lavoratori avevano richiesto all'Amnu, che è un'azienda municipalizzata, di aumentare gli organici.

Nell'incontro tenutosi il 9 settembre si è arrivati ancora ad un nulla di fatto, anche in conseguenza della politica degli organi sindacali che non si sono mai decisi a scagliarsi contro la gestione mafiosa dell'azienda, che, nonostante la giunta rosa, continua a seguire la vecchia pratica politica democristiana, scaricando sui lavoratori il peso della crisi finanziaria in cui versano il Comune e le municipalizzate. Un'altra cosa che permane, a detta di alcuni lavoratori, delle politica democristiana all'Amnu è quella delle assunzioni clientelari. Dal 10 del mese perciò i lavoratori del reparto 240 dell'azienda, hanno deciso la riduzione della produzione.

Le richieste avanzzate dagli operai dell'incenerimento riguardano l'aumento delle squadre di conduzione da cinque a sei, tutte turnanti, ripartendo così equamente il lavoro diurno e notturno.

Riprendono le trattative per il commercio

Riprendono oggi, con la mediazione del ministro del Lavoro, l'anziana nonna Tina Anselmi, le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori del commercio.

Com'è noto, i contratti vennero interrotti circa due mesi fa per l'intransigenza della Confcommercio per quel che riguarda alcune richieste che il sindacato giudica irrinunciabili, e intorno alle quali ruota la parte centrale della vertenza: giusta causa per i licenziamenti individuali e diritti sindacali.

Per venerdei 13 settembre è previsto uno sciopero nazionale dela categoria per ammorbidire con la lotta l'atteggiamento inamovibile del padronato. «L'80% delle 600 mila aziende commerciali non è tenuto ad applicare la legge 604 sui licenziamenti - afferma una nota della Cisl commercio - e la conseguenza di ciò è che «in queste aziende non hanno cittadinanza i diritti civili e il controllo del sindacato: ciò spiega la violazione dei contratti, i licenziamenti, l'evasione fiscale, la manipolazione dei prezzi al consumo».

Lotte nelle ferrovie e industria di Stato

La federazione provinciale autoferrotranvieri Cgil-Cisl-Uil ha indetto ieri uno sciopero dalle 11 alle 13 delle ferrovie Nord.

Una serie di agitazioni sono state programmate in conseguenza della tuttora mancata definizione dei contratti di lavoro degli assuntori. Il ministero dei trasporti non ha infatti ancora espresso il proprio parere in merito alla bozza di intesa raggiunta il 4 agosto scorso al termine di una lunga vertenza.

Mercoledì prossimo e lunedì 20 settembre sono in programma astenzioni articolate dal lavoro. Il 17 e il 24 le astensioni dal lavoro saranno di ventiquattro ore.

Per protestare contro le inadempienze delle partecipazioni statali in merito alla ristrutturazione aziendale alla riconversione produttiva alla mobilità sul lavoro, investimenti e livelli occupazionali i sindacati milanesi deimetalmeccanici hanno indetto tutto l settore uno sciopero provinciale di 24 ore. Alfa, Breda, Innocenti Sant'Eustachio e Ansaldo saranno mobilitate.

MILANO
Avvisi della Unione Inquilini

La nuova sede dell'Unione inquilini di Milano è in via De Amicis 10 il numero di telefono provvisorio è 8375109.

Il direttivo provinciale dell'Ui è convocato per martedì, oggi, dalle ore 18,30 alle 23. Odg: Case popolari e Iacp; problemi organizzativi. La riunione è in via De Amicis.

Mercoledì sempre in via De Amici si terrà l'assemblea degli occupanti Tutti i comitati sono invitati a partecipare; sono inviati i rappresentanti delle commissioni casa dei decentramento, e i comitati di quartiere. La riunione inizia alle ore 21.

Aumenterà il prezzo del metano

Roma,

L'Eni ha informato, con una lettera, il ministro dell'industria che, con decorrenza luglio '76, e cioè con effetto retroattivo, aumenterà il prezzo del metano Il prezzo del gas metano, pagato dalle industrie è attualmente di 39 lire per metro cubo, esclusa l'Iva. Il provvedimento dell'Eni comporterà i seguenti aumenti: 15% con decorrenza dal 1 luglio '76, altro 15% dal gennaio 1977, un altro 15% dal luglio '77.

SINDACATO/ECONOMIA

Tenere conto delle esigenze dei ferrovieri in una nuova politica per il trasporto

Una lettera di 19 lavoratori dell'istituto sperimentale delle ferrovie ai sindacati unitari Nuove proposte sulla parte economico normativa del contratto - Per una gestione non verticistica del contratto bisogna rilanciare l'iniziativa per la costruzione degli organismi di base

Il nuovo contratto dei ferrovieri si viene a porre in un momento indubbiamente molto difficile per il nostro paese. Pensiamo che siano chiare le cause che hanno condotto a questa situazione e le responsabilità politiche da attribuire e affermiamo che queste non sono certo delle masse lavoratrici.

Per quanto riguarda la parte del contratto sulla quale la posizione delle organizzazioni sindacali è unitaia e cioè investimenti, ristrutturazioni dell'azienda e libertà sindacali, esiste un consenso della base che tuttavia ha fatto rilevare ripetutatamente come il raggiungimento di questi obiettivi sia strettamente legato ad un adeguato miglioramento economico che riconoca la nuova professionalità e permetta ai lavoratori di svolgere con impegno i propri compiti.

Come è noto la situazione economica della nostra categoria non è delle più floride, sia in assoluto, sia in confronto ad altre categorie e pone la maggior parte dei ferrovieri al di sotto dei minimi salariali di quasi tutti gli altri lavoratori, rendendo così urgente, al di là di un auspicabile discorso perequativo, un adeguamento del salario alle esigenze del costo della vita.

Le carenze economiche hanno creato nella categoria uo stato di malcontento sul quale sono «piovut» le proposte di piattaforma rivendicativa delle tre organizzazioni sindacali dei ferrovieri (Sfi-Cgil, Siuf-Uil, Saufi-Cisl). queste proposte tenevano conto delle indicazioni della confederazione Cgil-Cisl-Uil che suggeriva come costo globale triennale del contratt le cifre di 60.000 lire, intorno a questo valore le tre organizzazioni hanno elaborato le loro proposte economiche e normative che presentano notevoli differenze, in particolare su due punti riguardanti il nuovo inquadramento proposto: ricostruzione della carriera ed anni necessari per raggiungere il massimo parametrale nel livello di appartenenza.

Le proposte sindacali hanno ottenuto una relazione negativa da parte della categoria che, vedendo disattese buona parte del*le sue esigenze, ha accusato* pesantemente la linea della dirigenza sindacale. Su queste accuse si deve aprire un discorso.

Noi pensiamo che la tensione che si sta verificando nella nostra categoria sia frutto dello scollamento tra vertice e base sindacale e che questo sia attribuibile al burocraticismo delle strutture che non è casuale, ma ragionatamente voluto. In effetti una struttura verticistica è più che funzionale ad una linea politica di «compatibilità» con il sistema economico vigente, linea che difficilmente viene compresa dai lavoratori che non vedono i loro bisogni granchè conciliabili con questo sistema.

Il governo andreotti basa il suo fumoso programma sila collaborazione dei lavoratori, chiedendo a questi sacrifici in cambio di contropartite per lo meno lontane nel tempo e non chiare. Fin qui niente di nuovo Sono anni che ci vengono chiesti sacrifici dai governi democristiani. Il fatto nuovo è l'astensione dei partiti della sinistra sulla fiducia al governo, specialmente l'astensione comunista.

FERROVIERI. Una manifestazione di protesta per i trasferimenti e per l'incremento delle assunzioni alla «Centrale» di Milano nell'autunno scorso. *(Foto Nereo Pederzolli - QdL)*

La particolare situazione politica creatasi ha avuto notevoli riflessi nelle organizzazioni sindacali, nei cui vertici continuano ad esistere divisioni di cariche pressocchè matematiche in funzione dell'appartenenza a partiti o a correnti di partito e secondo il peso elettorale di questi. È chiara quindi la funzionalità di una struttura burocratica che serva ad ingabbiare le richieste reali dei lavoratori e ad utilizzare l'organizzazione come strumento di manovra a fini di partito.

Questo è quanto sta accadendo oggi in ferrovia: si chiedono sacrifici e, visto che i lavoratori non li accettano, si risolve il tutto rifiutando quanto detto dalle base e lasciando, purtroppo, ampi spazi di manovra ai sindacati autonomi (solo per definibone), che già indicono le prime azioni di lotta.

A questo punto non basta più scomunicare chi lotta con gli autonomi o bollare come corporativo chi insiste sulle richieste economiche. È nwcessario, oggi come oggi, tenere conto delle esigenze immediate dei ferrovieri vedono la riforma dell'azienda strettamente collegata con conseguente politica degli investimenti legata all'utilità sociale del trasporto e ad una retribuzione adeguata che valorizzi equamente una nuova professionalità e il maggior impegno che viene richiesto.

Per quanto attiene alla parte economica-normativa proponiamo:

A) carriera economica sganciata da quella gerarchica;
b) inquadramento in livelli con raggiungimento del massimo parametrale in 18-20 anni nel singolo livello;
c) conglobamento della scala mobile nello stipendio base anno per anno;
d) aument
della paga base che dia «ralmente» un segno perequativo;
e) istituzione della quattordicesima mensilità in sostituzione del premio di fine esercizio;
F) ristrutturazione delle competenze accessorio improntata alla giusta valutazione di disagi, responsabilità e rischi non eliminabili.

La parte unitaria della piattaforma approntata dalle organizzazioni sindacali in materia di investimenti, ristrutturazione aziendale e libertà sindacali, per poter essere realizzata non può essere scissa dalle proposte normative ed economiche sopra esposte, che essendo frutto di un dibattito di base non viziato da posizioni precostituite, hanno il merito di essere realistiche, responsabili ed in linea con una politica sindacale di classe che leghi i ferrovieri al resto del movimento dei lavoratori.

Un'ulteriore grave carecarenza riscontrata nella piattaforma è quella di non aver dato forza e compiti ai nuovi organismi unitari di base, specialmente per quanto riguarda il controllo degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro e della ristrutturazione aziendale. Ciò è conseguenza del tentativo di riportare l'esperienza unitaria di base e la conseguente crescita elaborativa dei lavoratori nell'alveo delle strutture sclerotizzate e controllabili del sindacato. Anche su questo la categoria si è espressa, dimostrando di voler costruire organismi unitari nei fatti non mediati negli uomini e nelle proporzioni burocraticistiche estranee all'esigenza di confronti dialettico del movimento dei lavoratori.

Queste sono le esigenze che ha espresso una larga parte dei ferrovieri su tutto il territorio nazionale. Invitiamo i dirigenti sindacali a tenere conto di quanto detto, a meno che non si preferisca attuare nel più nero qualunquismo l'intera categoria sacrificandola sull'altare degli equilibri partitici. I firmatari della lettera sono un gruppo di 19 lavoratori dell'istituto sperimentale delle F.S. di Roma e sono tutti iscritti ai tre sindacati unitari.

La politica finanziaria della Dc ha causato la crisi degli enti locali

Le promesse di finanziamento non sono state attuate - Per anni gli organismi creati a questo scopo si sono rimbalzati le responsabilità - Respingere il tentativo di insabbiamento degli enti locali

Se qualcosa ha fatto precipitare la situazione finanziaria degli enti locali, è stata la mancanza di investimenti, sia produttivi chein servizi; questa nnotazione generale è la critica maggiore che l'on. Vetere, del Pci, assessore al bilancio del comune di Roma, ha fatto nella relazione alla giunta sullo stato finanziario alla precedente amministrazione democristiana, come del resto, ha precisato, avrebbe fatto a qualsiasi altra amministrazione italiana, che fosse giunta al grado di sfacelo di quella romana senza aver investito niente che non fosse per la propria sopravvivenza.

Le cifre sono a disposizione di tutti, e la loro consultazione basta a dare un quadro: nel 1970 la metà delle spese era destinata agli investimenti, l'altra metà alla spesa corrente e agli oneri finanziari nel 1975 il rapporto è divenuto un quarto e tre quarti. In pochi anni i comuni si troveranno dunque nella condizione di non poter più compiere nessun atto che non abbia come fine esclusivo la propria sopravvivenza.

Perchè accade questo? È un solo motivo l'indebitamento progressivo con le banche ha creato una spirale di prestiti richiesti per pagare quelli giunti a scadenza che ha portato nel 1975 a pagare 8700 miliardi di interessi su un deficit complessivo di 25 mila miliardi. Naturalmente proseguendo con questo meccanismo si giungerà al 1981, l'anno per il quale si calcola un debito complessivo di 121 mila miliardi, con gran parte del deficit costituito da interessi passivi; a quell'epoca però la situazione sarà insostenibile ed irrisolvibile in altro modo che non sia il fallimento dell'amministrazione locale.

Del resto le premesse di questa situazione sono state poste da anni di malgoverno, e la crisi strutturale attraverso cui passano le amministrazioni locali può essere risolta solo cambiando il meccanismo di finanziamento dei comuni.

La proposta dell'Anci, come già abbiamo scritto, è quella di ricorrere alla Cassa Depositi e Prestiti per debiti non mutui a lunga scadenza, del finanziamento del fondo di risanamento per il 1976 e 1977 e l'assegnazione agli enti locali dell'Imposta locale sui redditi.

Questo meccanismo, e qui è la differenza fra le proposte di Vetere e le altre, dovrebbe però essere integrato da un globale cambiamento delle forme di prelievo, che privilegino quello diretto rispetto a quello indiretto. Una nuova dinamica delle entrate statali, a detta di Vetere, porterebbe ad un aumento del 25% di quelle degli enti locali.

In questa situazione si giungerebbe, al 1981 con una cifra complessiva di deficit locale di 60.150 miliardi, con l'utilizzazione integrativa di un'operazione finanziaria quarantennale garsntita dallo Stato.

Con un aumento progressivo delle entrate che conduca nello stesso anno al pareggio dei bilanci si avrebbe un deficit ancora inferiore: 40 mila miliardi.

Come si vede, però, l'intervento statale dovrebbe essere massiccio, anch con il fine di evitare forme troppo pesanti di indebitamento con le banche La cosa è verosimile, ma per essere attuata dovrà avere un lasso di tempo sufficiente a permettere una contrattazionecon l'organo centrale che arriverà, presumibilmente, a momenti di rottura molto grossi.

Già altre volte le amministrazioni comunali hanno denunciato lo scarso interesse mostrato dallo Stato per i loro problemi: la sezione speciale del Credito comunale, istituita nel 1969, non ha mai funzionato. Cosicchè i comuni sono dovuti ricorrere ad un prefinanziamento costato oltre il 20% di interessi; *«è un caso lampante di strozzinaggio pubblico»*, ha dichiarato Vetere, e non si può proprpo dargli torto.

Del resto i comuni sono obbligati a ricorrere ai prefinanziamenti dai ritardi di un altro ente statale preposto al sovvenzionamento degli Enti locali: la famosa Cassa Depositi e Prestiti, la quale ritarda sistematicamente i versamenti su cui i comuni contano per pagare gli interessi sui mutui contratti.

Presumibilmente questo avviene per due ordini di motivi: il primo ovviamente è il finanziamento del deficit del Tesoro; il secondo è la mancanza di volontà politica di permettere alle amministrazioni comunali di intervenire nella formazione di strutture di servizio confacenti.

Tutto ciò lascia ampio margine di intervento al Capitale privato, mentre manda a rotoli qualsiasi piano serio di intervento delle amministrazioni locali. Inoltre, perdendo progressivamente di possibilità di intervento, quindi anche di investimenti produttivi, gli enti locali si trovano a dover ricorrere sempre più spesso all'amministrazione centrale, ritrovandosi così in un pantano creato ad arte dagli organi dirigenti dello Stato, e per tale ragione possono essere facilmente ricattabili, come pure la loro crisi può essere gestita a livello centrale in maniera terroristica verso le nuove lotte che vengono condotte sia sul decentramento amministrativo, sia sui problemi del sociale. Invece proprio con queste lotte si può cambiare il meccanismo dell'amministrazione e spingere perchè gli enti locali escano dalle sabbie mobili in cui sono entrati spinti dai vari governi che che si sono succeduti e dalle amministrazioni democristiane che hanno accettato la logica imposta dal centro del governo italiano, costituito da elementi del suo stesso partito.

C.Ca.

Più di 400 miliardi da recuperare per il fisco

Alla questione del cumulo dei redditi, o meglio alle misure fiscali che si rendono necessarie dopo la sentenza della Corte costituzionale che lo ha reso inoperante, sarà dedicata la riunione del Consiglio dei ministri di oggi.

Si tratta di recuperare i circa 411 miliardi persi dal fisco in seguito alla decisione del governo, dopo la sentenza della corte, di sospendere il pagamento delle rate dell'imposta di reddito.

Attraverso i dati immagazzinati nei calcolatori, si dovrà ora ricalcolare l'imponibile separato dei coniugi e emettere le nuove cartelle con l'imposta relativa.

Le nuove cartelle dovrebbero arrivare verso la fine dell'anno. Il ministro delle finanze Stammati ha confermato che nella seduta del consiglio dei ministri di domani sarà discusso e probabilmente approvato, il disegno di legge che riguarda il recupero dei miliardi persi.

Non è escluso, anche se appare ben poco probabile, la riproposizione dell'imposizione fiscale sul cumulo dei redditi, nonostante la sentenza della Corte costituzionale. Il ripristino del cumulo appare, comunque, molto problematico, i repubblicani si erano espressi favorevolmente, ma questo orientamento non sembra essere condiviso da molti.

E' più probabile che si arrivi ad una abolizione del cumulo, e quindi ad una separazione delle imposte fiscali sui redditi della moglie e del marito, nel caso che entrambi lavorino.

Dopo la riunione di domani, è prevista per il 21 una seduta del consiglio dei ministri dedicata al problema della riconversione industriale, presentata la relazione che prevede l'andamento economico per il prossimo anno.

Una nuova riunione dei ministri finanziari, dedicata sopratutto alla preparazione della relazione previsionale e programmatica, è prevista per mercoledì.

Sempre mercoledì si terrà la riunione del comitato interministeriale per la programmazione economica, che discuterà delle aziende in crisi della Gepi, delle centrali nucleari e dei problemi energetici.

Selezione, non riduzione degli obiettivi nella vertenza Fiat

Trentin, segretario nazionale Flm, in un'intervista a l'Unità, riduce la piattaforma Fiat ad una «lista della spesa», per di più poco consistente

Il coordinamento nazionale Fiat tenutosi a Torino il 6.7 di questo mese ha visto la partecipazione e l'intervento nel dibattito, tra i molti di operatori e sindacalisti, di esponenti sindacali di rilievo. Unico «leader» presente che non ha preso la parola, il segretario nazionale Flm Bruno Trentin. Giunto in mattinata al salone Iacp aveva seguito le varie fasi del dibattito dando a vedere che vi avrebbe portato il suo contributo verso la fase conclusiva. Nel pomeriggio invece si è appartato con altri sindacalisti per stendere lo stringato e generico comunicato finale, che ha chiuso le due giornate di dibattito.

In sala, allora, si incrociarono ipotesi e commenti sul significato di questo silenzio: un dissenso malcelato, che sarebbe stato controproducente portare in sala con un intervento? Linea «troppo» critica nei confronti delle confederazioni che intervenendo sarebbe stato difficile ed impopolare non avallare? Oppure era meno rischioso, specie avvicinandosi i congressi, non intervenire apertamente ma «farsi sentire a livello di stesura del documento?»

Queste varie ipotesi hanno tenuto per un pò in sospeso la folta assemblea, poi come succede, enssuno si era più fatto domande imbarazzanti sul perchè Trentin non aveva voluto farsi sentire dai quattrocento operatori e delegati degli stabilimenti Fiat. Con un'intervista comparsa sull'Unità di domenica una parte del mistero viene svelato: Trentin non ha capito nulla del dibattito (per cui sarebbe intervenuto a sproposito) ed in più pare, dalle cose che scrive, non era neppure molto d'accordo.

Infatti, in questa intervista a proposito delle linee della Flm ed in particolare delle grandi vertenze, Trentin confondendo «selezione con riduzione» così descrive le ipotesi di piattaforma Fiat: *«Non ci muoviamo su un arco troppo vasto. Vogliamo contrattare l'organizzazione del lavoro negli stabilimenti di nuovo insediamento la destinazione dei dieci miliardi disponibili per la modifica degli ambienti di lavoro e per lalute in fabbrica, la definizione dei tempi per iniziative di formazione professionale la rotazione delle mansioni e la riqualificazione»*.

Insomma, come capita spesso ai «primi della classe» quando diventano presuntuosi e stanno poco attenti, sfugge loro sempre qualcosa, a volte rilevante. Infatti a Trentin è sfuggito che selezionare gli obiettivi voleva dire qualificare alcuni obiettivi portanti e non ridurre la piattaforma Fiat ad una «lista della spesa», per di più poco consistente comq eulla snocciolata sull'Unità.

Inoltre l'organizzazione del lavoro vuole essere contrattata, ma anche combattuta (ristrutturazioni ecc.) e non solo negli stabilimenti di nuovo insediamento, ma in tutti. Per l'ambiente si è parlato di aggredire situazioni particolarmente nocive come settori della siderurgia, aree a caldo ecc. Ma poi si è parlato anche di definire richieste consistenti sul salario lasciando alle assemblee la definizione della quantità; ed in più si è parlato insistentemente del rinnovo del turn-over e quindi di nuove assunzioni. In ultimo poi, qualcuno ha anche posto il problema della mezz'ora, «che ci porranno senz'altro gli operai durante le assemblee», hanno ricordato alcuni delegati. Insomma quell'aria sorniona con cui Trentin seguiva il dibattito non era tale, ma stava veramente sonnecchiando. Il che non è grave sappiamo che possa capitare anche a qualche dirigente nazionale Flm di non seguire bene una riunione, solo che dovrebbe poi evitare di fornire dichiarazioni su un giornale letto come l'Unità rischiando così, come ha appunto fatto Trentin, di dimenticarsi cose importanti e di stravolgere il senso della vertenza Fiat che si sta preparando. Anche perchè è un brutto modo per cominciare una fase di dibattito ampio tra i lavoratori.

g. b.

Sindacati: gruppo di lavoro per l'unità

Roma, 13 questa mattina la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha ripreso a discuterz dei problemi dell'unità sindacale organica. Al termine la segreteria ha deciso di rimettere ad un gruppo di lavoro formato da 15 segretari confederali (cinque per organizzazione) il compito di proseguire la discussione per verificare le possibilità di procedere sulla strada del processo unitario. «Abbiamo discusso a fondo - ha detto Vanni, segretario generale della Uil - i problemi e stabilito i modi di dibattito tra di noi; andiamo quindi ad un reale approfondimento delle questioni che fino ad oggi hanno rappresentato un momento di caduta dell'unità. Un gruppo di lavoro interconfederale discuterà nei prossimi giorni molto a fondo di tutti i problemi in vista del direttivo che non è stato ancora fissato». Anche il segretario generale della Cisl Storti ha confermato che il gruppo di lavoro costituito «continuerà» il discorso iniziato questa mattina approfondendo tutti i temi per una ipotesi concreta e su una base di valutazione autocritica del perchè fino ad oggi non vi sono stati risultati entusiasmanti sull'unità sindacale». Infine per il segretario generale della Cgil Lama «il gruppo di lavoro sarà un ottimo punto di riferimento per tutto le cose che faremo nel futuro: anche per i congressi confederali».

Per andare alla RAI bisogna digiunare per un sacco di tempo; per parlare alle radio libere basta...

PUBBLIECO

per chi vuol fare della pubblicità diversa sulle radio diverse,* un'organizzazione nuova per un pubblico ogni giorno più vasto.

*Radio Alice - Bologna; Radio Bra onderosse - Bra; Radio Canale 96 - Milano; Radio Città - Genova; Radio Città Futura - Roma; Radio Cuneo Democratica - Cuneo; Radio Nord-Nord Est - Udine; Radio Montevecchia - Montevecchia; Radio Torino Città - Torino.

PUBBLIECO viale dei mille 54 - 20129 milano - tel. 7386647

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 13/9:

Gianni di Bologna	4.000
Per il compleanno di Paolo i compagni di Matera	9.000
Per un quotidiano migliore impiegati della Fiat Mirafiori di Torino	10.000
Sezione di Muggiò (Mi)	10.000
Sergio di Genova	16.000
Loretta di Mestre (Ve)	30.000
Carmelo di Padova	10.000
Totale	6.000
Precedente	95.000
Complessivo	7.270.520
	7.365.520

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore della causa del popolo palestinse aggiornata al 13/9

Carlo di La Spezia	70.000
Tiberio di Padova	8.000
Aldo V. di Milano	10.000
Gianni B. di Rivoli (To)	10.000
Dario B. di Milano	11.000
Valerio B. Castellanza (Va)	16.000
Anna di Asiago	40.000
Paola di Torino	10.000
Luigia di Legnano (Mi)	10.000
Totale	185.000
Totale precedente	1.981.300
Totale complessivo	2.166.300

RT Radio e televisione

RETE 1
10,15: Bari e zone collegate: film
13,00: Yoga per la salute
13,30: Telegiornale
18,30: Tv dei ragazzi: L'allegra banda di Yoghi
18,55: «Ai confini dell'Arizona»
20,00: Telegiornale
20,45: Qui squadra mobile: «il botto», con Luigi Vannucchi
22,10: Telegiornale
22,20: Voci per la canzone

RETE 2
16,30: Nuoto: Campionati italiani assoluti
18,30: Rubriche del Tg2 - Inchieste - Sport
19,00: «Drops» Cartoni animati
20,00: Tg2 Studio aperto
20,45: Rassegna internazionale dei complessi
21,50: TG2 Seconda edizione
22,00: TG2 Dossier - TG2 Stanotte

Programmi radio
RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 17,35: Il girasole; 18,05: Musica in

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Divagazioni; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,00: Er meno; 17,50: Per voi, con stile; 19,55: Supersonic.

RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 11,10: Se ne parla; 14,15: La musica nel tempo; 17,30: Jazz giornale; 21,15: P. da Palestrina: le opere.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Mercoledi alle ore 20.30 in via Vetere 3 attivo Commercio aperto ai simpatizzanti.

BRESCIA
Mercoledi alle ore 20.30 in via Calatafimi 12, attivo dei quartieri. Odg: ripresa delle attività e ristrutturazione del settore.

FIRENZE
Sabato e domenica 18, 19 (con inizio alle ore 14 di sabato), coordinamento nazionale ospedalieri in via Ricasoli 47. Odg: contratto. Ogni situazione provinciale di intervento nel settore è tenuto a mandare un compagno.

BARI
Sabato 18 alle ore 16,30 in via Crisanzio 119, assemblea provinciale di tutti i compagni dell'organizzazione, aperta a tutti i compagni interessati. Odg: 1° situazione politica e nostri compiti (sulla base delle relazioni di Campi all'U.P. e del verbale dell'U.P. che sarà disponibile nella sede di Bari a partire da giovedì). 2° Stato dell'organizzazione nella provincia ed elezione del direttivo provinciale.

La Commissione nazionale lotte sociali è convocata a Milano, in via Vetere 3, sabato 18 e domenica 19 alle ore 9,30.

Odg: Situazione politica einiziaitive di lotta contro il programma del governo Andreotti (in particolare contro l'equo canone)
2) preparazione del seminario nazionale sul territorio
3) funzionamento organizzativo della commissione e stato del settore

V Attività varie

MILANO
Oggi alle ore 21 presso il pensionato Bocconi, in via Bocconi 12, si riunisce il Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola. Odg: prossima apertura della scuola; problemi vecchi e nuovi e iniziative di sinistra.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 attivo dei chimici di Dp. Odg: congresso nazionale.

Compagna cerca baby sitter zona Ripamonti Bligny (Mi) (per tutto il giorno), per informazione telefonare al 575876 di Milano alla sera.

MAO SULLA RIVOLUZIONE

La costruzione del socialismo in Cina

Questa pagina sulla costruzione del socialismo in Cina è suddivisa in quattro blocchi, come si noterà, nel corso della lettura, dai sottotitoli. Il vastissimo materiale elaborato da Mao su questo argomento non è ovviamente contenibile in uno spazio così striminzito. I compagni e i lettori ci perdonino per ciò il caos e la frammentarietà, l'«ordine sparso» - che lo stesso compagno Mao definirebbe da «Farmacia cinese» - con cui sono distribuite le sue citazioni. Le suddivisioni ci sono per fare un po' d'ordine, anche se rischiano di essere troppo riduttive. Ci sono anche molti cronologici in avanti e indietro. Ad esempio il discorso sul «Grande balzo» è stato apposto in forma di «cappello» all'inizio del capitolo relativo, seppure sia stato pronunciato nel '64. Il primo dei 23 punti è stato inserito sotto la voce «Rivoluzione Culturale» dato che questi [i 23 punti], sebbene precedenti la G.R.P., sono stati un riferimento importante nello svolgersi della stessa. Manca - cosa assai grave - la polemica contro il moderno revisionismo rappresentato dall'Urss e seguaci. In questo nodo di problemi varrà la pena di entrare corposamente in seguito.

Le basi rosse

Le leghe contadine

I contadini dirigono i loro colpi soprattutto contro i *tuhao*, i *liehshen* e i prepotenti proprietari fondiari, ma, nello stesso tempo, colpiscono anche l'ideologia e il sistema patriarcale, i funzionari corrotti nelle città e le peggiori usanze nelle campagne. Questi colpi sono simili a un uragano, sotto la violenza del quale tutto deve piegarsi o perire. I millenari privilegi dei proprietari fondiari feudali se ne vanno in pezzi; la loro dignità e il loro prestigio sono ridotti in cenere. Con l'abbattimento del potere dei proprietari fondiari, le leghe contadine sono diventate gli unici organi di potere, e la parola d'ordine: «Tutto il potere alle leghe contadine!» è oggi una realtà. Alle leghe ci si rivolge anche per questioni insignificanti, come un litigio tra marito e moglie; nulla viene deciso in assenza dei rappresentanti della lega. Nelle campagne esse esercitano la loro autorità veramente su tutto, applicando alla lettera il motto «detto, fatto». Coloro che sono fuori delle leghe non possono che parlarne bene, non possono dire nulla contro di esse. I *tuhao*, i *liehshen* e i prepotenti proprietari fondiari sono stati completamente privati del diritto di parola e non osano più neppure borbottare il proprio dissenso. (...)

La rivoluzione non è un pranzo di gala

Ma qual'è la situazione reale? E' vero, nelle campagne i contadini sono, in certo senso, «turbolenti». Divenute autorità supreme, le leghe non permettono ai proprietari fondiari di aprire bocca e riducono in cenere il loro prestigio - il che equivale a gettarli nella polvere e tenerceli. I contadini minacciano i *tuhao* e i *liehshen* dicendo: «Scriveremo i vostri nomi sull'«altro» registro!», li multano, pretendendo contributi e fracassano i loro palanchini. Uomini e donne irrompono nelle case dei *tuhao* e dei *liehshen*, contrari alle leghe contadine, scannano i maiali, consumano e portano via i cerbali e si rotolano sui letti intarsiati d'avorio delle loro figlie e delle loro nuore. Alla minima provocazione agguantano i *tuhao* e i *liehshen*, mettono loro in testa alti cappelli di carta e così conciati li portano in giro per il villaggio dicendo: «Ecco, adesso ci conosci, sporco *liehshen*!». I contadini fanno ciò che vogliono, capovolgono tut creando nelle campagne un'atmosfera di terrore. Questo è ciò che alcuni chiamano «commettere eccessi», «oltrepassare i limiti nel correggere uno sbaglio», «commettere atti scandalosi». I loro giudizi sembrano ragionevoli, ma in realtà sono anch'essi errati. In primo luogo, sono stati i *tuhao*, i *liehshen* e i prepotenti proprietari fondiari a spingere i contadini a tali azioni. (...)

In secondo luogo, la rivoluzione non è un pranzo di gala, non è un'opera letteraria, un disegno, un ricamo; non la si può fare con altrettanta eleganza, tranquillità e delicatezza, o con altrettanta dolcezza, *gentilezza, cortesia, riguardo e magnanimità. La rivoluzione* è un'insurrezione, un atto di violenza con il quale una classe ne rovescia un'altra. La rivoluzione nelle campagne è l'abbattimento del potere feudale della classe dei proprietari fondiari da parte della classe contadina. Se non fanno uso di tutta la loro forza, i contadini non possono assolutamente rovesciare il potere dei proprietari fondiari, che si è solidamente radicato nel corso di millenni. Solo un possente slancio rivoluzionario nelle campagne può mettere in movimento milioni di contadini e trasformarli in una grande forza. Gli «eccessi» dei quali si è parlato sono dovuti appunto a questa forza dei contadini nata dal possente slancio rivoluzionario che si è manifestato nelle campagne. Nel secondo periodo del movimento contadino (il periodo delle azioni rivoluzionarie), gli «eccessi» sono estremamente necessari: In questo periodo occorre instaurare il potere assoluto dei contadini, proibire critiche malevoli alle leghe, rovesciare completamente il potere dei signorotti, gettarli a terra e schiacciarli. In questo periodo tutti gli «eccessi» hanno un significato rivoluzionario. In parole povere, è necessario creare un breve periodo di terrore in ogni villaggio, altrimenti sarà assolutamente impossibile soffocare l'attività degli elementi controrivoluzionari e abbattere il potere dei signorotti. Per correggere uno sbaglio è necessario oltrepassare i limiti, se non si oltrepassano i limiti non è possibile correggere. (...)

In breve, coloro che prima i signorotti disprezzavano e gettavano nel fango, quelli a cui era negato un posto nella società, quelli che non avevano il diritto di parola, hanno oggi alzato la testa; e non solo hanno alzato la testa, ma hanno anche preso il potere nelle mani. Nelle leghe contadine di cantone (organizzazione al livello più basso) essi sono i padroni, nelle loro mani le leghe si sono trasformate in una forza terribile. I contadini hanno alzato le mani incallite dal lavoro sulle teste dei signorotti. (...)

[*Rapporto d'inchiesta sul movimento contadino nello Hunan, marzo 1927 - da opere scelte, vol. 1* -]

La scintilla può dare fuoco a tutta la prateria

La Cina è una semicolonia contesa da diversi Stati imperialisti. In effetti, se si comprende questo, tutto diventa chiaro:

1) Diventa chiaro perchè, fra tutti i paesi del mondo, solo la Cina conosca lo strano fenomeno di continue guerre intestine in seno alle classi dominanti, perchè queste guerre si inaspriscono e si estendono di giorno in giorno e perchè un potere unico non sia mai potuto esistere in Cina.

2) Diventa chiara tutta l'importanza della questione contadina e si comprende, quindi perchè le rivolte nelle campagne abbiano preso in tutto il paese l'attuale ampiezza.

3) Diventa chiaro che la parola d'ordine per un potere democratico operaio e contadino è giusta.

4) Diventa chiaro perchè esiste un altro strano fenomeno che deriva dal primo (le continue guerre intestine in seno alle classi dominanti che si verificano soltanto in Cina e in nessun altro paese): l'esistenza e lo sviluppo dell'Armata Rossa e delle unità partigiane e, parallelamente, l'esistenza e lo sviluppo di piccole regioni rosse circondate dal potere bianco (fenomeno anch'esso sconosciuto fuori della Cina).

5) Diventa chiaro che la creazione e lo sviluppo dell'esercito rosso, delle unità partigiane e delle regioni rosse rappresentano, nella Cina semicoloniale, la forma più alta della lotta contadina diretta dal proletariato, il risultato inevitabile dello sviluppo della lotta contadina in un paese semicoloniale e, senza alcun dubbio, il fattore più importante per affrettare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese.

6) Diventa chiaro infine che la politica delle sole azioni mobili partigiane non può accelerare l'ascesa della rivoluzione in tutto il paese, e che quindi la politica adottata da Ciu Teh e Mao Tse'tung, e anche da Fang Chih-min, è incontestabilmente giusta. Questa politica prevede la creazione di basi d'appoggio l'instaurazione del potere secondo piani prestabiliti, l'approfondimento della rivoluzione agraria, lo sviluppo delle forze armate del popolo - sviluppo della guardia rossa di cantone, poi del circondario, di distretto, quindi dell'esercito rosso locale e infine dell'Armata Rossa regolare - la estensione, a ondate, del potere politico ecc. Soltanto così sarà possibile ispirare alle masse rivoluzionarie dell'intero paese la fiducia che l'Unione Sovietica ispira a quelle di tutto il mondo. Soltanto così sarà possibile mettere le classi dominanti reazionarie di fronte a enormi difficoltà, far vacillare il terreno sotto i loro piedi e accelerare la loro disgregazione interna. Soltanto così sarà possibile creare nei fatti, un'Armata Rossa che sia lo strumento principale della grande rivoluzione a venire. In breve, soltanto così sarà possibile affrettare l'ascesa della rivoluzione. (...)

[*Una scintilla può dare fuoco a tutta la prateria, 5 gennaio 1930 - opere scelte, vol. 1* -]

La nuova democrazia

Le prospettive della rivoluzione cinese

La rivoluzione democratico-borghese in Cina subì un cambiamento dopo lo scoppio della prima guerra mondiale imperialista, nel 1914, e la fondazione di uno Stato socialista in un sesto del globo in seguito alla rivoluzione d'Ottobre in Russia, nel 1917.

Prima di questi avvenimenti, la rivoluzione democratico-borghese in Cina rientrava nella vecchia categoria, quella della rivoluzione democratico-borghese mondiale, e faceva parte di questa rivoluzione.

Dopo questi avvenimenti, la rivoluzione democratico-borghese in Cina si è inserita nella nuova categoria della rivoluzione democratico-borghese e, per quanto riguarda lo schieramento rivoluzionario, fa parte della rivoluzione socialista proletaria mondiale. (...)

Per il suo carattere sociale, nella prima fase o nel primo passo, la rivoluzione in una colonia o semicolonia resta fondamentalmente una rivoluzione democratico-boeghese, e oggettivamente il suo obiettivo è quello di sgombrare il terreno allo sviluppo del capitalismo; tuttavia questa rivoluzione non è più la rivoluzione di vecchio tipo diretta dalla borghesia e mirante all'edificazione di una società capitalistica e uno Stato di dittatura borghese, ma la rivoluzione di tipo nuovo diretta dal proletariato e mirante all'edificazione, nella prima fase, di una società di nuova democrazia e di uno Stato di dittatura congiunta delle varie classi rivoluzionarie. Perciò questa rivoluzione serve anche ad aprire una strada ancora più larga allo sviluppo del socialismo. Nel corso del suo sviluppo, essa passerà attraverso varie tappe, in relazione ai mutamenti nel campo nemico e nelle fila dei suoi alleati; ma il suo carattere fondamentale resterà immutato.

Questa rivoluzione attacca a fondo l'imperialismo, perciò non è tollerata, ma combattuta dall'imperialismo. Essa ha invece l'approvazione del socialismo ed è aiutata dallo Stato socialista e dal proletariato socialista internazionale. Ecco perchè una tale rivoluzione non può non diventare parte della rivoluzione mondiale socialista proletaria.

[*Sulla nuova democrazia, gennaio 1940 - da Opere scelte, vol. II* -]

Dalle città alle campagne

Dal 1927 a oggi il centro del nostro lavoro si trovava nelle campagne, là raccoglievamo le forze, partivamo dalle campagne per circondare le città. Il periodo in cui questo metodo di lavoro era applicabile è finito. Da oggi ha inizio il periodo «dalle città alle campagne», quello in cui la città dirige la campagna. Il centro di lavoro del partito è passato dalle campagne alle città. Nelle regioni del Sud, l'Esercito Popolare di Liberazione prenderà prima le città e dopo le campagne. Occorrerà occuparsi nello stesso tempo delle città e delle campagne e legare strettamente il lavoro nelle città e il lavoro nelle campagne, operai e contadini, industria e agricoltura. Non bisogna in nessun caso lasciare da parte le campagne per occuparsi unicamente delle città: un tal modo di vedere sarebbe completamente sbagliato. Tuttavia il centro di lavoro del partito e dell'esercito deve stare nelle città, dobbiamo fare i più grandi sforzi per imparare ad amministrare le città e ad edificarle. Noi dobbiamo apprendere a lottare nelle città contro gli imperiliasti, il Kuomintang e la borghesia sul piano politico, economico e culturale e contro gli imperialisti sul piano diplomatico. Noi dobbiamo apprendere a condurre contro di essi non soltanto lotte aperte, ma anche lotte nascoste. Se noi non presteremo attenzione a questi problemi, se non apprenderemo a condurre tali lotte contro questa gente e se non riporteremo la vittoria in queste lotte non potremo mantenere il potere, non potremo sostenerci e falliremo. Dopo l'annientamento dei nemici armati, restano ancora i nemici non armati, questi non mancheranno di condurre contro di noi una lotta a morte: noi non dobbiamo mai sottovalutarli. Se noi oggi non ponessimo e non comprendessimo il problema in tal modo commetteremmo errori molto gravi.

Su chi ci appoggeremo per condurre le lotte nelle città? Alcuni compagni dalle idee confuse pensano che dovremmo appoggiarci non *sulla classe operaia ma sulla massa degli indigenti. Altri compagni*, dalle idee ancora più confuse, pensano che dovremmo appoggiarci sulla borghesia. Quanto alla direzione dello sviluppo dell'industria, alcuni compagni dalle idee confuse pensano che dovremmo innanzi tutto aiutare lo sviluppo delle imprese private e non quello delle imprese statali. Altri sostengono, al contrario, che basterà occuparci delle imprese di Stato e che le imprese private sono di poca importanza. Dobbiamo criticare queste idee confuse. Noi dobbiamo appoggiarci con tutto il cuore sulla classe operaia, unire a noi le altre masse di lavoratori, conquistarci gli intellettuali e fare in modo che il più gran numero possibile di elementi della borghesia nazionale e dei suoi rappresentanti suscettibili di cooperare con noi, si schierino dalla nostra parte o restino neutrali affinchè noi possiamo condurre una lotta risoluta contro gli imperialisti, il Kuomintang e la borghesia burocratica e vincere un po' alla volta questi nemici. Nello stesso tempo, noi ci accingeremo alla nostra opera di edificazione e apprenderemo passo a passo ad amministrare le città e a restaurare e a sviluppare la loro produzione. (...)

[*Rapporto alla II sessione plenaria del VII CC del Pcc, 5 marzo 1949 - da Opere scelte, vol. IV* -]

Il grande balzo

Il grande balzo in avanti della Cina

Noi non possiamo seguire i vecchi schemi di sviluppo tecnico di qualsiasi altro paese del mondo e arrancare passo a passo dietro gli altri. Noi dobbiamo distruggere le convenzioni, fare il possibile per adottare tecniche avanzate e in un periodo storico non troppo lungo dobbiamo trasformare il nostro paese in un moderno e potente stato socialista. Quando parliamo di un Grande balzo in avanti vogliamo dire esattamente questo. È davvero impossibile? Stiamo forse vantandoci e gridando a gran voce millanterie? Certamente no. Può essere fatto. Per realizzarlo dobbiamo soltanto considerare la nostra storia. Nel nostro paese non abbiamo fondamentalmente sconfitto imperialismo, feudalesimo e capitalismo in apparenza potenti? Partendo da una posizione di povertà e senza nessuna esperienza non abbiamo forse raggiunto in quindici anni di sforzi, un apprezzabile livello di sviluppo in tutti gli aspetti della rivoluzione socialista e della costruzione socialista? Non abbiamo anche fatto esplodere una bomba atomica? Non abbiamo cancellato l'epiteto di «malato dell'Asia orientale», che in passato ci avevano dato gli occidentali? Perchè il proletariato dell'Oriente non dovrebbe poter raggiungere quello che ha potuto raggiungere la borghesia occidentale? Il grande rivoluzionario cinese, il nostro precursore Sun Yat-sen, ha detto all'inizio del secolo che in Cina si sarebbe verificato un grande balzo in avanti. Questa sua predizione sarà certamente realizzata in pochi decenni. Questa è una tendenza inevitabile che non può essere fermata da nessuna forza reazionaria.

[*Dicembre 1964*]

L'alleanza operai-contadini

Alcuni compagni, facendo propria la posizione della borghesia, dei contadini ricchi o dei contadini medi agiati che sono portati spotaneamente al capitalismo, affrontano in modo sbagliato il problema fondamentale dell'alleanza tra operai e contadini. Essi ritengono che il movimento di cooperazione agricola si trovi attualmente in una situazione critica e ci consigliano di «scendere immediatamente da cavallo» e porre un freno allo sviluppo della cooperazione, altrimenti, ci ammoniscono, c'è rischio di spezzare l'alleanza degli operai e dei contadini. Noi riteniamo che sia vero proprio il contrario: se non saliamo immediatamente a cavallo, rischiamo di spezzare l'alleanza degli operai e dei contadini. Apparentemente la divergenza consiste solo in una parola: gli uni vogliono scendere, gli altri salire, in realtà qui si riflette la divergenza tra due linee politiche.

Come ognuno sa, abbiamo già realizzato un'alleanza tra operai e contadini cementata da una rivoluzione democratico-borghese contro l'imperialismo e feudalesimo che ha strappato la terra dalle mani dei proprietari terrieri, per distribuirla ai contadini e liberarli dalle catene della proprietà feudale.

Ma questa rivoluzione appartiene al passato e l'abbiamo fatta finita con la proprietà feudale. Resta ancora oggi nelle campagne la proprietà capitalistica dei contadini ricchi e la piccola proprietà contadina, estesa quanto un oceano. (...)

Il problema può essere risolto solo su nove basi, realizzando progressivamente la trasformazione socialista dell'agricoltura nel suo assieme, realizzando cioè la cooperazione di pari passo con la graduale realizzazione dell'industrializzazione socialista e della trasformazione socialista dell'artigianato, dell'industria e del commercio capitalisti. Così facendo potremo liquidare l'economia dei contadini ricchi e il sistema delle imprese individuali nelle campagne, il che darà all'intera popolazione rurale delle condizioni di vita agiate. Riteniamo che sia questo l'unico modo di consolidare l'alleanza tra operai e contadini. Se agissimo diversamente, ci sarebbe il reale pericolo di vederla spezzarsi. I compagni che ci consigliano di «scendere da cavallo» su questo punto sbagliano completamente.

[*Sul problema della cooperazione agricola, 31 luglio 1955 - dall'antologia di 39 scritti* -]

Dieci grandi rapporti

1] Rapporto tra industria e agricoltura, tra industria pesante e industria leggera

L'industria pesante è il settore che va sviluppato con priorità. Su questo non c'è disaccordo. Nell'affrontare il rapporto tra industria pesante e leggera, tra industria e agricoltura, non abbiamo commesso errori di principio. E neppure gli errori di alcuni paesi socialisti, i quali attribuiscono un'importanza unilaterale all'industria pesante, ma trascurano l'industria leggera e l'agricoltura, con la conseguenza che sul mercato scarseggiano merci e beni di consumo quotidiano, e la moneta è instabile. Noi abbiamo rivolto maggiore attenzione all'industria leggera e all'agricoltura. Sul nostro mercato vi è maggiore abbondanza di merci: esso è diverso dal mercato post-rivoluzionario di alcuni paesi. (...)

Volete o no sviluppare l'industria pesante? Lo volete fortemente o debolmente? Se non lo volete, l'industria leggere e l'agricoltura saranno sacrificate. Se lo volete debolmente, potete investire di meno nell'industria leggera e nell'agricoltura. Se lo volete fortemente, dovete puntare sullo sviluppo dell'industria leggera e dell'agricoltura, in modo da produrre maggiori beni di consumo ed avere un tasso di accumulazione più rapido. (...)

Per quanto riguarda l'agricoltura, un lavoro scadente sotto il profilo della collettivizzazione, ostacola l'aumento della produzione, come dimostra l'esperienza di alcuni paesi socialisti. La ragione fondamentale dell'incapacità di alcuni paesi di aumentare la produzione agricola va cercata nel fatto che la politica dello Stato verso i contadini è discutibile, le tasse imposte ai contadini sono pesanti, i prezzi dei prodotti agricoli sono bassi mentre quelli dei prodotti industriali sono elevati. Contemporaneamente allo sviluppo dell'industria - e particolarmente dell'industria pesante - dobbiamo assegnare il giusto posto all'agricoltura ed attuare una giusta politica fiscale agricola, nonchè una giusta politica nella fissazione dei prezzi dei prodotti industriali e di quelli agricoli. (...)

[*Sui dieci grandi rapporti, aprile 1956*]

La cooperazione nell'agricoltura

L'organizzazione delle cooperative agricole si è sviluppata con successo, e ciò ha risolto una delle maggiori contraddizioni nel nostro paese, quella tra l'industrializzazione socialista e l'economia agricola individuale. (...)

Le cooperative stanno progressivamente consolidandosi. Vi sono ancora alcune contraddizioni, che devono essere risolte: ad esempio si manifestano contraddizioni all'interno delle cooperative, tra le diverse cooperative e tra le coooperative e lo Stato (...)

Molti dicono che i contadini hanno una vita dura. È vero? In certo senso, sì, infatti più di un secolo di sfruttamento e di oppressione da parte degli imperialisti e dei loro agenti ha trasformato la Cina in un paese molto povero, dove il livello di vita non è basso solo tra i contadini, ma anche tra gli operai e gli intellettuali: per migliorare gradualmente il livello di vita di tutto il popolo ci vorranno parecchi decenni di ardui sforzi. In qusto senso «vita dura» è l'espressione esatta. Ma, d'altra parte, questa idea è sbagliata, perchè non si può dire che nei sette anni dalla liberazione ad oggi sia migliorata solo la vita degli operai e non quella dei contadini. Difatti, tranne che per una piccolissima minoranza, il tenore di vita è in certa misura aumentato per i contadini come per gli operai. (...)

Non è giusto fare un confronto superficiale tra il reddito annuale medio di un contadino e quello di un operaio e dire che uno è più basso e l'altro più alto. La produttività del lavoro degli operai è molto più alta di quella dei contadini e d'altra parte, il costo della vita è molto più basso per il contadino che per gli operai delle città; di conseguenza, non si può dire che questi ricevano un trattamento di favore da parte dello Stato. Tuttavia i salari di un piccolo numero di operai e di dipendenti statali sono un po' troppo alti e i contadini hanno ragione di essere malcontenti, per cui è necessario arrivare ad opportuni ridimensionamenti tenendo conto delle circostanze concrete. (...)

«Che cento fiori sboccino»

Come sono state formulate le parole d'ordine: «che cento fiori sboccino», «che cento scuole gareggino» e «coesistenza a lungo termine e controllo reciproco»?

Sono state formulate in armonia con le concrete condizioni della Cina, sulla base del riconoscimento del fatto che nella società socialista esistono ancora vari tipi di contraddizioni e che lo Stato ha urgente bisogno di un rapido sviluppo della economia e della cultura.

La politica di lasciare «che cento fiori sboccino» e «che cento scuole gareggino» promuove lo sviluppo dell'arte e il progresso delle scienze, e costituisce uno stimolo al fiorire della cultura socialista nel nostro paese: in arte forme e stili differenti possono svilupparsi liberamente e, nel campo scientifico, scuole diverse possono liberamente gareggiare. Riteniamo che un intervento amministrativo per imporre uno stile o una scuola, e per proibirne altri, sarebbe negativo per lo sviluppo dell'arte e della scienza.

Il problema del vero e del falso in arte e nella scienza deve essere risolto con libere discussioni negli ambienti artistici e scientifici, praticamente nelle opere degli artisti e degli scienziati, ma non in modo semplicistico.

Per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato è spesso necessaria la prova del tempo. La storia ci insegna che spesso la maggior parte degli uomini in un primo tempo non accettano il nuovo e il giusto, e che questo può affermarsi solo nella lotta, attraverso strade contorte. (...)

I marxisti non devono temere le critiche, da qualsiasi parte provengano. Al contrario, devono temprarsi svilupparsi e conquistare nuove posizioni nella critica, nella tempesta della lotta.

Lottare contro le idee sbagliate è in qualche modo un farsi vaccinare: l'azione del vaccino rinforza le capacità di resistenza alle malattie dell'organismo. Le piante coltivate in serra difficilmente sono robuste. La realizzazione della politica «che cento fiori sboccino», «che cento scuole gareggino», non indebolirà ma rafforzerà la posizione egemone del marxismo in campo ideologico. (...)

Si può vietare che le idee sbagliate siano espresse, ma le idee rimarranno sempre. E le idee giuste, se le si coltiva in serra senza esporle al vento e alla pioggia, senza immunizzarle, non riusciranno a trionfare nello scontro con le idee sbagliate. Quindi soltanto con il metodo della discussione, della critica e del ragionamento possiamo realmente far progredire le idee giuste, togliere di mezzo quelle sbagliate e risolvere effettivamente i problemi.

L'ideologia borghese e piccolo-borghese si rifletterà senza dubbio da qualche parte; senza dubbio, ostinatamente in tutti i modi possibili, si esprimerà nelle questioni politiche e ideologiche. Non è possibile impedirlo: non dobbiamo impedire a questa ideologia di manifestarsi facendo ricorso a mezzi repressivi, ma permetterle di esprimersi e, nello stesso tempo, discuterla e criticarla opportunamente, perchè è incontestabile che dobbiamo criticare tutti i tipi di idee sbagliate e che non possiamo astenerci dal criticarle e, rimanendo semplici spettatori, permettere che si diffondano senza controllo e prendano piede. Gli errori devono essere criticati e le erbe velenose sradicate. Ma in questo campo la critica non deve essere dogmatica; non bisogna applicare il metodo metafisico, ma sforzarsi di ricorrere al metodo dialettico.

[*Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo, 27 febbraio 1957 - dall'antologia di 39 scritti*]

Discorso alla conferenza di Chengtu

Il dogmatismo si manifesta in una differente serie di circostanze che dovrebbero essere analizzate e comparate in modo da scoprire le ragioni per cui si manifesta.

1. Noi non eravamo in grado di gestire la pianificazione, la costruzione e l'assemblaggio degli impianti dell'industria pesante. Non avevamo esperienza, la Cina non aveva esperti, il ministro stesso era un incompetente, così dovevamo copiare dai paesi stranieri, e dopo aver copiato non eravamo in grado di distinguere il buono dal cattivo. Inoltre noi dovevamo ricorrere all'esperienza sovietica e agli esperti sovietici per abbattere l'ideologia borghese dei vecchi esperti della Cina. La maggior parte della pianificazione sovietica è stata correttamente applicata alla Cina, ma una parte non era corretta. È stata importata acriticamente.

2. Noi non eravamo in grado di comprendere la situazione economica globale e comprendevamo ancora meno le differenze economiche fra l'Unione Sovietica e la Cina. Così tutto quel che potevamo fare era seguire ciecamente. Ora la situazione è cambiata. Oggi noi siamo in grado di intraprendere la pianificazione e la costruzione di grandi impianti. Ancora cinque anni e poi saremo in grado di costruirci le attrezzature per conto nostro. Abbiamo anche una certa idea delle condizioni sovietiche e cinesi.

[*Discorso alla conferenza di Chengtu, 10 marzo 1958*]

La Rivoluzione Culturale

Documento in 23 punti

Nelle città e nei villaggi è attualmente in corso un'aspra acuta lotta di classe. Dopo che la trasformazione socialista dei rapporti di proprietà è stata fondamentalmente completata, i nemici di classe che si oppongono al socialismo tentano di servirsi della «evoluzione pacifica» per restaurare il capitalismo. Questa realtà della lotta di classe si riflette necessariamente nel partito. La direzione politica di alcune comuni, brigate, imprese ed unità di base è degenerata o è stata usurpata dai nemici di classe.

Nell'attuale fase di sviluppo del nostro lavoro ci troviamo di fronte a una grande quantità di problemi. La pratica dimostra che, nella misura in cui tutto il partito continuerà a portare avanti, con intelligenza e in modo corretto, le decisioni del Comitato Centrale sul movimento di educazione socialista, ad assimilare a fondo i principi della lotta di classe, ad appoggiarsi sulla classe operaia, sui contadini poveri e medi dello stato inferiore, sui quadri rivoluzionari sugli intellettuali rivoluzionari e sugli altri elementi rivoluzionari, impegnandosi per unire più del 95% delle masse popolari e più del 95% dei quadri, non solo sarà possibile individuare facilmente, ma anche facilmente risolvere, qualunque problema che ci si presenti nelle città e nei villaggi.

Dobbiamo risolutamente portare avanti il movimento di educazione socialista in corso da più di due anni e condurlo a termine; non dobbiamo assolutamente avere esitazioni in proposito.

Si tratta ora di fare un bilancio delle esperienze compiute dal movimento, analizzare i risultati raggiunti e superare le deficienze manifestatesi durante il lavoro, per conseguire successi ancora più grandi.

[*Documento in 23 punti, 14 gennaio 1965*]

Appoggio di Mao alle guardie rosse

Le azioni rivoluzionarie delle guardie rosse sono una dimostrazione di collera e di condanna verso tutti i proprietari fondiari, i borghesi, gli imperialisti, i revisionisti e i loro lacchè, che sfruttano e opprimono i contadini, gli operai, gli intellettuali rivoluzionari e i partiti politici rivoluzionari; dimostrano che è giusto ribellarsi contro i reazionari. Vi esprimo il mio caloroso appoggio.

Noi vi sosteniamo e, nello stesso tempo, vi chiediamo di fare attenzione a conseguire l'unità con tutte le forze che possono essere coalizzate. Quanto a quelli che hanno commesso gravi errori, bisogna, dopo aver denunciato i loro errori, dare anche a loro un lavoro e offrire loro una via d'uscita per correggersi e diventare uomini nuovi. Marx ha detto che il proletariato non deve soltanto emancipare se stesso, deve emancipare tutta l'umanità. Se non è in grado di emancipare tutta l'umanità lo stesso proletariato non può emanciparsi definitivamente.

Prego i compagni di prestare attenzione anche a questa tesi.

[*Da una lettera inviata da Mao Tse-tung alle guardie rosse - 1° agosto 1966*]

Bombardare il quartiere generale

Il primo manifesto a grande carattere marxista-leninista della Cina e l'articolo su di esso del commentatore del «Renmin Ribao» sono scritti davvero in maniera superba! Compagni, vi prego di rileggerli. Ma negli ultimi 50 giorni circa alcuni compagni dirigenti dai livelli centrali a quelli locali hanno agito in maniera diametralmente opposta. Essendosi posti sulla posizione reazionaria della borghesia, essi hanno applicato una dittatura borghese per stroncare il movimento in sviluppo della grande rivoluzione culturale del proletariato. Essi hanno capovolto i fatti ed hanno capovolto bianco in nero, hanno accerchiato e represso i rivoluzionari, hanno soffocato le opinioni diverse dalla loro, hanno imposto i terrore bianco e si sono sentiti molto soddisfatti. Essi hanno gonfiato l'arroganza della borghesia ed abbattuto il morale del proletariato. Quanto sono stati perfidi! Osservando ciò in relazione con la deviazione di destra del 1962 e la tendenza errata del 1964, che era di «sinistra» nella forma e di destra nella sostanza, non è forse cosa che debba far riflettere profondamente?

[*Bombardare il quartiere generale - Giornale murale di Mao Tse-tung - 5 agosto 1966*]

La classe operaia deve dirigere tutto

Il proletariato deve esercitare una dittatura integrale sulla borghesia nel campo della sovrastruttura, includendo tutti i settori della cultura. (...)

Il nostro paese ha 700 milioni di abitanti e la classe operaia è la sua classe dirigente. La funzione dirigente di questa classe nella grande rivoluzione culturale proletaria e in ogni sfera di attività deve essere messa pienamente in valore. La classe operaia, dal canto suo, deve elevare ininterrottamente il proprio livello di coscienza politica nel corso della lotta. (...)

Le scuole superiori sono necessarie; con ciò intendo soprattutto le università politecniche e scientifiche. Tuttavia, bisogna ridurre la durata degli studi, fare la rivoluzione nell'insegnamento, porre la politica proletaria al posto di comando e prendere la via seguita dalla fabbrica di macchine-utensili di Shanghai, che forma il suo personale tecnico a partire dai suoi operai. Gli studenti devono essere scelti tra gli operai e i contadini che hanno un'esperienza pratica. Dopo qualche anno di studi, essi faranno ritorno alla pratica della produzione. (...)

Per compiere la rivoluzione proletaria nell'insegnamento, bisogna che la classe operaia ne assuma la direzione; bisogna che le masse operaie vi si associno, e realizzino, in stretta collaborazione con i combattenti dell'Esercito Popolare di Liberazione, la triplice unione rivoluzionaria, raggruppando anche gli elementi attivi che, tra gli studenti, insegnanti e lavoratori della scuola, sono decisi a portare sino in fondo la rivoluzione proletaria nell'insegnamento. Le squadre operaie di propaganda dovranno rimanere a lungo nelle scuole e partecipare a tutti i compiti di lotta, critica, trasformazione. Dovranno inoltre dirigere per sempre le scuole. Nelle campagne tocca agli ex contadini poveri e medio-inferiori, i più solidi alleati della classe operaia, occuparsi delle scuole. (...)

E' veramente necessario che i giovani intellettuali vadano nelle campagne per farsi rieducare dai contadini poveri e dai contadini medi dello strato inferiore. Bisogna convincere i quadri e gli altri abitanti delle città a mandare nelle campagne i loro figli diplomati nelle scuole medie del primo o del secondo ciclo o nelle università. I compagni delle diverse regioni rurali devono riservare loro una buona accoglienza. (...)

A mio parere Pechino non è affatto in preda al caos. Gli studenti hanno tenuto un'assemblea di 100.000 persone, e hanno catturato i delinquenti. Questo fatto ha provocato un certo panico. Pechino è una città troppo mite. Sono stati lanciati appelli (ma, dopo tutto) i *gangster* sono pochi. Bisogna smettere, per un certo periodo, di interferire. E' ancora troppo presto per dire qualcosa di preciso sulla riorganizzazione del centro della Lega della Gioventù: aspettiamo qualche mese. Le decisioni prese affrettatamente talvolta non fanno che male. Squadre di lavoro sono state inviate in fretta, in fretta si è fatta la lotta contro la sinistra, e in fretta sono stati lanciati appelli; in tutta fretta è stato detto che il comitato municipale del partito di Pechino faceva opposizione al centro del partito. Perchè dovrebbe essere proibito fare opposizione? Io stesso ho scritto un *tatzebao* intitolato: *Bombardare il quartier generale!* Alcuni problemi vanno sistemati subito. Ad esempio, gli operai, i contadini e i soldati non dovrebbero interferire con la grande rivoluzione culturale degli studenti. Lasciate che gli studenti scendano in piazza. Che cosa c'è che non va se gli studenti scrivono *tatzebao* e scendono in strada? Lasciate che gli stranieri facciano fotografie: le fanno per mostrare un'immagine delle nostre tendenze arretrate. Ma non fa niente, lasciate pure che gli imperialisti facciano di noi materia di scandalo.

[*Discorso alla Conferenza di lavoro del Centro, 23 agosto 1966 - da Mao's papers*]

CRONACA

In Brianza non c'è solo la nube ma c'è anche tanta fame di case Tre palazzine occupate a Desio

Martedì scorso 27 famiglie di immigrati, con i bambini, i materassi e le cucine a gas, hanno deciso di prendersi la casa - La carenza di alloggi è particolarmente pesante per i lavoratori di origine meridionale - Una storia fatta di miseria, razzismo, tanta rabbia e coraggio

«Siamo andati a cercare casa, ce ne sono qui di case vuote! ma come sentono che siamo meridionali, che abbiamo i bambini, ci dicono che non c'è niente da fare. Ma ormai sono anni che abitiamo da queste parti, i nostri figli sono nati qui. Ci sono tante famiglie di meridionali a Desio e più o meno tutte nelle nostre condizioni» mi dice una giovane donna magra, pallida, con gli occhi cerchiati. In poche parole ha riassunto il dato fondamentale dell'occupazione, da parte di 27 famiglie, di tre palazzine dello Iacp a Desio, un comune di 34 mila abitanti, in provincia di Milano, Un dato fondamentale basato su tre elementi strettamente connessi: il razzismo nordico, una forte immigrazione, in gran parte concentrata proprio a Desio e il problema della casa.

Se si parte da quest'ultimo elemento, si ha una notevole sorpresa (che diamine, non siamo a Milano!) nel constatare che anche in questi centri, dove lo spazio esiste - ci sono tanti appezzamenti di terreno di piccoli proprietari, che i Comuni devono espropriare per riuscire ad edificare -, le amministrazioni sono agevolate da una popolazione non vastissima e che tende a costruirsi da sè la sua casa e il suo orto, mancano le abitazioni e mancano soprattutto per l'immigrato. Si tratta di un immigrato che abita in Lombardia da 10 - 15 anni, inserito a tutti gli effetti nel mondo del lavoro, che ha fatto crescere i figli, li manda a scuola - forse i bambini non hanno neanche più l'accento siciliano o calabrese - e qui ci sarebbe da fare un bel discorsetto a certi razzisti nordici, che consiste, schematicamente, nell'acquisizione di questo semplice concetto: ognuno deve conservare la propria originalità che è costituita anche dal mantenimento di usi, tradizioni e lingua del luogo dove si è nati e ci si è sviluppati - eppure questa gente è stata lasciata per anni nell'abbandono, in un paese che ha la fama di cuor d'oro.

Nessuna meraviglia dunque che 27 famiglie di meridionali, con figli, materassi, cucina a gas *e macchina da cucire, abbiano* deciso di prendersela la casa: come una sfida erano lì, davanti ai loro occhi, le tre palazzine rosse, nuove, vuote costruite dallo Iacp e in via d'assegnazione.

Eppure questa gente stravolta e ammalata - le dermatite, i gonfiori per il corpo, le bronchiti e le broncopolmoniti sono scontate per chi vive con una fogna scoperta sotto il naso o a contatto con una specie di tetto da cui entra tutto quello che le stagioni riservano - si fa ancora degli scrupoli e ti dice: «siamo venuti qui perchè vogliamo per forza queste case, vogliamo solo far capire che abbiamo estremo bisogno della casa, lo sappiamo che in questi appartamenti dovrebbero venire dei lavoratori, anche se pare che lo Iacp abbia fatto degli imbrogli sulle graduatorie e noi vogliamo saperle queste cose, andremo a vederle. Per noi non fa differenza, o questa o un'altra, ma la casa ce la devono dare. Ce la devono dare una casa». Da una parte è come se si scusassero del bisogno appassionato della casa, dall'altra ti colpiscono la fermezza e la ripetizione monotona della rivendicazione: il diritto alla casa.

Sono entrati martedì scorso di notte, nelle case belle e nuove, la mattina dopo, all'alba, sono arrivati i carabnieri e con la grazia che li distingue, hanno sgomberato: via di peso i bambini seminudi e addormentati nei materassi, giù le masserizie dalle finestre, una donna incinta si sente male («niente paura portiamola all'ospedale»), ma quel che conta è: «tutti fuori e alla svelta. Queste sono case per i lavoratori». Può essere, ma alcuni dicono che ci sono degli imbrogli, che le case le assegnano a chi non ne ha bisogno, a chi si può anche permettere un altro affitto, a chi la prende per poi riaffittarla, perchè la casa ce l'ha già. Vogliono vederci chiaro questi qui dell'occupazione di Desio e non dimostrano certo dell'affetto nei confronti del primo cittadino, il socialdemocratico Desiderati, e hanno qualcosa da ridire anche sul comportamento del Pci e dell'assessore socialista Valletta. Ci sono già stati degli incontri in Comune fra gli occupanti e le autorità, ma, per tradizione, un incontro ne propone un altro e così via, è la prassi. Maè una prassi da smontare, lo diciamo soprattutto alle Giunte di sinistra, anche se siamo noi i primi a denunciare l'enorme spaventoso disastro che ha creato in tanti anni di comando la Democrazia Cristiana. Non basta più, però, sbandierare una tale denuncia, occorre subito disincastrando anche la burocrazia, provvedere alla domanda di casa. Anche nei comuni intorno a Milano esistono alloggi sfitti, privati e sfitti: si requisiscano e si diano ai lavoratori, senza tante tiritere ed equilibrismi, esiste perfino una proposta di legge sulla requisizione introdotta dall'Unione Inquilini, dal Sicet, dalla Uil casa, non carichiamo le spalle della gente della Brianza, oltrechè di un'ottantina di chili di diossina, anche del problema della casa.

Bruno fa il muratore, ha tre figli, moglie e madre, Calogero fa il rottamaio, sono in sette in una stanza da letto, col pavimento barcollante; Concetta ha il bambino sempre malato, fuori e dentro dall'ospedale. Abitano in una casa, se così vogliamo chiamarla, ricavata da un fienile, in una specie di cortile c'è la fogna che loro coprono con un cartone, ma periodicamente si gonfia e fuoriesce, inondando, appestando e infettando: i bambini e i vecchi hanno tutti malattie di scarsa igiene. La signora Domenica ci fa vedere la dichiarazione dell'ufficiale sanitario, che dice: «l'appartamento fa parte di una vecchia costruzione ed in modo particolare il primo piano presenta segni di cedimento del soffitto in assi e travi di legni». Leggiamo anche le ricette mediche per cure costose e lunghe: la signora soffre di infezioni inguinali e dermatiti di vario tipo; «è la fogna qui sotto il naso», dice «e quel maledetto cesso, quello sgabuzzino puzzolente in cui tutti dobbiamo andare, il padrone ci ha chiesto 500 mila lire per farci un gabinetto decente». Questa gente deve anche pagare 15mila lire al mese di affitto. Di fronte al vecchio fienile adibito a casa c'è una costruzione grandissima del Comune, vuota: potrebbe tranquillamente essere ristrutturata.

La «casa» di Bruno è maleodorante, ci sono topi grossi come conigli che spaventano e mordono i bambini, Bruno aspetta una casa da una decida d'anni, «non ci vogliono noi meridionali», dice «dicono che i nostri bambini danno fastidio, che magari non

CASE. Aumenta la domanda di alloggi, aumentano le occupazioni.

paghiamo l'affitto, ma io lavoro, lavoriamo noi, cosa credono, io faccio il muratore, c'è chi fa l'operaio, il rottamaio, abbiamo diritto a una casa e siamo decisi a ottenerla». Che poi una tale volontà di lotta faccia a pugni con il poco rispetto che gli occupanti uomini mostrano nei confronti delle donne (abbiamo sentito frasi come «zitta tu, sennò ti sbatto la testa contro il muro») è una contraddizione di una certa logica che va smontata e ritrattata: la situazione occupazionale deve, in parte, agevolare anche il discorso sulla famiglia, sulla condizione della donna sul suo posto accanto all'uomo e alla società.

Il coraggio, le capacità organizzative, una volontà durissima, la chiarezza di idee l'abbiamo sentita dappertutto dalle donne occupanti di Desio, con le quali il Comune dovrà fare i conti. E i compagni di Dp, presenti all'occupazione come componenti di forze rivoluzionarie e alternative, dovranno avere ben presenti tutti i temi che possono essere affrontati in una situazione che lascia ampio spazio d'intervento e di responsabilizzazione come le occupazioni di case.

Nicla Ghironi

Lauda quarto a Monza È un mito ma aiuterà i tifosi a riflettere

Si è conclusa senza incidenti la partecipazione dell'austriaco, reduce da un gravissimo incidente e in condizioni ancora precarie, al Gran Premio d'Italia - Ragioni e assurdità della passione per le corse

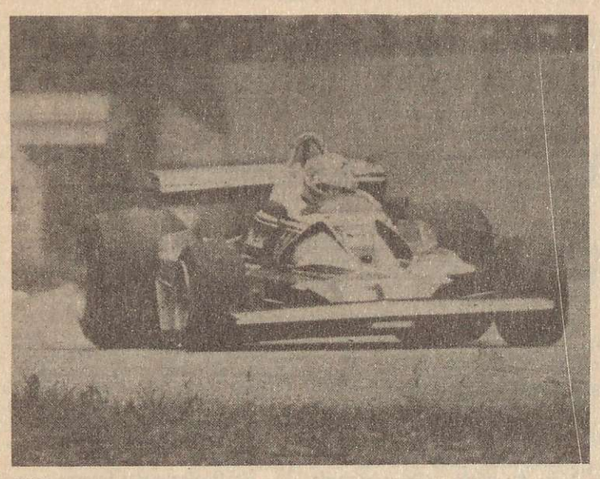
Niki Lauda, il pilota della Ferrari, è arrivato quarto al Gran Premio di Monza. Ha corso, ha corso, bene, malgrado le condizioni fisiche in cui si trovava dopo il pauroso incidente di un mese fa.

Non è successo l'incidente, che si poteva temere, e di questo bisogna rallegrarsi. Sarebbe stato snobismo da avvoltoi aspettare questa tragica conferma dell'assurdità delle corse e di quel meccanismo che ha portato il pilota austriaco ad un ritorno così anticipato in pista.

Lauda non ha nemmeno vinto, ed anche questo è bene perchè in questo caso l'automobilismo avrebbe trovato un nuovo mito umano per nascondere meglio il barnum *di una tecnica sofisticatissima e capace di schiacciare l'abilità del pilota al servizio di interessi pubblicitari e spettacolari.*

Ieri all'autodromo sotto la minaccia della pioggia o davanti ai televisori c'erano centinaia di migliaiai di spettatori. La passione per le corse automobilistiche è cosa che trova radici lontane. La novità, il fascino del nuovo mezzo meccanico, le grandi corse su strada che ti passavano davanti all'uscio di casa, i duelli tra i piloti che allora si riproducevano continuamente per molti anni, l'esaltazione nazionalistica delle capacità tecniche di ingegneri e meccanici, furono questi molti dei fattori di popolarità delle corse prima del secondo conflitto mondiale.

Dopo è venuta la motorizzazione di massa, l'identificazione dei cfrustrati, *la passione per l'automobile che prendeva fin da piccoli bambini e ragazzi di dieci-quindici anni fa, l'interesse tecnico anche per molti che in*


Niki Lauda.

questa attività lavoravano fuori dalle catene di montggio, non solo nelle piccole officine ma anche in molte fabbriche nelle quali non è poi passato molto tempo dall'introduzione del montaggio in serie.

Oggi di tutto questo rimane ben poco nelle automobili, negli uomini, nelle piste. Un'eco rimane, invece, tra gli spettatori e gli appassionati, continuamente rafforzato dal battage *della stampa a sostegno del* grande spettacolo *svuotato dal senso che in passato, anche se non per noi poteva avere ed oggi è svanito.*

Il commento di Lorenzo Pilogallo, il cronista sportivo del Corriere *specializzato nello* sport [*??*] *automobilistico, è un esempio negativo, Lauda «ha coinvolto tutti nella sua pazzia», dice, «siamo caduti tutti troppo facili prede nel gioco sottile di questo miracolato che forzando il proprio stato d'animo ha forzato anche il nostro rendendoci pazzi e incoscienti». Bisognava evitare di lasciarsi coinvolgere - conclude Pilogallo - e sapete perchè? Perchè il fatto che l'austriaco sia arrivato solo quarto ci ha deluso e non avrebbe dovuto. Il fatto nuovo del gran premio di Monza di quest'anno è invece tutto un altro. È che lo stoico tentativo di Niki Lauda per entrare nella leggenda ha anche introdotto, per la prima volta il seme del dubbio tra i tifosi dell'automobilismo da corsa, per un attimo li ha fatti riflettere non solo attorno ad un* caso umano *ma sull'insensatezza di un modo cui dedicano troppa passione domenicale. Speriamo che il seme germogli, che il mito aiuti a distruggere il mito.*

Lorenzo Baldi

Il rapimento di Torino: una sentenza esemplare

Torino, 13

Si è conclusa rapidamente, più veloce che mai, la vicenda del rapimento del figlio del noto industriale dei carburanti di Torino, Giorgio Campidonico. Si è conclusa con la condanna dei due imputati, Pierina Gogliucci e Giovanni Sorrentino, rispettivamente a 12 anni e mezzo per la donna e dieci anni al marito, ritenuto complice della moglie e non esecutore materiale del fatto.

Su questo fatto di cronaca cosiddetta nera, si sono appuntati gli occhi dei giornali, dei curiosi, dei magistrati e delle autorità, ciascuno con angolature diverse, ma tutti intenzionati ad usare il fatto per montarvi sopra le proprie discussioni, a volte morbose, a volte più semplicemente pietistiche. Di certo in questa faccenda si colgono due aspetti, entrambi significativi; uno rispetto alla provenienza sociale e alla storia di emarginazione dei due protagonisti, l'altro sul ruolo che la «giustizia» gli ha voluto dare, cioè di esemplare condanna e velocità nell'esecuzione del processo.

La storia dei due, la vita dell'uomo, ma soprattutto della donna che si sono resi protagonisti di questo assurdo e ingenuo rapimento è significativa di come due proletari possano imboccare la via della completa emarginazione sociale, di come la società borghese selezioni e segreghi accuratamente tutti coloro che non hanno la forza e la coscienza per ribellarsi in modo politico alla propria situazione di sfruttamento. Con una gioventù bruciata dalle condizioni familiari disastrose, i due protagonisti si sono sposati giovanissimi, abbagliati dalla civiltà dei caroselli e delle belle famigliole che hanno tutti i comforts e la cucina «americana», con bambini allegri e felici; lei 14 anni, lui 18. Vanno in Germania dove cominciano a lavorare e si fanno una casetta; sembra una storia come quelle di tanti altri emigrati, ma le cose cambiano ben presto.

Lui viene licenziato, costretto a vendere tutto e a tornare in Italia, al paese di origine, senza soldi, senza un lavoro, con un figlio piccolo, «disonorato» di fronte a tutti, con la moglie che non si rassegna a fare una vita da pezzente. Ma a questo punto non è la via razionale della lotta, della ricerca di un posto di lavoro per vivere e lottare per cambiare la propria vita che scelgono i due; soprattutto lei è insofferente, non sopporta tutto questo e vuole guadagnare subito, e molto.

Ha dichiarato:«avevo due vie davanti: o la prostituzione oppure rubare». L'insofferenza che le viene dal condizionamento subito dai suoi, dal tentativo di emulare in qualche modo i fotoromanzi che legge avidamente e che parlano di tanti sogni che fanno comodo ai padroni, la portano a partire per Torino.

I due si separano e il bambino che viene sballottato da una famiglia all'altra dei genitori, ma ben presto anche lui la segue a Torino. I due si ricongiungono nonostante lei tenti ogni tipo di guadagno facile e lui non sia d'accordo. Ma nessuno trova lavoro e dormono dove capita, mangiando dove possono; entrano in un «giro» di gente che come loro si emargina sempre più, annaspando alla ricerca di qualcosa da guadagnare. Truffe, furti e altro sono il pane per i due, sbandati, entrati nel giro della piccola delinquenza. Siamo al momento in cui lei va a fare la baby-sitter nella famiglia dei Campidonico. Si presenta infine il 3 settembre a casa, nelle umide due stanze di via S.Massimo 38, con il piccolo Enrico che gioca tranquillamente e che sembra non accorgersi di essere stato rapito. Inutilmente *La Stampa* ha cercato di farli apparire come cattivi lupi di bimbi; Enrico, ingenuamente, ha detto che con loro stava bene, che si divertiva e che è stato bene. Infatti i due rapitori da strapazzo avevano speso le ultime 50 mila lire per farlo mangiare bene. Infine la cattura, con ampio spiegamento di forze. «Volevamo solo i soldi per mettere su casa» dice lei. Non è ingenuità, è solo furbizia che le viene dalla abitudine ad avere come strada l'arte dell'arrangiarsi; di certo i due hanno recitato bene la storia degli ingenui. Ma non lo sono. Sono solo degli sbandati.

Non si sono accorti che la realtà è diversa dai fumetti, specialmente quando la ragion di stato vuole colpire duro, per dare l'esempio a tutti, cittadini e rapitori mafiosi e collegati con i racket internazionali, che la polizia e la magistratura funzionano bene. Così con la zampata dell'elefante sulla formica si sono avventati su loro due, proprio nei giorni in cui picchiavano ferocemente i carcerati delle Nuove in rivolta, mentre i poliziotti fanno emergere i retroscena nella Ps. Lo stato si deve difendere, anche, dalle formiche. Così si spandono su di loro sentimentalismi e gli psicologi spendono paroloni per capire la loro «psicologia»; *La Stampa* vede dietro la loro figura i mostri dal volto un po' umano, mentre il Sorrentino, nella caserma Podgora dei carabinieri, viene picchiato e costretto ad uno stato di disperazione tale da fargli passare il resto del tempo in cui non lo menano a sbattere la testa contro le mura della cella.

S.D.V.

Ruba una macchina: carabiniere lo uccide

Palermo, 14

Ieri notte un carabiniere ha assassinato con un colpo di pistola un giovane di venti anni, Girolamo Esposito, nel corso di un inseguimento.

L'Esposito era stato sorpreso da una pattuglia di carabinieri mentre cercava di forzare la serratura di una macchina posteggiata in via Lampedusa nel quartiere popolare della «Vucciria».

Alla vista dei militari il giovane è immediatamente scappato, sia perchè avendo dei precedenti penali per reati contro il patrimonio poteva subire ua grave condanna per la recidiva sia perchè evidentemente non pensava di poter essere giustiziato per una relativamente lieve infrazione al codice penale.

L'Esposito ha così commesso l'errore di scordare l'impressionante catena di omicidi compiuti dalla polizia ai danni di ladruncoli da quando è stata approvata la legge Reale e che in simili circostanze i militi dell'Arma dimostrano unaindiscutibile bravura a colpire mortalmente persone in movimento, anche scivolando o riuscendo a colpire di sponda.

Questa volta il carabiniere giustiziere è riuscito a colpirlo, casualmente secondo la sua versione facendo sponda sul terreno e così, ancora una volta, giustizia è fatta grazie a Reale. Un altro pericoloso delinquente è stato eliminato.

C.d.Q. a Torino: proposta del Pci

In un documento il Pci sostiene l'accordo fra i partiti democratici - Garanzie per le forze minori

Con un documento del Comitato direttivo della Federazione torinese apparso domenica sull'*Unità* il Pci è entrato nel vivo del dibattito tra le forze politiche e il movimento dei Comitati di quartiere sulla presentazione delle liste alle elezioni dei Consigli di quartiere che si dovranno svolgere nel mese di novembre. Proposta inattesa, anche se si poteva dare per scontato la sua uscita a breve scadenza, dato che in più occasioni il Partito Comunista aveva fatto intendere le sue posizioni; in sostanza la proposta, partendo dalla considerazione che le elezioni dei Comitati di comprensorio e dei Consigli di Quartiere sono un'occasione per instaurare «nuovi veicoli di partecipazione», ricalca la visione dei CdQ come occasione per «portare concretamente nella sfera dei poteri dello stato le necessità e le aspirazioni che grandi masse hanno espresso». Va quindi raccolto «il patrimonio di esperienze dei gruppi di base, compiute soprattutto nei quartieri, senza naturalmente alcuna pretesa di esaurire le iniziative autonome».

Accanto a queste considerazioni il documento pone l'accento sulla natura della crisi italiana che, afferma, necessita di «grando energie materiali e, insieme, intellettuali e morali». E proprio in rapporto a questi due ordini di considerazioni, riflettendo sul risultato del 20 giugno, il documento propone «un accordo tra i partiti democratici per le elezioni dei comitati di comprensorio e dei consigli di quartiere che consenta la formazione di proposte programmatiche e di larga convergenza, garantisca la rappresentanza di tutte le forze politiche minori, assicuri la presenza di forze sociali e di gruppi autonomi, che non si riconoscono nei partiti». Con questa posizione il Pci ha preso in contropiede tutti i partiti e anche il Coordinamento dei Quartieri il quale, come ci ha detto un membro dell'esecutivo, Carla Garabelli, stava discutendo solo in questi giorni come avviare il dibattito alla presentazione delle liste all'interno dei vari quartieri. Quindi, appena accennato il dibattito regge già il peso di questa proposta del maggior partito della città.

Perplessità sulla proposta e sul metodo di presentazione della stessa ha espresso la stessa compagna, parlando come membro del Psi, in quanto «come partito» ha affermato «stiamo lavorando con un lavoro di consultazione di base all'interno dei CdQ». Il compagno Rosatelli dell'esecutivo del Coordinamento dei CdQ e di Democrazia Proletaria, ha posto l'accento sul fatto che la proposta del Pci è in sostanza generica e che apre spazi di discussione importanti, su cui però pesa l'impronta dell'egemonia che il partito vuole avere all'interno del dibattito.

S.D.V.

Se Flavio è morto cerchiamo di capire

Il compagno Flavio Gallacci di 22 anni si è tolto la vita sabato, gettandosi dalla finestra della sua abitazione nel quartiere periferico di Milano, Lorenteggio. Rimasto solo nella casa che divideva con la madre e il fratello, Flavio si è prima tagliato le vene e poi ha concluso il suo atto col definitivo gesto, quasi per non lasciare scampo alcuno al suo corpo di sopravvivere.

Questi sono, con poche e fredde parole, i fatti che hanno portato alla fine la vita di un compagno e che non solo ci lasciano una profonda amarezza perchè era giovane, faceva le cose che facciamo noi e aveva le nostre stesse idee, ma anche perchè come sempre, quando scompare qualcuno, chi resta ha in qualche modo la sensazione di essere colpevole di non saper evitare che queste cose accadano.

La stampa tenta speculazioni, accentrando l'attenzione sul fatto che accanto al suo corpo giaceva una copia del «libretto di Mao : Giù dal sesto piano stringendo il libro di Mao» (*Il Giorno*), «Non si è ucciso per Mao Tse-tung» (*Avvenire*). Agli amici chiedono qual'era l'ultimo romanzo che aveva letto (Porci con le ali) e lo aveva intristito. Parlando con l'ultima persona che aveva sentito per telefono le chiedono «Senti, era il tuo ragazzo?».

Le domande,, gli argomenti, portano lontano, soddisfano la sete di pettegolezzo del lettore ma ben si guardano dall'arrivare a colpire fino in fondo l'ambiente in cui Flavio viveva: la famiglia, i compagni di quartiere, gli amici della parrocchia dove spesso si recava a discutere, i vicini di casa, tutti quelli insomma che ora piangono chiedendosi perchè, dicendo che non è possibile anzi che forse il suo gesto è dipeso da un ripensamento. Flavio era un bravo ragazzo, disponibile, sempre pronto ad ascoltare chi ne aveva bisogno.

Ragazza di 15 anni orfana rinchiusa al riformatorio

Milano, 14

A Milano una ragazza orfana di padre e di madre non può trovare un alloggio e chi si occupi di lei. Questo è ciò che sta succedendo ad una ragazza di quindici anni, Giulia D.

Questa ragazza era rimasta orfana di madre nove mesi fa, quando questa si suicidò impiccandosi per un forte esaurimento nervoso provocato dall'abbandono del marito. Il padre, mai conosciuto, aveva abbandonato la madre da molti anni e non si è mai preso cura della figlia. La ragazza era stata così sballottata da un Istituto all'altro senza la possibilità di avere una vita 'normale'.

Per questo Giulia aveva tentato anche il suicidio e una settimana fa era scappata da un Istituto di Udine, che era il trentasettesimo della serie. Tempo fa era stata accolta anche in una famiglia milanese con cui però non aveva legato.

Dopo una settimana dalla sua fuga Giulia era stata rintracciata dalla polizia a Udine e riportata a Milano.

Qui giunta la ragazza, che non ha mai commesso nessun reato e non ha mai mostrato nessun segno di squilibrio è stata colpita da una sentenza del Tribunale dei minorenni di Milano che ha ordinato il suo internamento al 'Nazareth', l'istituto per la rieducazione delle delinquenti minorenni.

A questo punto,come se tutto ciò non bastasse, l'istituto si è rifiutato di accoglierla prchè mancava il visto del «Centro rieducazione minorenni», chiuso il sabato. L'unica prospettiva era di trovare un altro istituto che l'ospitasse almeno fino a lunedì per la riapertura del Centro. Solo dopo aver interpellato una quindicina di Istituti finalmente veniva trovato l'istituto «la madonnina dei poveri» a Cusano disposto ad accoglierla temporaneamente.

TUTTE LE CANZONI
FRANCESCO DE GREGORI
IN EDICOLA DAL 14 SETTEMBRE A L. 700
LATO-SIDE ANNO I° n. 1
INTERVISTA di PAOLO GIACCIO e MICHELANGELO ROMANO

DALL'ESTERO

Fiumane di popolo a Pechino rendono omaggio alle spoglie mortali del presidente Mao

La salma è esposta nella grande sala del palazzo dell'Assemblea nazionale - Le prime rappresentanze diplomatiche a visitare il feretro sono state quelle della Corea popolare, dell'Albania e della Romania - Duro attacco di «Nuova Cina» al piano sovietico di aiuti al terzo mondo

Pechino, 13

Nella Repubblica popolare cinese la vita dell'intera popolazione è sempre dominata dal cordoglio per la morte del presidente Mao Tse-tung e dai preparativi per le onoranze funebri. All'interno del palazzo dell'Assemblea nazionale la sfilata di persone che si recano a rendere omaggio alla salma del grande dirigente scomparso, è ininterrotta. Almeno cinquantamila persone sono venute in visita da quando, sabato scorso, la salma è stata collocata nella grande sala del palazzo, sotto una teca di vetro, ricoperta fino all'altezza del busto da un drappo rosso con la falce e martello.

In fondo alla sala c'è un grande ritratto del presidente Mao sorridente, appoggiato su tendaggi azzurri e circondato da sempreverdi. Sopra, uno striscione nero bordato di giallo con le parole «profondo lutto e profondo dolore per la scomparsa del grande dirigente ed educatore, il presidente Mao Tse-tung».

I maggiori dirigenti del partito comunista e dello stato si alternano nell'assicurare la guardia d'onore intorno al feretro insieme a rappresentanti delle popolazione di Pechino e agli impiegati e personale medico che lavorò al fianco di Mao Tse-tung. L'atmosfera è estremamente solenne, contraddistinta da una commozione intensa ma molto composta.

In tutta la Cina ci si prepara alla giornata del 18 settembre, quando ogni attività sarà interrotta per tre minuti di raccoglimento alla memoria di Mao. Contemporaneamente nella piazza Tien An Men si svolgeranno le onoranze funebri vere e proprie, alla presenza di un numero di persone che fin da ora si annuncia memorabile. La cerimonia sarà trasmessa in diretta per radio e televisione.

La giornata di oggi è stata dedicata alla visita alla salma di Mao da parte delle rappresentanze diplomatiche. Le prime a recarsi al palazzo dell'Assemblea nazionale sono state quelle nordcoreana, albanese e romena. Poco più tardi, hanno seguito le rappresentanze pachistana, messicana, francese e vietnamita. In questo primo gruppo figuravano anche i rappresentanti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Oggi è terminata la pubblicazione dei messaggi di condoglianze inviati dai comitati di partito delle ventinove province, municipalità e regioni autonome della Cina, che equivalgono a una serie di dichiarazioni di adesione ai compiti politici indicati nel messaggio con cui il 9 settembre fu annunciata la morte del presidente Mao. In tutti è ribadito l'impegno a «stringersi strettamente intorno al presidente Mao, perseverare nella lotta di classe come anello principale, perseverare nella critica a Teng Hsiao-ping e al vento deviazionista di destra, fare la rivoluzione e promuovere la produzione».

Particolarmente interessante è il messaggio di Shangai, dove la tendenza di sinistra è molto forte. «Proprio mentre avevamo bisogno del presidente Mao perchè continuasse a dirigerci in nuove lotte, egli ci ha lasciati per sempre, riempeiendoci di un dolore che è al di là di ogni descrizione».

Oggi, l'agenzia «Nuova Cina» attacca duramente l'Unione Sovietica a proposito delle misure proposte per aiutare lo sviluppo dell'economia dei paesi del terzo mondo. «Nuova Cina» definisce queste misure «un veleno» e afferma che il «loro scopo è di porre i paesi del terzo mondo completamente nell'orbita del socialimperialismo nel settore economico». Vi sono tre ingredienti molto pericolosi nella «medicina» proposta dall'Urss, afferma l'agenzia cinese. Il primo è la tesi secondo cui il disarmo deve essere legato allo sviluppo economico del terzo mondo. Il secondo, è la dipendenza dall'aiuto straniero («un insulto ai popoli e ai paesi del terzo mondo» dice l'agenzia cinese). Il terzo è la cooperazione pratica proposta da Mosca tra i paesi del terzo mondo e l'Unione Sovietica e il Comecon. «Questa» afferma Nuova Cina «è una maldestra manovra per l'espansione economica dei neo-colonialisti».

Impressionante denuncia sui crimini delle spie dello Scià in Italia

Una rete spionistica-terroristica organizzata in Italia e in Europa dalla Savak, la polizia segreta del regime più sanguinario del mondo - Fittissima serie di contatti con esponenti del Msi e dei servizi segreti italiani

Roma, 13

Questa mattina, nella sede della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, la confederazione degli studenti iraniani (Cisnu), nel corso di una affollata conferenza stampa ha reso pubblici una serie di documenti sulla attività della Savak (la polizia politica iraniana) contro gli studenti democratici e progressisti in Europa e negli Usa.

I documenti ufficiali sono stati prelevati nel corso della occupazione dei locali della ambasciata iraniana in Svizzera. Sin dalla sua costituzione, 18 anni orsono, la Cisnu ha cercato di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle attività criminali della Savak, sulle brutali torture infitte ai prigionieri politici, sugli assassini dell'opposizione e di elementi democratici.

Solo alcune settimane fa tre studenti iraniani sono stati uccisi da parte del regime: K. Safaii, T. Soleimani, G. Borumand; erano nella lista come sovversivi pericolosi per la loro attività antifascista in Italia. Sei anni fa la Cisnu ha pubblicato un «libro nero» a documentazione delle attività criminali della polizia segreta iraniana nell'Iran e all'estero, e una cronaca degli assassinii e delle torture ad opera del regime dello Scià. Ma da allora l'enorme aumento numerico dei prigionieri politici nelle prigioni dello Scià e l'uso sistematico della tortura, che lo stesso Scià non ha negato, hanno superato tutto ciò che era stato scritto nel «libro nero».

Nelle prigioni iraniane vengono torturati gli oltre 40.000 prigionieri politici; si tratta di militanti marxisti, operai, contadini, mussulmani di sinistra, intellettuali e uomini d'arte. I processi, quando vengono fatti, sono a porte chiuse e nessun osservatore internazionale può essere presente. Anche i più elementari diritti come quello di essere difeso da un avvocato di parte, vengono calpestati. In questi ultimi anni in tutto il paese vi sono stati scioperi operai, repressi nel sangue, occupazioni di fabbriche che sono state perfino bombardate dall'aviazione.

Nonostante la durezza della repressione interna ed internazionale il movimento antifascista e di classe cresce e mette a dura prova lo stesso regime.

È per questo motivo che lo scià sta aumentando l'efficienza e la ramificazione dei servizi segreti in tutti i paesi.

Il regime si è ora talmente esposto nelle proprie misure repressive, che tra le più recenti vittime vi sono stati anche bambini dall'età di 9 e 13 anni e degli anziani. Non si esagera affermando che il regime iraniano ha superato nel suo record di assassinii e di torture perfino il regime militare in Cile e regimi fascisti simili altrove. Accanto alla riorganizzazione delle forze democratiche nell'Iran, negli ultimi anni e la consistente posizione antifascista della Cisnu, la Savak ha incrementato le proprie attività spionistiche in Europa e nell'America del sud, come può essere provato in base a numerosi documenti in possesso ora dalla confederazione degli studenti iraniani all'estero.

Queste reti di spionaggio non si limitano solo ai cittadini iraniani, ma vengono estese anche a cittadini di altri paesi, che amano la libertà e odiano i regimi antidemocratici.

Ricorderete senza dubbio che, un paio di anni fa, lo Sunday Times ha esposto l'attività di spionaggio degli agenti della Savak ai danni di un cittadino britannico.

Alcuni documenti erano disponibili e provavano senza ombra di dubbio l'enorme rete delle attività della Savak in Italia e nell'Europa continentale, che lavora sotto la copertura di funzionari di ambasciate, di addetti o di ambasciatori straordinari. Questi documenti provano come le spie della Savak operano sotto la copertura dello status diplomatico, non solo contro gli studenti iraniani, e la opposizione, ma che le loro attività sono anche dirette contro cittadini di paesi simpatizzanti con la causa della libertà e della democrazia dell'Iran.

Riprendiamo due dei 2.800 documenti catturati dai compagni iraniani, che provano questo.

«Ambasciata dell'Iran a Colonia
telegramma in codice dal ministero degli affari esteri
li, 4.11.50 (12.2.73)
N. Prot. 1030

All'ambasciata dell'Iran in Colonia, si prega ordinare che i nominativi sottoindicati delle signore:

1 - Anna Bongiovanna, soprannominata Mimmi, figlia di Umberto e di Rossini Rosa, nata a Roma il 23.3.39.

2 -Anna Maria Medda figlia di Raffaello e Maria Dergini, nata il 23.3.45, sono cittadine italiane, elementi di sinistra e collaboratrici della federazione degli studenti iraniani in Italia. Esse debbono essere registrate nella lista di divieto d'entrata della vostra rappresentanza, pertanto non si deve rilasciare nessun tipo di visto in futuro.

Le schede e i formulari verranno spediti prossimamente.

Ufficio consolare
23410 3.11.50 (11.2.73)
Registrato e annunciato
Firmata Samii
4.11.50 (12.2.73)
Anche contro i giornalisti:
Telegramma n.3
da: 330 li, 35/2/4
a: Simin (24/4/76)
N. 330/27

Per attuare gli ordini di Kar Gosha (1) ordinate di raccogliere tutte le notizie inffondate e le calunnie che vengono pubblicate sull'Iran dai giornali esteri.

Poichè questi articoli dimostrano che individui o elementi del governo fanno una certa propaganda velenosa contro l'Iran.

Per poter seguire un filo conduttore e analizzare queste notizie, di volta in volta ci devono essere fornite le notizie con le relative traduzioni alla centrale.

Bamdad

(1) Kar Gosha = Capo della Savak

Ma l'attività delle spie del regime iraniano si avvale della collaborazione dei fascisti di tutti i paesi, compreso il Msi.

Dopo il recente viaggio di Almirante presso la corte dello Scià, sono stati raggiunti accordi, come dimostra il documento che riportiamo, per una stretta collaborazione tra i fascisti italiani e le spie della Savak.

Ma esistono collegamenti anche a livello di servizi segreti tra il nostro paese e l'Iran. Dopo la denuncia della Cisnu dei rapporti intercorsi tra polizia svizzera e agenti iraniani, addetti all'ambasciata nonchè lo stesso ambasciatore, il governo ginevrino ha espulso l'intero corpo diplomatico.

La reazione dello Scià è stata dura. Il quotidiano *Keyhan* di Teheran del 31.8.1976 afferma nell'editoriale che da tempo il governo svizzero era perfettamente a conoscenza, anzi collaborava, all'attività spionistica contro gli «elementi sovversivi ed antinazionali».

E i rapporti tra Savak ed il nostro servizio di difesa? Il governo italiano è a conoscenza del ruolo dei funzionari iraniani accreditati in Italia?

Infatti sotto la copertura diplomatica si nascondono i peggiori assassini. Per esempio il generale Dudsetan, un cugino dello Scià, opera sotto il falso nome di Javan nella Repubblica Federale tedesca; un colonnello Mahdavi, sotto il falso nome di Mahmoudi, è console generale a Ginevra; il colonnello Ml'Inzadeh passa per console iraniano a Londra; in Austria c'è Khanlari, in Italia Saiar e in Francia Farjadi.

Ma le rivelazioni non sono ancora finite, ed altri nomi possono fare compagnia a quello di Almirante:

Ambasciata Generale Imperiale dell'Iran
Ufficio osservanza degli studenti iraniani in Svizzera e in Italia
in seguito ai colloqui fra il signor Giorgio Almirante e il generale Nassiri avuti tempo fa nel centro. Questa rappresentanza si è in seguito messa in contatto con il suddetto ed hanno deciso che in futuro condurranno un'azione congiunta contro gli studenti sovversivi appartenenti alla cosiddetta Confederazione.

Perciò si richiede una lista completa di nominativi di studenti sovversivi del luogo e di spedirla alla Savak che a sua volta la inoltrerà alla centrale, dalla quale verranno prese disposizioni sul da fare a riguardo. Con osservanza, Khonsari.

A cura di Miguel Garcia e Luigi Scricciolo

Aborto

segue da pag. 1

Il primo riguardava il limite oltre il quale l'aborto non è più praticabile molte compagne non volevano porre limiti, ricordando specifiche situazioni in cui una donna è costretta ad abortire anche quando ormai il feto è capace di vita autonoma. La maggioranza delle compagne però affermava che se è sempre traumatico abortire per una donna, in condizioni di avanzata gravidanza diviene un'esperienza terribile e oltretutto pericolosa: in questo caso comunque non deve essere punita la donna costretta a tutto ciò.

Un altro problema era il fatto che anche una minorenne potesse ottenere l'aborto su sua richiesta. Ci si scontra - infatti - con la Costituzione; ciò vuol dire che, una volta arrivata alla commissione, questa legge sarebbe stata accantonata come anticostituzionale. Il problema reale era se di questa legge se ne voleva fare uno strumento utilizzabile pienamente per allargare il movimento o più semplicemente un'enunciazione dei contenuti espressi sino ad ora dal movimento femminista. Ma lo scoglio più grosso si è dimostrato la disomogeneità del movimento e della pratica femminista dei collettivi. Proprio questo ha fatto cadere la possibilità di presentare la legge, e quindi di arrivare unite ad un confronto con i partiti su questo. Si è deciso comunque di rendere nota la bozza, frutto di tre giorni di lavoro (che pubblichiamo in pagina 2).

E' stata votata all'unanimità una mozione che convoca per sabato 18 settembre a Milano, con partenza alle ore 15 da piazza Fontana, una manifestazione nazionale per rispondere «alle nuove violenze contro le donne a Seveso e a Firenze», che avrà al suo interno anche un momento di lotta e di incontro con le donne della zona colpita dalla diossina, nella zona stessa. Il coordinamento nazionale dei consultori si ritroverà il 13-14 novembre a Napoli per discutere sul rapporto donna-sessualità-maternità e del rapporto con le istituzioni.

Seveso

segue da pag. 1

cogliendo tutti di sorpresa, la sua decisione di partire per Washingtong per incontrarsi con una equipe di ricercatori americani.

La commissione sanitaria non era stata informata di nulla: come sempe, del resto; infatti il Nostro, col suo comportamento, non fa che confermare quanto qualcuno va dicendo da tempo e cioè che le commizzioni tecniche istituite dalla Regione altro non sono se non la copertura scientifica delle decisioni che Rivolta prende indipendentemente dai pareri tecnici: una solamente dietro a tutto, quindi, dalle evacuazioni schizoidii ai documenti tenuti nascosti; e un solo responsabile.

«Per Rivolta e Golfari è ridicolo nascondersi dietro ai tecnici - ha dichiarato al «*Quotidiano*» Mario Capanna, consigliere regionale di Dp - Stavolta è impossibile appellarsi alla solita nostrana confusione dei poteri, lamentarsi dei palleggiamenti Roma-Milano; Milano-Roma la legge urgente approvata poco tempo fa ha definito chiaramente le responsabilità. E sono respnsabilità della Regione cui Presidente e Assessore non possono sfuggire.

La polemica «dei 130 chili di diossina» sta sviluppandosi: c'è, e come potrebbe non esserci, chi nega tutto (il professor Zurlo, responsabile delle analisi, il «*Giornale*» di Montanelli); chi accenna alle rivelazioni e stopo (una noticina nelcroso del TG 2 di domenica sera); chi smentisce costernato (l'onnipresente Carlo dei eleni, assessore alla Sanità), chi si copre di ridicolo affermando che «la cifra di 130 chili mi pare esagerata; d'altra parte ritengo che sia sottostimata quella di due chili»: il personaggio in questione è Alberto Cavallaro, direttore del laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi, quello che ha diretto per un mese le rilevazioni e ancora non sa quanta diossina ci sia in cicolazione.

Certo, il rapporto Lee non deve restare lettera morta: la convocazione immediata del Consiglio reginale deve essere la prima occasione per u a verifica e un confronto.

La tragedia della diossina si consuma però, olto più sommessamente anche fra le mura degli ospedali; è di ieri l'incredibile notiziai secondo cui lo psiciatra Giuseppe Amico, componente della commissione per l'autorizzazione all'aborto presso l'ospedale di Desio ha negato il nulla osta a una donna che aveva fatto richiesta perchè si trattava di una persona dall'equilibrio psichico perfetto; in altre parole se si fosse trattato di una «pazza» questo inqualificabile manichino della curia vestito col camice bianco (insieme con gli altri medici della commissione, che addirittura hanno fatto ascoltare alla donna i battiti del cuore del feto, per un'infame forma di pressione psicologica) avrebbe chiuso un occho: siccome però non si tratta di una squilibrata, sarà meglio che lo diventi nell'ansia di mettere al mondo un mostro; allora magari Amico si commuoverà, insieme con Cl, il cardinale il papa e procurerà al piccolo un posto al Cottolengo.

La donna e suo marito hanno dichiarato che ignoreranno la dcisione dei medici e provvederanno in modo diverso. A loro tuta la solidarietà e la simpatia di qualunque essere umano, capace solo di un po' di buon senso.

Kissinger va in Tanzania con poche idee chiare

Il segretario di stato americano ha bisogno di un successo, ma le difficoltà che si trova davanti sono forse troppo grandi anche per lui

Dar Es Salaam, 13

Domattina arriverà nella capitale della Tanzania il segretario di stato americano Henry Kissinger: sarà la prima tappa di un viaggio che toccherà in seguito lo Zambia, il Sudafrica e forse anche altri stati africani. Le intenzioni di Kissinger sono note: cercar di usare la sua influenza per costringere i regimi razzisti di Ian Smith e di John Vorster a trattare con le organizzazioni indipendentiste di Zimbabwe e Namibia e a far loro significative concessioni (si parla di un governo africano a *breve scadenza nello Zimbabwe* e di un'indipendenza accelerata in Namibia). Altrettanto noti sono gli scopi che Kissinger si propone attraverso l'eventuale successo della sua mediazione: acquistare un prestigio ora assai vicino allo zero in gran parte del continente africano, recuperando il terreno perso con l'infelice gestione del «caso» angolano, e soprattutto guadagnare in modo spettacolare per sè e per il suo partito i voti dei milioni e milioni di neri americani, che tra poche settimane saranno chiamati alle urne e che guardano con molta attenzione agli sviluppi della politica americana in Africa.

Le difficoltà che si frappongono tra Kissinger e i suoi obiettivi sono però assai numerose e gravi. Basti dire che forse mai le sue «mediazioni volanti» sono partite sotto peggiori auspici. Anzitutto, a differenza di quanto avvenne per il Medio Oriente, qui non si tratta di conciliare le posizioni di regimi e governi con i quali gli Stati Uniti hanno già rapporti ma di rivolgersi direttamente a movimenti rivoluzionari che stanno già conducendo una lotta armata contro i regimi razzisti *e che difficilmente accetteranno* di svendere le loro vittorie in cambio di un accordo che già ora si preannuncia come una stabilizzazione ai loro danni del dominio bianco.

In secondo luogo, per avere una minima speranza di successo, Kissinger dovrà ottenere dai razzisti concessioni molto grosse; concessioni che, almeno nel caso di Smith, mettono direttamente in gioco la sua sopravvivenza. Ed è tutt'altro che certo che la minoranza bianca rhodesiana accetti questa situazione, anche se sottoposta alle pressioni più energiche. In terzo luogo Kissinger ha un bisogno assoluto dell'appoggio aperto dei governi africani: Tanzania, Zambia, Botswana ma anche Angola e Mozambico; questi ultimi in particolare sono i paesi che danno ai movimenti indipendentisti di Namibia e Zimbabwe il maggior aiuto anche sul piano militare. E le condizioni perchè questo appoggio aperto si verifichi sono al momento attuale ben lontane dall'essere realizzate: i rapporti esistenti tra Washington e la maggior parte di questi paesi non sono assolutamente tali da consentire pressioni politiche o economiche, e quindi Kissinger si trova praticamente disarmato. Non a caso, nonostante la terribile gravità del problema e gli enormi interessi che gli Usa hanno rispetto alla sua favorevole soluzione, Kissinger non è stato in grado di tracciare autonomamente le linee, anche solo generali, di un «piano americano» per la pace nella regione; e non a caso Vorster, evidentemente poco fiducioso nel buon esito finale della missione, ha preferito nel frattempo tirare avanti sulla strada della repressione più feroce all'interno del Sudafrica.

ARGENTINA
Nove poliziotti uccisi a Rosario

Rosario, 13

Nove agenti di polizia e due civili sono rimasti uccisi la scorsa notte in un attentato compiuto a Rosario, in Argentina. Diverse altre persone sono rimaste ferite. Un autobus che riportava in caserma gli agenti di polizia i quali avevano prestato servizio durante un incontro di calcio, è stato fatto saltare in aria con una carica esplosiva, probabilmente telecomandata. L'esplosione ha coinvolto anche un'altra vettura sulla quale si trovavano i due civili.

SPAGNA
Scontri in Catalogna

Tarragona, 13

La polizia è intervenuta ieri sera a Tarragona per disperdere un migliaio di persone che partecipavano alla fase finale della marcia della libertà, iniziata da nazionalisti catalani in sei località della Spagna nordorientale il quattro luglio scorso. Gli agenti hanno fatto uso di sfollagente dopo che nel corso della giornata decine di nazionalisti erano stati arrestati. Nel villaggio di Monteblanch, dove i partecipanti alla marcia sono stati «dirottati» dalla polizia che aveva istituito numerosi posti di blocco, un giovane è rimasto gravemente ferito da un proiettile di gomma sparato dagli agenti. La marcia, proibita dalle autorità, era stata organizzata dal movimento pacifista Pax Christi e da gruppi di opposizione locale in appoggio alle rivendicazioni di autonomia per la Catalogna e di amnistia per i detenuti politici.

ANTIFASCISMO
Il Cafra anche a Venezia

Il Cafra, comitato antifascista contro la repressione in Argentina, si è costituito anche a Venezia, la cui sede si aggiunge a quelle già esistenti a Roma, Milano e Brescia. L'annuncio è stato dato nel corso di una manifestazione internazionalista nell'ambito della festa dell'Unità. Il compagno Jorge, intervenuto nel dibattito, ha ricordato la feroce repressione cui sono sottoposti in Argentina tutti coloro che rifiutano obbedienza al governo del generale Videla; ha ricordato i metodi brutali usati dalla polizia, che arriva all'uso sistematico della sega elettrica, per estorcere confessioni incredibili; uguale trattamento è riservato a tutti gli intellettuali che sui giornali, nell'insegnamento, manifestano opinioni divergenti da quelle della censura. Vengono deportati, sequestrati di notte, imprigionati e nessuno sa dove finiscono.

I prigionieri politici sotto il regime del generale Videla si contano ormai in 25 mila persone. Il Cafra intende operare anche in Italia per costruire un ampio fronte antifascista contro la repressione in Argentina. Coloro che per motivi vari intendessero prendere contatti, ecc., con la sede di Venezia li preghiamo di rivolgersi al seguente numero: 71.66.94, della redazione locale del QdL.

Iniziative per il Libano

ROMA MEDICINA DEMOCRATICA PER IL LIBANO

Il turno di lavoro in Libano di personale medico e paramedico e il centro di raccolta di fondi e medicinali sono organizzati in via dei Dauni 8, tel. 4950028 tutti i giorni dalle 17 alle 20.

AGRIGENTO

Da oggi fino a giovedì 16, a Porta di Ponte, mostra fotografica sulla lotta dei popoli libanese e palestinese. Accanto alla mostra, organizzata da Democrazia Proletaria e Lotta Continua, una tenda dove si raccolgono aiuti in denaro e materiali di prima necessità da inviare in Libano.

Grosse difficoltà per i laburisti inglesi

Disoccupazione e sottoccupazione hanno portato sull'orlo della rottura il «patto sociale»

Londra, 13

[*Dal nostro corrispondente*]

Secondo statistiche appena rilasciate dal governo, il numero dei disoccupati in agosto è di un milione e mezzo, proporzionalmente il più alto tra i maggiori paesi industrializzati. A parte il fatto che si potrebbe parlare di un minimo di due milioni e mezzo di disoccupati se venissero comprese quelle centinaia, migliaia di donne che non rivendicano il loro sussidio di disoccupazione, questa cifra ha susciatto ansietà nel centro commerciale di Londra, la «City». È la cifra più alta del dopoguerra.

Ovviamente l'ansietà dei settori borghesi è provocata semplicemente dal loro bisogno assoluto di assicurarsi che il patto sociale non crolli a causa di queste notizie. E' un timore condiviso dai segretari delle confederazioni maggiori che fanno di tutto per salvare la politica conservatrice dei laburisti, Questi segretari, compresi innazitutto due punti di riferimento della sinistra riformista, Jack Jones e Hugh Scanlon hanno definito la cifra «molto deprimente», aggiungendo che se le situazioni non fosse migliorata ci sarebbe stato un aumento di pressione per una svolta radicale nella politica governativa.

Secondo il solito rituale il primo ministro Callaghan ha concesso un incontro tra governo e leaders sindacali. Dopo due ore e mezzo l'unica novità è stata una dichiarazione che adesso il livello di disoccupazione suscita «grossa perturbazione».

Tutto questo accade in un momento molto inopportuno per Jones, Scalon e Murra (segretario generale del Tuc), dato che in questi giorni ha avuto luogo la conferenza annuale dei sindacati a Brighton. In settembre c'è stata inoltre una marcia da Londra a Brighton (circa 80 km) più di 500 disoccupati, manifestazione organizzata da «Right to work campaign» (campagna per il diritto al lavoro). E' un movimento di base che unisce lavoratori occupati ai disoccupati ad un livello sia locale che nazionale. I manifestanti, sostenuti da molte cellule sindacali hanno fatto una grossa manifestazione davanti al palazzo dei congressi con delegati sindacali in particolare della pubblica amministrazione. Le parole d'ordine principali della campagna erano: no ai licenziamenti, per la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali, l'abolizione del lavoro straordinario, l'aumento dei servizi sociali contro il razzismo e il diritto al lavoro delle donne. Il giorno seguente la manifestazione si è tenuto un comizio contro i tagli della spesa pubblica. L'impatto di questa campagna è dimostrato dal fatto che hanno preso la parola il segretario del sindacato della pubblica amministrazione fra i lavoratori manuali che ha 600 mila membri ed il segretario della campagna per il diritto al lavoro.

Nel frattempo il nuovo primo ministro comincia a provare l'intensità della rabbia che esiste alla base della classe operaia, particolarmente tra i disoccupati ed altre vittime dell'attacco laburista ai servizi sociali. La settimana scorsa una sezione locale del «Right to work campaign» ha organizzato una manifestazione per la visita di Callaghan che è stata così ostile che egli ha dovuto cambiare il suo programma e fuggire im macchina. *The Guardian*, la voce del liberalismo inglese, ha scritto che Callaghan «cammina su una lama a doppio taglio». Certamente egli ha avuto una brutta sorpresa. La prossima manifestazione che si terà a Brighton ne costituirà un'altra.

Tom Proctor

Da Firenze un sostegno al popolo palestinese

Firenze, 13

La dura lotta che il popolo palestinese insieme alle forze progressiste libanesi sta sostenendo per resistere al tentativo di sterminio messo in atto dagli israeliani e da quelle forze interessate a mantenere una situazione di instabilità nel Medio Oriente è un problema che deve interessare le forze vive e democratiche del nostro paese.

Negare ad un popolo la possibilità di esercitare i propri diritti naturali, privarlo della libertà, costringendolo in ghetti in condizioni di assoluta emarginazione, tentare di eliminarlo totalmente con la violenza, non può che provocare nella nostra coscienza di lavoratori democratici ed antifascisti la più ferma condanna.

Condanna che non può e non deve limitarsi solo ad una solidarietà formale, ma che deve cercare di comprendere fino in fondo il significato politico della guerra in atto.

Dietro la spiegazione sulla natura religiosa dello scontro in atto, si maschera infatti l'attacco del capitale arabo e straniero contro la classe operaia libanese che rimane, insieme al popolo palestinese, l'ultimo baluardo da superare per affermare il proprio dominio incontrastato nello sfruttamento della richezza medio orientale.

Il Cdf della filiale Fiat di Firenze, mentre sollecita tutte le iniziative tese a risolvere il conflitto medio orientale, fa proprie le indicazioni delle confederazioni Cgil-Cisl-Uil e della stessa Flm di aprire una sottoscrizione tra i lavoratori per l'acquisto di materiale di soccorso ed invita tutti i lavoratori a rivolgersi al proprio delegato per contribuire concretamente all'aiuto dei popoli palestinese e libanese in lotta.

Il Cdf Fiat filiale

In Cile nuove critiche al regime di Pinochet

Santiago, 13

«Il regime manca di un progetto socio-politico preciso, in grado di promuovere una mobilitazione collettiva minimamente efficace». L'affermazione è della rivista cattolica *Mensaje*, che traccia un bilancio dei tre anni di governo militare alla vigilia dell'11 settembre, data del «golpe» di Pinochet.

Ma se i giudizi del quindicinale sono significativi data l'autorevolezza del giornale (portavoce dei gesuiti e in buona parte ispirato dal primate cardinale Silva Henriquez), non è meno sorprendente quanto ha scritto il quotidiano conservatore *El Mercurio*, il più diffuso del paese e molto legato agli uomini del regime. Anch'esso nel ricordare l'abbattimento del governo democratico di Allende, *El Mercurio* riconosce che all'attuale regime «manca una base ampia e solida» a livello popolare.

La crisi economica che attraversa il paese sembra al centro delle preoccupazioni del quotidiano di Santiago del Cile. In verità, i dati sono paurosi. Basti segnalare che il 35% degli operai del settore edile - secondo statistiche ufficiali - è attualmente disoccupato, mentre l'aumento del costo della vita non è stato mai frenato dal governo. Di fronte a tali problemi, il regime rischia di perdere del tutto l'adesione o l'atteggiamento di distacco della media e della piccola borghesia, che era stata strumentalizzata dai golpisti nel 1973, con lo spauracchio del «comunismo

Malaccolto in Spagna il discorso di Suarez

Madrid, 13

Il discorso tenuto alla televisione dal primo ministro spagnolo Adolfo Suarez nel corso del quale venivano annunciate elezioni a suffragio universale da tenersi entro il giugno 1977 è ancora una volta la conferma della non volontà da parte del governo di riconoscere l'urgenza delle richieste poste dall'opposizione democratica e dalle masse popolari spagnole. Il primo ministro, fedele all'ormai sperimentata pratica di equilibrista in bilico fra le pressioni dell'opposizione e il braccio di ferro del Bunker ancora una volta applica la tattica del rinvio, e se da una parte annuncia le elezioni, subito si affanna a specificare che per il momento i partiti politici non possono essere riconosciuti; come dire: la volontà del popolo, sempre che possa farlo, si esprimerà dopo le elezioni. Uguale tattica è stata usata in merito alla questione dei sindacati democratici che hanno visto rinviare le trattative per il proprio riconoscimento a dopo la costituzione del parlamento; è chiara l'intenzione di voler ritardare lo scontro che, in previsione delle scadenze contrattuali d'autunno e dopo le dimostrazioni di combattività popolare date nel mese di luglio, si preannuncia particolarmente violento. A questo proposito si stanno già organizzando le tre centrali sindacali clandestine che hanno costituito un Coordinamento delle organizzazioni sindacali e presentato una piattaforma rivendicativa unitaria che investe globalmente i problemi dell'occupazione del salario e delle libertà democratiche.